VCCELLIERA
OVERO DISCORSO
DELLA NATVRA,
E PROPRIETA DI DIVERSI VCCELLI
E IN PARTICOLARE DI QVE' CHE CANTANO,
CON IL MODO DI PRENDERGLI,
conoſcergli, alleuargli, e mantenergli.

E con le Figure cauate dal vero, e diligentemente intagliate in Rame dal TEMPESTA, e dal VILLAMENA.

OPERA DI GIO. PIETRO OLINA
NOVARESE DOTTOR DI LEGGE.

DEDICATA AL SIG. CAVALIER DAL POZZO.

CON PRIVILEGIO DEL SOMMO PONTEFICE.

IN ROMA, Appreſſo Andrea Fei. MDCXXII. Con licenza de' Superiori.

QL
673
O 46
1622
SCNHRB

AL SIG. CAVALIER CASSIANO DAL POZZO MIO SIGNORE.

HAnno i benefitij coſi gran forza nell'animo delle perſone grate, che gli cagionano vna perpetua inquietudine, ſin tanto, che non gli s'apre ſtrada, ſe non ad vna degna ricompenſa (che taluolta per mancamento di forze vien impedita) almen ad vna chiara teſtimonianza dell'obligatione, che in quel mentre ne conſerua: Per tanto Io, che già molti anni ſoſtenuto in caſa di V. S. Ill.ma hò riceuuto coſi ſegnalati fauori, e benefitij dalla liberalità ſua, che poſſo veramente dire di riconoſcer ogni mio bene eſſer da quella, non ſolamente confeſſo di deuerle tanto, quanto mai ſarò baſtante di pagare, ma per non diuenir in alcun tempo già mai ſoſpetto d'ingratitudine (vitio da me lontaniſſimo) hò finalmente voluto, non hauend'altra ſtrada, arriſchiarmi, dedicando all'honorato ſuo nome queſte carte, di teſtificar al Mondo gl' oblighi miei infiniti, e render à lei tributo di quanto hò acquiſtato col ſuo aiuto, ſperando anco, che l'Operetta, per il curioſo ſoggetto forſe non ſia per riuſcirle indegna de' ſuoi profondi ſtudij, e potendo taluolta eſſer frapoſta alle occupationi del Sig. Carl'Antonio ſuo fratello, il quale ottimamente educandoſi appreſſo di Lei accreſcerà col tempo lo

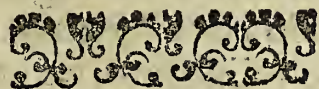
A 2 ſplen-

ſplendore del loro antico legnaggio, chiariſſimo per arti di pace, e di guerra, e per maeſtà d'honori, e dignità Eccleſiaſtiche, auanzandoſi già egli in coſi tenera età nel corſo della Peripatetica filoſofia, oltra i progreſſi di molti, che di gran lunga l'eccedono col numero de gl'anni. Supplico dunque humilmente V.S. Ill.ma à gradir queſt'affettuoſo teſtimonio della mia diuota ſeruitù, con quella ſingolar humanità; onde gl'ingegni, e le belle arti ſon da lei fauorite, e che inſieme con tant'altre ſue rare qualità, nobili penſieri, e ſuauiſſimi coſtumi, la rendono amabile à queſta Corte, e riguardeuole alle più remote Nationi, e le fò profonda riuerenza.

Di V.S.

Humiliſs. e obligatiſs. ſeruitore

Gio. Pietro Olina.

AL LETTORE.

L desiderio di sapere è naturale all'huomo; L'inclinatione particolare è opera del temperamento. L'auanzarsi è perfettione del genio. Et il communicare per giouar altrui, è felicità de i nobili sudori.

Io nõ nego d'essermi per qualche tẽpo adoperato in professione, che non è bassa, ò vile, ne però m'assicuro d'essermici molto auanzato, ne ardisco di sperare, ch'altri si migliori per l'opera mia: ma vengo à publicare le mie fatiche per argomento d'honorato diporto, e participatione del gusto, che n'hò tratto. Percioche se tutte le belle arti recano piacere per la vaghezza, nouità, & altezza del soggetto, intorno à cui trauagliano, la contemplatione della natura, e proprietà degl'Vccelli contiene ogni piacere sparso nell'altre contemplationi delle marauiglie dell'vniuerso; si per la nobiltà, e varietà della lor natura, come per gl'aiuti, che l'huomo ne riceue nel sostenimento, e delitie della vita; il che assai è chiaro per l'arti varie da essi Vccelli mostrate, ò vero accresciute; quali sono, La cura della casa, Il modo del viuer ciuile, Il coltiuare de'campi, La caccia, L'architettura, La militia, La Grammatica, La Medicina, L'arte del nauigare, seruẽdo così in vece di Tramõtana in Mare a' Nocchieri, come in terra hanno spesso fatto l'offitio di Corriere; La pescagione, Le mecaniche, Le regole di conoscer ogni mutatione de'tẽpi, e Le varie maniere d'indouinare, e più anche per gl'esempi, che ci danno di Religione verso Dio, di Gratitudine, Giustitia, e Charità verso il prossimo, di Sollecitudine, e Prudenza nelle necessità, e ne'casi dubbi, di Toleranza nelle cose auuerse, di Magnanimità nell'ardue, e di Prouidenza per l'auuenire. Onde gl'antichi, ammirãdo sì nobili operationi, gẽtilmẽte fauoleggiarono, che molti eccellẽti artefici per fortunosi auuenimẽti stati fossero in cotal forma cangiati; perche non si persuadeuano tali opere senza l'intelletto ritrouarsi. E certo se nell'Huomo vediamo compendiato il meglio dell'vniuerso, nella spetie degl'Vccelli mirasi quanto di buono è disperso in tutte l'altre spetie degl'Animali, per quello che di sopra s'è accẽnato; anzi pare che la Mano Creatrice habbia spogliate le piu pregiate miniere delle natie ricchezze, i Prati, le Selue Orientali de piu vaghi colori, e degl'odori piu grati per arricchirne prodigamente cotesta sua pellegrina fattura. A cui nõ si contẽtò ella d'aprire come ad ogn'altra specie d'Animali, vna sola via al nascere, ne prouidde d'vn esca sola per nodrimento, ne assegnò per habitatione vna sola contrada del mondo; ma in varie maniere la propaga, di vari cibi la sostenta,

fin d'aria, e di celeste ruggiada, e concedendole i remi dell'ale, negate all'huomo, lascia pellegrinarla a sua voglia, & habitare tutto lo spatio, che co' i cerchi del Cielo, e col centro del Mondo confina; non eccettuandone pur il fuoco, diuoratore di tutte le corporee frali sostanze, men tr' egli nel suo vorace seno ad alcuno d'essi apparecchia la culla, ad altri concede cortesemente l'albergo.

Le quali altissime contemplationi hauend'io lasciate à piu eleuati ingegni mi son sentito rapire da occulta violenza, ad ammirare cō desiderio di godere l'amabile soauità del canto, che da vn così picciolo corpicciuolo vscendo, & altamente risonando di tanto varia, e strana melodia riempie l'Aria, e le Selue, e le Campagne, che in vano con lei gareggiano le piu canore fauci, & i piu robusti petti degl' esercitatissimi cantanti. Poiche se tanto conuiene all'huomo il diletto della Musica, che gl'antichi saggi credettero l'anima humana, essere d'armoniche misure, e proportioni tessuta, e composta, qual marauiglia s'io confessarò di sentirmi rapir fuori di me stesso, da qualunque melodia, non meno, che le fiere, e le selue, & i sassi dalla musica d'Orfeo, e d'Anfione? Onde aggiunto lo studio alla mia naturale inclinatione, non hò lasciata veruna possibil diligenza per conoscer la natura, e la proprietà de' sudetti, e massime di que' che cãtano, procurãdo per vari mezzi d'hauerne da diuerse parti, & inuestigando il lor nascimento, il modo di prendergli, d'alleuargli, di rendergli domestici, d'ammaestrargli, e sollecitargli al canto, e d'insegnargli ad articolar gl'accenti dell'humana fauella, al che sopra tutti gl'animali essi marauigliosamente s'addattano; & in fine curargli delle loro infirmità per goder piu lungamente del piacere, che ci portano. Piacere innocente, senza difficultà, senza disturbo, senza noia, che non isnerua il vigor dell'animo, che non trauaglia i beni di fortuna, & à cui niun gusto d'artificiosa musica paragonar si puote. Perche se tutti gli stromenti musici tanto piu son prezzati, quanto piu al viuo rassomigliano il variar dell'humana voce, tutto il dì veggiamo, che lo sforzo, e lo studio degl' eccellenti Cantori non è altroue maggiormente impiegato, che nel rassomigliare i mouimenti, i riposi, le fughe, i passaggi, le dimore, i rompimenti, le sospensioni, i ripiegamenti, i giri, le tirate, i precipitij, il variare del mormorante, chiaro, fosco, pieno, sottile, acuto, graue, basso, mezano, eleuato, frettoloso, lento, frizzante, e dimesso tuono, e l'alterar di tutti i detti mouimenti insieme, onde incredibilmente ci diletta la melodia degl'Vccelli, e di quelli massimamente, che nel seguente discorso sono espressi. Della quale specie d'animali, se la menzogniera facondia Greca ingegnosamente fauoleggiò, che s'accostassero col volo alle ruote del Cielo, e quiui apprendendo i decreti del fato in lor fauella poscia à noi gli spiegassero; perche à me non sarà concesso piaceuolmente fauoleggiando il dire, che se colà su giamai s'auuicinano, imparino concenti armonici dalle Sirene regolatrici di quelli eterni giri, e poscia quà giu dall'Ecco armo

niosa

niosa del picciol petto loro ripercuotano il suono, e ne rappresentino il viuo simolacro nel lor soauissimo canto? onde ci solleuano sino à contemplare l'armonia degl'Angelici Chori, che nel Teatro del Cielo eternamente intonano le lodi del gran Padre Dio. Da così fatte cagioni son io primieramente stato allettato allo studio intorno à gl'Vccelli, & hora spinto à publicare quanto n'hò appreso, scoprendo con chiara breuità quant'hò potuto osseruare, riceuendo ne'miei trattati anche gl'altrui auuertimenti, e scritti, purche giouassero al mio intento; e mi sono sforzato migliorare le figure, e gl'insegnamenti altrui, come il paragone, e la sperienza farà fede. Resta solo il supplicare, chi riuolgerà queste mie carte, vergate dal solo diletto di sapere, e publicate à fine solo di dilettare altrui, che non prenda noia dalle molte imperfettioni della mia fatica; ma in ricompensa del diletto da me procuratogli, si compiaccia di recarmi piu tosto qualche gusto con amoreuoli auuertimenti, ò con publicare piu copioso, e meglio inteso trattato.

Rusignuolo.

DEL RVSIGNVOLO.

NElla presente operetta, se à quest'Vccello si desse altro luogo, che'l primo, sarebbe vn apertamente torgli quel che da diuersi Scrittori di conto, così antichi, come moderni, gl'è stato concesso. Habbiasi dunque quel luogo, che è l'eccellenza del suo cantare, e'l parer de i più gl'hà dato. Onde entrando nel dar ad intender la sua fattezza diciamo, che volgarmente dal color rossigno, che hà, dicesi Rossignuolo, in Toscana Rusignuolo, e Vsignuolo, in latino *Luscinia*, presa l'Etimologia dal cantar ne Boschi, che in latino diconsi Luci, altri dicon dal cantar, che fa inanzi al lucer del giorno. Non è quest'Vccello nella sua fattezza maggior punto d'vna Passera, in quant'à carne, è ben più lungo, e più carico di penne. E tutto nel disopra di color di terra, tirante nel rossicio, nel disotto immediatamente sotto gola biancheggia assai, il restante del petto è tutto bigio, essendo nel cominciar d'esso vn poco più scuro, che nel resto. Ha'l becco gentilissimo, e che in punta nereggia, con grand' apertura di bocca, e le zampe di color di carne, tirante assai nel bianco. E Vccello di passaggio, e dicesi, che venga ogn'anno di Leuante, arriuando in queste nostre parti vers'il giorno della Santissima Nuntiata, continuando à venirne sin al fin d'Aprile, ritirandosi poi all'entrar di Nouembre, e anco prima. Nel suo arriuo ha per proprio il pigliarsi vn luogo, come sua franchigia, nel quale non ammette altri Rusignuoli, che la propria femmina, e in quello d'ordinario canta. Stà per il più, in luoghi freschi, e ombrosi, come Boschetti, Ragnaie, Siepi, e altri luoghi simili, doue gl'alberi non sijn molt'alti, poco dilettandosi di quelli, fuorche della Quercia. Suol couare o'l Maggio, o l'Agosto, facendo'l nido per le macchie, e Boschi, in qualche Cespuglio, armandolo di foglie d'alberi, Pagliuche, Vit'alba, e Musco Arboreo, con quattr'o cinqu'huuoua. Non è solito cantar appresso d'esso, per tema di non farne venir in cognitione, ma per il più sta discosto da quello, vn tiro di sasso. La Couata d'Agosto vien stimata la migliore, come che si troui dett'Vccello in quel tempo di complession più calda, e asciuta, per la qual ragione molti hanno anteposto que' di Montagna, à quei de Piani, e massime di luoghi humidi, e paludosi, come che questo possa causare relassamento di quelle parti, che sono instrumento della voce. Chi procura però di sfuggir il tedio nell' alleuargli, deue attenersi à quelli della prima Couata, perche non s'ha à combater co'freddi, i quali inimicissimi à quest'vccelli, nell' entrar dell' Autunno si soglion far sentire. Deuonsi tor di nido, ben vestiti di piuma. Si metterano in vn fondo di fiasco fatto di paglia, con l'istesso nido, o dello strame,

cuoprendogli, acciò non eſchino, ne gli ſi pieghin le gambe; tenendogli da principio in parte doue non capiti molta gente, imboccãdogli otto, ò dieci volte il giorno, di cuore di Caſtrato, ò di Vitella crudo, ben netto da pelle, nerbi, e graſſo, facendone pezzuoli della groſſezza d'vna penna da ſcriuere, dandogliene per ciaſchuna volta due, ò tre pezzuoli, cambiando qualche volta con roſſo d'huuouo duro, dandogli da bere due, ò tre volt'il giorno con vn poco di bambagia in cima d'vno ſtecco, intinta nell'acqua, continuando così, e mantenendogli coperti, ſin che comincino à reggerſi ben ſu le gambe, all'hora ſi metteranno in Gabbia con nuouo ſtrame infondo d'eſſa, gouernandogli pure come ſopra, ſinche ſi vedrà, che voglin beccar da per loro, di che, altrui s'accorgerà, vedendo, che venghin à leuar dallo ſtecco'l mangiare, che all'hora pigliando di detto cuore, acconcio come ſopra'l groſſo d'vna noce, s'attaccherà alla Gabbia, mantenendogli l'Alberello dell'acqua pieno, e pulito, mutandogliela ogni giorno, e quando fa caldo anco due, facendo l'iſteſſo della carne, acciò non habbia a puzzare. Alleuati che ſono, gli ſi mette nelle caſſettine della Gabbia da vn lato paſta grattata della deſcrittione, che ſotto ſi dirà, e dall'altro lato cuore, come ſopra, diſteſo ſopra vna tauoletta quadra di pietra, che ſi ripone in detta caſſettina, acciò ſi mãtenga meglio. Tra queſti nidiaci ſi ſuol conoſcer il maſchio da queſto, che eſſo mangiato che hà, ſi reca in alto, e comincia à ciangottare, mouendo ſotto gola, facendo la femmina in quel principio poco, ò niente, in oltre il maſchio ſuol ſtar fermo tal volta buon ſpatio di tempo ſu vn ſol piede, e qualch'altra volta improuiſamente con furia da più ſcorſe per la Gabbia. Queſti nidiaci ſi crede da qualch'uno, che non cantin bene al pari di boſcarecci, dicendo, che per eſſer loro proprio, ch'il Padre, e la Madre gl'inſegnino, perciò ſiino meglior i boſcarecci de gl'altri, e che per queſto per fargli riuſcire conuenga tenergli appreſſo qualch'vno che habbia'l verſo boſchereccio vero. L'eſperiẽza però conuince queſt'oſſeruatione per falſa; Riuſcendo così bene queſti, come quelli, & eſſendo a gl animali dalla natura dato ſenz'altr'inſegnamento, il far il verſo proprio della ſua ſpetie.

Tra Boſcarecci la differenza ſimilmente del maſchio, ſuol apparir dall'hauer queſto l'occhio più grande, capo più tondo, e groſſetto, becco più lungo, gãbe piu groſſe, coda piu larga, & eſſer tãto, ò quãto più acceſo di colore. La Primauera, è facile'l conoſcergli dal rigonfio (che per andar eſſi in amore) gli ſi vede al ſeſſo. Per differẽtiargli dal Codiroſſo, che quãdo di freſco è vſcito di nido, tal volta ſi fa dificil il conoſcerlo dal Ruſignuolo, s'oſſeruerà'l verſo, eſſẽdo quel del Ruſignuolo ſu quell'andar che par che dica ziſcra, ò ciſcra. Il modo di gouernar, e alleuar il Boſcareccio, ne capitoli ſeguẽti ſi dirà, dicendo per hora, che ſtando ritroſo in non voler mãgiare, gli ſi ſuol nella gabbia, che và incartata, e tal volta sẽza poſatori, buttar de bachi, di què che ſi trouan nella Cruſca, e Moſche, legã[illegible]o qualche volta de mede

ſimi

ſimi Bachi con pezzuoli di Cuore per auezzarli à mangiar carne. Nel leuar la carta della Gabbia di mano in mano, che di quella ſi và leuando, s'anderà riempiendo'l ſcoperto di Verdura. Il lor mangiar im campagna è di bachi, Moſche, huuoua di formiche, e qualche fico, e coccole di Sanguine, conuenendo in queſto co' Beccafichi, e Codiroſſi, in compagnia de' quali per il più ſi troua. Dell'huuoua di formiche diceſi, che ſe ne vaglia per medicina. In Germania maſſime in Norimbergo ſe ne porta à vender da Contadini tanta quantità, che ſi miſura à Quartucci, come del Panico ſi fà in queſte noſtre parti. Il buon del canto di queſt'Vccello è tutt'Aprile, fin à mezo Maggio. L'Eſtate pochi ſono, che cantino, ſi per il mutar delle penne, come per il patiméto del caldo. De nidiaci i più cantan l'Autunno, e tal volta l'Inuerno, eſſendo tenuti in Camera calda, ò luogo d'aria temperata. Quelli che di freſco vſciti dal nido, vengon preſi alla Ragna, ſon migliori de gl'altri, e s'addomeſticano come i Nidiaci, e ben ſpeſſo cantano tutto l'Inuerno. Perche ſuol patir di ſouerchio graſſo, ſi procurerà di farlo tornar al ſuo eſſer, dandogli in quel tempo due, o tre volte la ſettimana qualche baco, ò nato nella Cruſca, o ſotto'l Concime, non paſſando però più di due, ò tre per volta. E ſe per cõtrario diueniſſe troppo magro, gli ſi darà, eſsẽdo nella ſtagione, qualche fico freſco, ſe nõ ſecco; ma graſſo ben maſticato. S'ageuola in modo, che non ſolo s'auezza in gabbia à venir à far vezzi al dito, ma anco à ſtar fuor d'eſſa, nel qual caſo mangia d'ogni robba, riguardãdolo ſolo dalle coſe ſalate. È ſtato d'ogni tẽpo caro, e ſtimato, come de tempi antichi ne fan fede Columella, e Plinio, che ne' prezzi d'alcuni trattan à migliara, è l'Inſcrittione, che in vn marmo ſi vede nella Villa del Sig. Iacopo Boſio fuor della Porta del Popolo di Roma, che per la ſua vaghezza, qui ſi regiſtra.

Dis auibus.
Luſciniæ Philumenæ.
Ex auiario Domitiorum ſelectæ.
Verſicolori. pulcerrimæ.
Cantrici ſuauiſſ.
Omnibus gratijs ad digitum pipillanti.
In poculo murrhino Caput abluenti
Infeliciter ſummerſæ.
Heu miſella auicula.
Hinc inde volitabas.
Tota garrula tota feſtiua.
Latitas modo
Inter pulla Leptynis loculamenta
Implumis frigidula clauſis ocellis
Licinia Philumena
Deliciæ ſuæ.
Q"am in ſinu paſtillis alebat.
In proprio cubiculo
Alumnæ. Kariss. lacrumans. poſ.
Hauæ auis iucundiſſima.
Quæ mihi volans obuia.
Blando perſonans Roſtello
Salue toties cecini ſti.
Caue auis auia auerna.
Vale. &c. vola. per. Eliſium
In cauea picta ſaltans quæ dulce canebat
Muta tenebroſa Nunc iacet in cauea.

CONCENTO · DEL · SVONO · PAR CANTARE · LI · VCCELLI

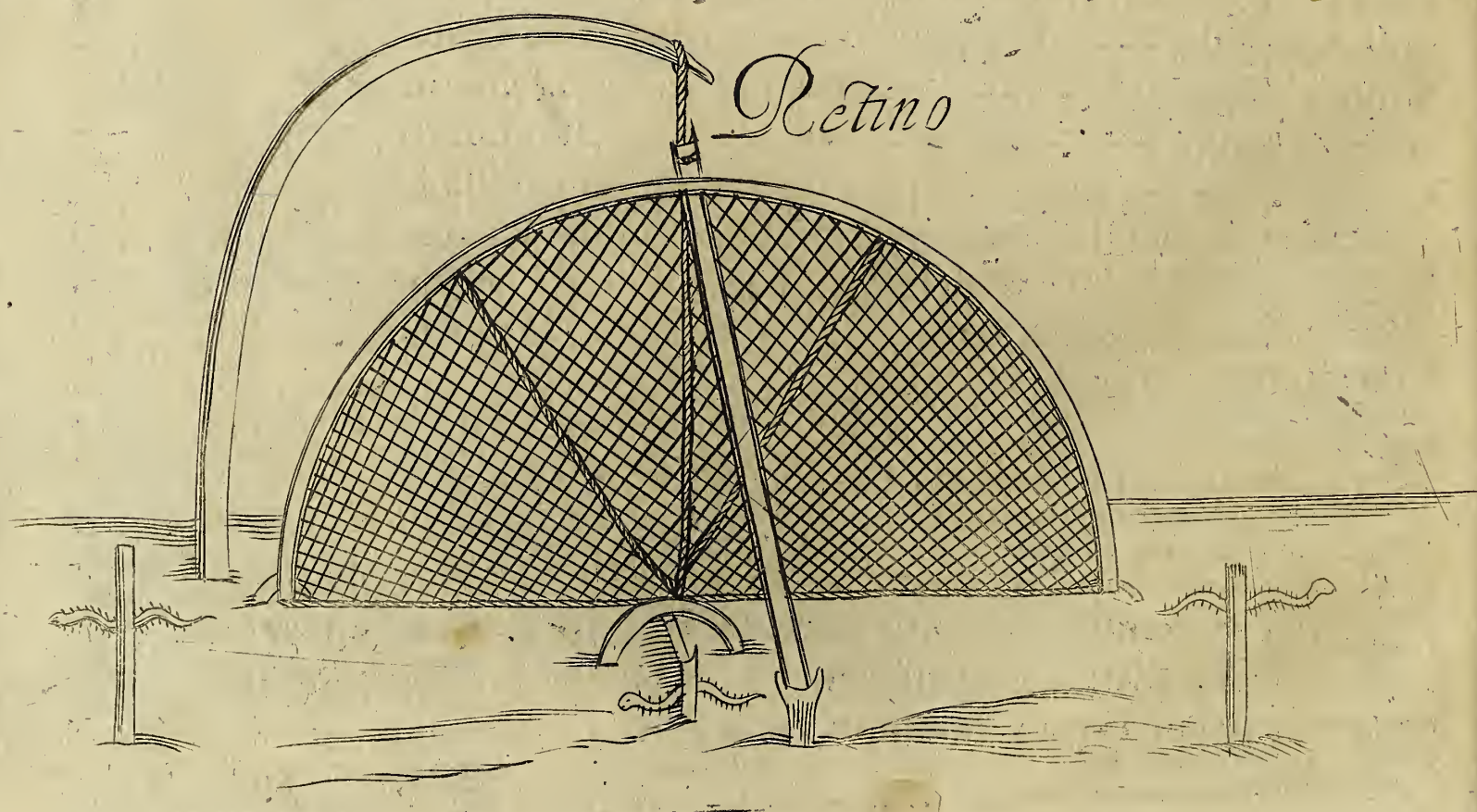
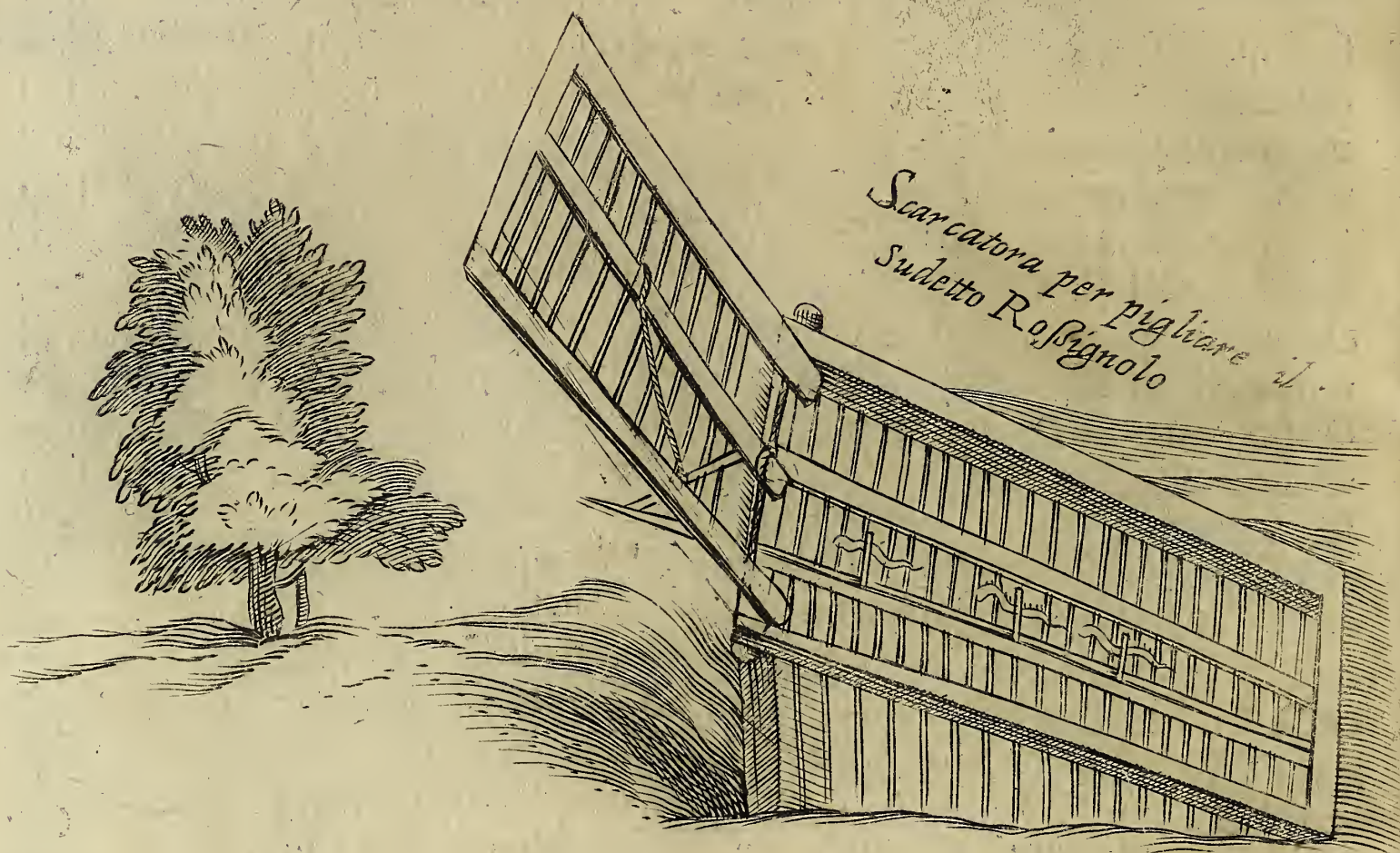
PER STIMOLAR'IL RVSIGNVOLO AL CANTO.

SE s'haueſſe da gli huomini quell'eſatta cognitione della natura, che dalla lunga oſſeruatione, e contemplatione gli potrebbe ſeguire, ſi ſaprebbe tãto, che co' mezi proportionati, potrebbon qualche volta dar ad intendere di sforzarla, vedendoſi à piacer de medeſimi farſi quello, che per vn ordinario non ſi vede. Di qui ſon nate le marauiglie del moltiplico delle Piante, del cambiamento de colori ne fiori, dell'hauer i medeſimi d'ogni tempo, hauergli con più odori, i frutti con qualità, ò ſalu- teuoli, ò nociue, e mill'altre coſe bizzarre, e curioſe, non ſolo in queſto, mà in infiniti altri generi, come ſi vede ne ſcritti di Franceſco Giorgi, Roggiero Baccone, Gio: Battiſta Porta, e diuerſi Tedeſchi. Onde non parrà marauiglia, che con arte ſi poſſa ridurre il Ruſignuolo à cantare, ò più del ſolito, ò fuor di tempo. E per tanto tra gl'altri mezi efficaciſſimo il calor della compleſſione. Onde l'Inuerno dandogli tra la Paſta de Pinochi tritati, e nell'Abbeueratoio vn filo, ò due di Zafferano, riſcaldandolo queſte due coſe, e allegrandolo ſenza alterazion nociua, l'indurrãno à cantare. Opera anco infinitamente la Sympathia, che queſt'Vccelletto hà con la Sinfonia, e muſica. Onde quãdo nella Camera doue ſi tiene, ſi farà Conſerto ſuaue di ſuoni, ò di voci, s'accenderà marauiglioſamente al canto. Il ſimile vediamo ſeguire ne Pappagalli, che eſſendo ſoliti ciangottare, e parlare, ſe ſi trouan in luogo, doue ſentino fracaſſo di più perſone, che parlino, quaſi garregiando, e volendogli ſupera- re, fanno vn ſtraordinario romore, e sforzo di gracchiare, mà oltr'à queſti mo- di s'allettan aſſai gl'Animali con gl'odori. A Gatti con la Nepitella cucita in vn inuolto à modo di Palla ſi fa attorno à eſſa far, per quel che ſe ne ſcriue, pazzie. I Cani con l'odorato della camiſcia del Padrone dormẽdoui qualche volta ſopra, s'auezzano in modo à ſeguitarlo, che paion affatturati. I Lupi, le Volpe, e gl'Auoltoi, all'odor del ſtraſcino fatto con qualche Carogna, concor rono di molte miglia lontano. I Colombi vanno in modo perſi all'odor del Comino, che ſon biſognati intorn'à queſto publiche prohibitioni.

Il noſtro Ruſignuolo come auanza gl'altr'Vccelli nel canto, coſi anco nell'accortezza dell'ſcerre gl' odori, è eſquiſito, di qui è che viſtoſi che in Campagna ſi trattien volentieri doue ſijno herbe odoroſe, dilettandoſi, com'alcuni ſcriuono, particolarmente d'vna, che dalla ſuauità ſua vien detta Muſchia, s'è poi tentato, in diffetto di quella, col muſchio vero, meſſone vn grano ò due, faſciato in vn poco di Bambagia nelle Cãnuccie, che ſeruon di poſatoi nella Gabbia, di ſtimolarlo al cantare, il che eſſendo ſucceſſo, s'è prouato il medeſimo con l'iſteſſa riuſcita in Campagna à i Boſcarecci, e queſto con vn vnguento compoſto di coſe ſimili. Ne vien ſcrita la ricetta da Autori Tedeſchi di ſtima, da quali s'è cauata la ſeguente, con l'iſteſſe preciſe parole.

Philomela Theophraſti. *Sumito Zibethi non ſophiſticati grana* 20. *Benzoini, Storacis calamitæ ana gra.* 3. *miſce omnia in mortariolo in formam mollis vnguenti, exinde frutex canentis Philomelæ notetur accuratè, in eoq. præſertim ramulus in quo plurimum commorari ſoleat, ibiq. frondibus cæteriſq. ramis areola forme- tur, cui ſuperponantur vermes naſcentes, e putredine cortiticum annoſæ quercus, vel è furſuræ triticeo, areolæ huic proximior ramus, inungatur prædicto vnguento, pondere dimidij piſi. Statim atque Philomela a paſtu rediens ſuum in repoſtum aduolabit, illico vermiculos cernens ad eos ſe conuertens, eoſdem conſumet, odo- remq. præſentiens, delibuto ramo innixa, incipiet canere, odore, & canendi vi adeo dementata, vt ipſemet frondes ea immobili manente auferri queant, adeo autem intenſe canis, vt eodem cantu pene diſrumpatur.*

Certa coſa dunque è, che gl'odori ſu[illegible]i, e penetranti lo riſcaldano, e ſtimolano al cãtare, è tutta via da laſciar ſtar il far queſta eſperienza (parlo de gl'Vccelli ingabbiati) quãdo ſono in amore, perche il te nere detto muſco, ò vnguento nelle cannuccie e bacchettine del cõtinuo gli fa danno. Le cãnuccie pre dette, le quali ſono quelle ſopra che s'appoggia, deuono eſſere l'inuerno ricoperte di roueſcio verde.

Scarcatora per pigliare il
Sudetto Rossignolo
Retino

DELLA GABBIA
Scaricatoia da pigliar Rusignuoli.

TRa gl'ordigni de'quali gl'vccellatori più frequẽtemẽte si vagliono per pigliare i Rusignuoli, vno è la Gabbia scaricatoia, la quale è della forma, che nella qui aggiunta figura si vede. Pigliasi dunque detta Gabbia, & in quella messi alcuni vermetti, posasi sotto qualch'albero, ò legata nell'istesso, doue esso è solito cantare, ò pure mettesi nel terreno scoperto, e zappato, aggiustando la Gabbia, che stia a pendio più sotto terra, che sopra, quiui sentendosi il Rusignuolo, nascõdendoui, con vna foglia d'ellera farete il fischio, che si suol fare quando s'vccella alla Ciuetta, che subito lo vedrete calare, cantando seguitamente, fin che s'accorgerà della scaricatoia, e de'vermetti. Non v'occorre grand'auertenza, perche essendo l'vccello assai semplice, senza troppo riguardarsi, v'imbucarà, e toccando col becco i vermetti, farà cadere la ribalta della Gabbia restando preso.

De gl'vccelli cosi presi per valeruene, la cura che ne douete hauere è questa. Preso il Rusignuolo destramẽte senza molto strignerlo (legategli le punte dell'ale) lo metterete in vna Gabbia incartata, imboccandolo con Cuore due, ò tre volte'l giorno, tanto che cominci a mangiare da se, che all'hora gli metterete dell'istesso, battuto, e netto da pelle, nerbi, e grasso nella mangiatoia, quel tanto che gli bisognerà, con due ò tre vermetti palombi fatti in più pezzuolini. Il leuar la carta della Gabbia starà a giuditio vostro, e se bene non la leuarete canterà più presto, e più sicuro.

Del Retino all'istesso effetto.

IL Retino serue nel medesimo modo, e si carica con vermetti palombi, conform'a che nella gia detta figura si vede; la gabbia scaricatoia però è meglio, e più spedita, potendosi mettere in aria in Terra, e doue altri vuole.

MODO DI FAR PASTA ꝑ LI VCCELLI

PER FAR LA PASTA

Da cibare il Rusignuolo.

DEuesi in prima pigliare Farina di Ceci sedacciata, due ò tre libre, secondo la quantità de gl'Vccelli. Per pasta fina si pigliarà mezza libra di mandorle, quattr'oncie di butiro, e quattro rossi d'vouo lessi, e pesti; e dopò che saranno le mandorle monde, e peste finamente, pigliarete le sopradette cose incorporandole, e maneggiandole con la farina de' detti Ceci in vna Conca sul garbo di quella con che si fanno i Confetti, posta con fuoco di carboni sopr'vn treppiedi, riguardandola dal fumo, e maneggiandola tanto, che parrà à vostro giuditio che sia ben cotta, pigliando vna libra di mele, e tre once di butiro, ponendolo in vna pignattina nuoua à squagliare, e leuatogli la schiuma, così squagliato, e ben bollito, hauendo vna cucchiarina piana in mano, quello che hauerà cura della pasta, e vn'altro hauendo vna mestola forata d'vno, ò due buchi, così pigliando verrà il mele volta per volta, buttandolo sopra la pasta; & essendo ben bollito, vscirà meglio per i detti buchi: e quell'altra persona maneggiarà seguitamente, tanto che detta pasta vi paia che sia incorporata, e granita, e questa serue per l'Estate. L'Inuerno si deue crescer vn baiocco di zaffarano di più, per esser calido, & apritiuo, e terrà più allegro l'Vccello, che di simil cibo viue, e granita la sopradetta pasta e di color giallo si leuarà dal fuoco; & hauendo vn Criuello fatto di buchi tondi, la passarete a forza di mano non passando tutta da sè: il buco di detto Criuello sarà a guisa d'vn grano ordinario di Veccia, ponendola poi sopra vna tauola ammantata con vna touaglia bianca, la allargarete per farla più presto sciugare, e asciutta che sarà si metta in vn barattolo, ouero scatola, e così potrete seruiruene in cibare detto Rusignuolo. Se si seccasse troppo detta pasta, tornerete con vn poco di mele a rammorbidirla. Dura sicuramente questa pasta tre, e quattro mesi, e taluolta sei.

Reattino.
Fior Rancio.

DEL REATTINO, DETTO, RE D'VCCELLI.

LA diuersità dell'opinioni de Scrittori intorn'al Reattino, porterebbe lunghezza di Capitolo, se si volesse discorrer de Punti in che discordano, ma come cosa superflua si lascierà, venendo speditamente a quel che di vero in questa materia c'è parso di comprendere. Onde diciamo, che di tre sorti di Reattini si trouano.

La Prima, che communemente dicesi Re di Siepe, o di Macchia, e in Toscana Scricciolo, e in Latino *Passerculus Troglodytes*, e *Regulus* semplicemente, del quale s'insegnerà, come Vccello, che canta bene, la maniera d'alleuarlo. Quest'è della puntual grandezza della figura, che se ne dà; è nel disopra di color Lionato, ò sia Tanè, però con la sommità della Testa, Ale, e Coda picchiate del medesimo a scacchetti chiari, e scuri (non si può'l suo colore in carta meglio contrafare, che mesticando la Terra d'ombra, con vn poco di terra rossa.) Nel di sotto, rasente'l becco, è macchiato di bianco sudicio fin al cominciar del petto, o poco meno, seguendo poi quello tutto, con il restante del Corpo di bigio, tirante al già detto color di terra d'ombra, il becco nereggia, e le zampe tirano a rosso scuro, che tende al nero; vedesi per il più con la coda (che è assai corta, stretta, e picchiata, come l'ale) alzata, e quando và per terra, và saltellando; è viuace oltre modo, e di natura focoso, onde scorre del continuo per diuersi luoghi, ne ha per solito tornar spesso a vn istesso, se però non v'hà'l nido vicino. Stà per la Campagna nelle Fratte, e anco nell'habitato, vedendosene particolarmente in Roma quantità grande, che per i Giardini, e Tetti la mattina a buon hora col suo Canto si fa sentire, trapassando in quello la ragion delle forze del debole corpicciuolo, d'onde scappa, atteso che si sente da vna cantonata all'altra. Canta quasi tutto l'anno, ma particolarmente'l Maggio, nel qual tempo anco suol couare, facendo'l nido per le buche, e fessi di muri de gl'Horti, e Case, fuora di Musco Arboreo, e dentro di piuma, e pelo, con cinque, o sei huuoua, e taluolta più, rifigliando anco d'Agosto. Chi vuol valersene per cantare, conuiene, che gl'habbi Nidiaci. La Gabbia vuol esser fitta di fil di ferro, con vna Cassettina simile a quella, doue gli si mette'l mangiare, foderata di Rouescio, e ben serrata d'ogn'intorno, fuor che dalla parte di dentro essa Gabbia, per doue ha a hauer l'entrata da vn buco tondo, tanto, che esso vi possa capire; a rincontro di questa vanno tre Cassettine, vnite insieme, in quella della man ritta si mette Cuore, come del Rusignuolo s'è detto: in quella della man manca pasta pur da Rusignuoli, e in quella del mezo, che è vn poco più larghetta, vi si tiene l'Alberello dell'Acqua. Và mantenuta questa alquanto larghetta, acciò, oltr'al beuerui, possa sul piano della medesima bagnarsi, e lauarsi. S'vsa anco dentro vna delle cantonate di detta Gabbia, attaccarui vna spoglia di fiaschettino come da acqua lanfa, fatta di Paglia, e scollata a segno, che vi possa entrare; fermandouisi ben spesso più volentieri in questa, che nella Cassettina, come che habbi forma, simile in gran parte al suo Nido. Nell'alleuargli, vi và l'istessa puntual regola, che nel Rusignuolo. Il Maschio si differentia dalla femmina nell'esser più carico di colore, e più viuace, hauendo nel petto certa picchiatura apparente, che quella non ha. Quest'Vccelletto non fa passaggio come molt'altri, ma stà sempre ne nostri Paesi. Viue nella Campagna di Mosche, Zanzale, Formiche, Bachi, Ragni, e cose simili. Métre s'alleua, s'auuerta a non gli lasciar mangiar molte Mosche, perche lo fanno stitico.

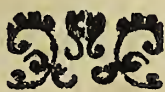
La seconda spetie è quella, che si dice *Regaliolus*, e *Regulus cristatus*, perche è minore del sopradetto, e a questo propriamente conuiene'l titolo di Reattino, vedendosegli in testa vn ordine di Pennine di color rancio, che terminato da alcun'altre gialle, e queste da altre nere, lo fa parer con la cresta, e come coronato. Da questa vien in Toscana detto Fior rancio, perche ritira con essa alla Calendula, che colà chiamasi Fior Rancio. Questo, fuor di detta macchia in tutto'l di sopra, eccetto la Coda, e Ale, è di color come verde mesticato con giallo, come anco si vede nel Beccafico; sopra l'occhio ha vna macchietta bianca; sotto gola, e petto, è di bianco sudicio; e nella pancia dell'istesso, ma più chiaro; l'ale, e coda son più scure della groppa, e nell'attaccatura e mezo d'esse, appariscon alcune trauerse di bianco e scuro, conforme all'ali del Fringuello; il beccol'ha sottilissimo, dritto, e nero. Questo non canta, ma fa vn verso, che è più tosto pigolamento, che canto.

Segue la terza spetie, che per esser de gl'istessi colori, che il Regaliolo, ò Fior Rancio sopradetto, senza però detta macchia di testa; è detto Latinamente *Regulus non cristatus*, e in Toscana chiamasi Luì. Questo è della grandezza del Reattino primo, non canta, ma anch'esso con vna voce, come se si dolesse, par che esprima il suo nome; l'vn e l'altro di questi due vltimi si vede ne gran freddi. Son Vccelli di pochissimo spirito, in modo, che taluolta col tirare vna brancata di zollette di terra su gl'Alberi doue stanno, si fanno cadere. Cibansi come del Reattino primo s'è detto. Pigliasi di tutte tre le spetie con le paniuzze, e la Ciuetta.

Viue il Reattino primo tre, ò quattro anni, come s'è osseruato da molti, che in Roma n'hanno alleuati, e ingabbiati, addomesticandosi anco in modo, che si lascia fuor d'essa, ne però resta di cantare, ne se ne và. Scriuesi da Medici, che mangiato crudo con vn poco di Sale, liberi, ò al meno gioui alla Renella, e Pietra. Altri l'vsano in poluere fatta in forno beuuta con Vino.

Passera di Canaria.

DEL CANARIO

O sia Passera di Canaria.

IL Canario, ò Passera di Canaria, latinamente *Auis Canaria*, o *Passer Canarius*, non è stato a notitia de gli Antichi, onde da quelli poca, anzi nessuna contezza se ne puol hauere; per tanto da noi si soggiugnerà quello, che è dalla prattica, e dalla lettura de moderni, che n'han scritto, hauiam sottratto.

Vien quest'Vccello portato in diuersi luoghi d'Europa con le Naui dall'Isole Canarie, dette altrimenti le Fortunate, dal felice temperamento d'aria, ch'iui si gode. La fattezza del quale è al tutto somigliante al Verzellino, e Lecora, essendo però alquanto maggiore dell'vno, e dell'altro, ne così scuro di testa come la Lecora: è anco differēte dal Verzellino, hauēdo'l Canario'l petto tutto d'vn colore, cioè di Verde sbiadato, tirante alquanto al giallo, e'l Verzellino il petto pur verdeggiāte, ma con più giallo, e dalle bāde doue terminano l'ale sul petto pinticchiato di macchie scure, come à gocciolette di bigio scuro, ò color di terra d'ombra, che dicono i Pittori, essendo di quella stessa maniera macchiato torno a gl'occhi, ò nelle gote, che diciamo. ha anco il Canario'l capo non tanto tondo, e'l becco piccolo, quanto il Verzellino, quale auanza parimente di lunghezza nelle penne della coda, il becco l'ha di bianco sudicio, & in punta alquanto più bianco.

Il Maschio, che per il canto si pregia, si differentia dalla femmina in questo, che è più giallo intorno al petto, mento, e sopratesta di quello sia la femmina, che verdeggia più. Trà maschi, i migliori sono quei che hanno più coda, e meno corpo, per ciò che s'è osseruato da lūga prattica, che quanto più son gentili, tanto maggior dispositione hanno al cantare, essendo ben spesso que' di maggior corpo, e che hanno costume di volgersi per la gabbia, torcendo il capo, Passere mattugie dell'Isola di Palma, e Verde, che non vagliono à cantare.

Si trouano anco de' Canarij nostrani discesi da' veri, de quali vna quantità grande, che era portata da vna Naue di quelle parti à Liuorno, hauendo à caso fatto naufragio vicino all'Elba, spezzatasi in quella rouina la gabbia, saluatisi nella detta Isola, come la più vicina terra, che gli si parasse, iui si ricouerorno, doue fatta razza, l'hanno moltiplicata in modo, che hora se ne vedono anco in altre parti; hanno però, con la diuersità del paese, cambiato qualche poco di fattezza, restando questi bastardi, co' piedi neri, e più gialli assai nel mento del Canario legittimo; essendo del resto in quanto alla grossezza di quella della Lecora.

Il suo mangiare è Panico, Canapuccia, Scagliuola, ò Miglio, ma di quest'vltimo gli se ne dè dare più scarsamente. La Scagliuola vera è quella, che co' medesimi Vccelli vien portata dalle stesse Canarie, che è seme di Phalaride, & è proprio pasto loro, di che anco vien del buono in copia di Sicilia, a Genoua; alcuni si sono arrischiati a dargli seme di Papauero con buono successo.

Per allettargli, e disporgli maggiormente a cantare, si soglion qualche volta accarezzare con bricioli di Zucchero, o Cannamele, che pure è la Canna di che si fa lo stesso Zucchero, minutissimamente battuta, auuolgendo sopra la gabbia per verdura l'herba Pizza gallina, detta latinamente Auricula muris, ò Morsus Gallinæ, herba cara a tutti gl'Vccelletti che cantano.

Son soliti taluolta patir qualche bozzolo in testa, nel qual caso deuesi hauergli cura, vntandoui ò con Butiro, o grasso vieto di Gallina fin che sia maturo, & all'hora apertolo destramente con la punta della forbice, nettata la marcia, vntando pure, si procurarà, che la piaghetta si saldi; ò vero pateno di pidocchi pollini, & a questo si rimedierà col sbruffargli, quando non faccia freddo grande, gentilmente con vino possente, esponendoli doppo al Sole, o in luogo caldo.

Viue da dieci in quindeci anni, secondo la cura, che se n'ha.

Del

Fanello dell'Aquila.

DEL FANELLO

Della Marca, ò vero dell'Aquila.

' Fanelli della Marca, e dell'Aquila stimati, perche in que' luoghi, e paesi riescono perfettissimi; non s'ingabbiano se non nidiaci, acciò piglino versi da' loro Maestri imparati, e li buoni sogliono dire *Lodato Dio, Benedetto Dio*, e simili: se gl' insegna la sera da huomini, à lume di candela, con vn fischietto. Quest' Vccelli sono gentilissimi, per esser alleuati così nidiaci, e con cibi di sostanza, & in luogo caldo; bisogna auuertire di variargli i cibi, con dargl' a mangiar Panico, semi di Mellone mondi e triti, insieme col detto Panico, ò vero vn poco di pasta di Marzapane, alcune volte porgendogliene con mano, che farete due effetti, si renderanno domestici, e si manterranno sani. Il Panico sarà più sano, che ogn'altra sorte di semi: si costuma dargli spesse volte Vua spina, che li tien sani, & allegri. I detti Fanelli tanto saranno buoni, quanto haueranno Maestri diligenti à far fischi soaui, e che specifichino bene la parola nel fischio.

Il Fanello Maschio hauerà tre, ò quattro penne dell'ali bianche, cioè per mezzo fino all'osso: fa il suo nido ne'Monti, & in quelli in luoghi bassi, e freschi; suol fare quattro ò cinque voua per nido. Viue (se sarà ben tenuto) da cinque in sei anni, il suo ordinario è fare due volet l'anno il nido, ma se gli saranno guasti, ne farà tre ò quattro: il medesimo fanno tutti gl'altri simil' vcelli. Patisce assai di stitichezza, per aiutarlo si terrà di continuo in gabbia vn pezzo di Calcinaccio: suol patir spesso d'asma, batte il becco spesso con affanno: s'aiuta con vn poco di Ossimele nell'abbeueratoio, e vn poco di Cicoria trita tenera, e Crespigno: e nell'Inuerno Cauolo; auuertasi, che la Canapuccia sia dolce, & il Panico non habbia fieto.

Capinera.

DELLA CAPINERA.

LA Capinera latinamente Atricapilla fra gl'altri vccelleti di Gabbia,è di natura allegra,di canto ſoaue, e dilettoſo, di viſta vaga, e gratioſa per il cōpartimento di chiaro,e ſcuro,che ſi vede in tutto'l ſuo corpo,hauēdo'l capo, la ſchiena, è le penne maeſtre dell'ali con la coda di color nericcio,con macchia però in teſta affatto nera,il di ſopra dell'ale verdeggiante come con miſtura di color di terra, il corpo dà vn tantino nel gialletto, il fondo d'eſſo tende al bianco,hà il becco nero, e queſto nella punta qualche pò adunco, fa il ſuo nido due volte l'anno,cioè la prima nel-l'vltimo di Maggio, e la ſeconda d'Agoſto, e fa in arboſcelli, e ſiepi d'ellere,& allori, e alcune volte s'annida, quando più preſto,e quando più tardi,fa i ſuoi nidi di ſottiliſſime radiche d'herbe,& ancora di ſcorze di vitalba, ò vite, ſecondo la commodità de'luoghi doue s'annida;e ſuol far tre, quattro, e cinque figliuoli, ſcorre volentieri la macchia, cōtinuamente verſeggiādo nella Primauera. I buoni ſono i giouanetti preſi alla ragna,quali ſubito preſi,ſegli legherā le pūte del l'ale,e ſarāno cō cuore al medeſimo modo alleuati, come altroue s'è detto. Faranno'l verſo boſcareccio, e piglieranno altre ſorti di verſi di Fanelli imparati, ò vero altr'Vccelli, imparando li nidiaci tutto quello, che gli vien'inſegnato. Queſt'vccello richiede particolar cura nell'eſſer mantenuto pulito,altrimente caſca in malinconia, e gli vien mal a'piedi,muorendoſene, ſe non vi ſi ripara,in pochi giorni.

E coſa marauiglioſa il vedere, che queſto vccelletto ſia dotato d'vna particolar conoſcenza verſo il padrone più degl'altri,dandone di queſto particolar ſegno con vna maniera di cantar differente dall'altra,quando ſcorge il padrone attorno alla Gabbia, e col continuo batter dell'ale,calando al baſſo d'eſſa Gabbia,appreſſandoſi a'ferretti, più che può. Da alcuni s'vſa dargli la farina di caſtagne, mettēdo anco attaccato a'ferretti detti vn fico ſecco maſticato.

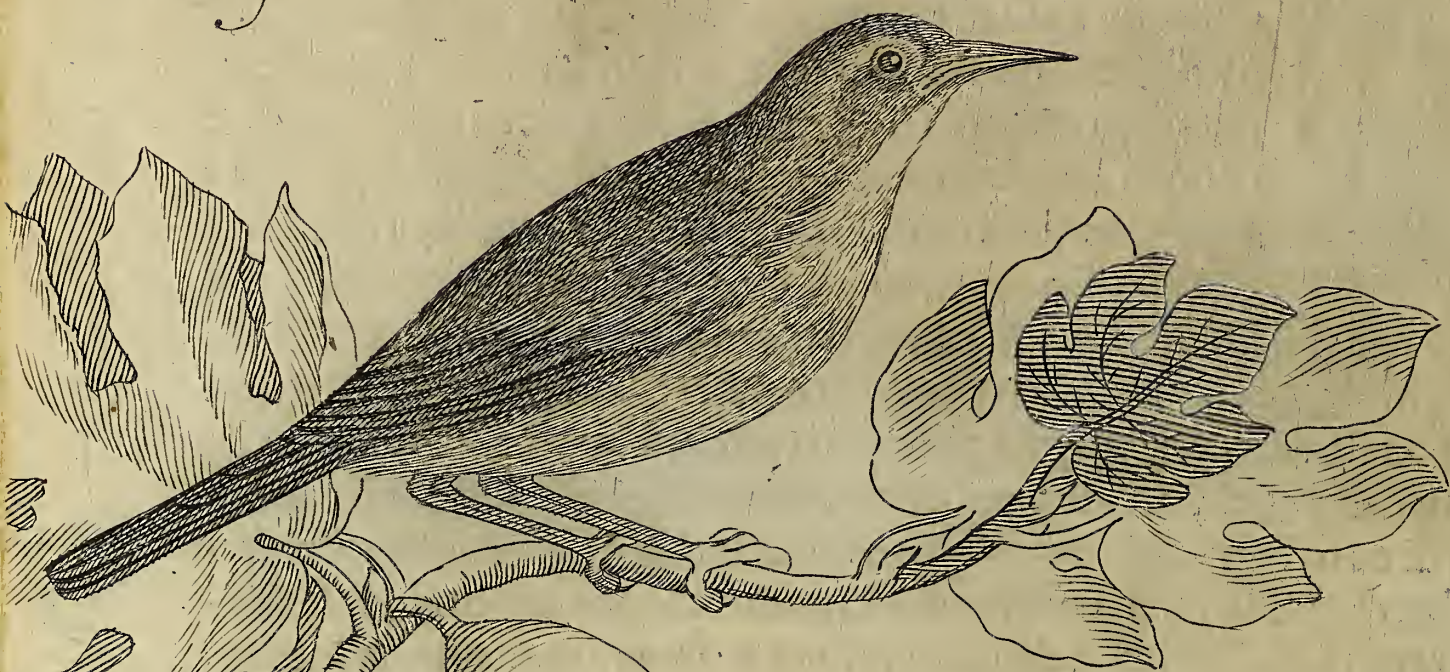
Corre nel pigliar queſt'vccello alle volte sbaglio eſſentiale, tra queſta,è l'Occhio cotto, onde ſarà da auuertirci conſiſtendo la differenza in queſto,che la Capinera ha dentro la bocca color roſſo, e acceſo,e l'Occhiocotto ſarà dētro la medeſima di color giallo,e molti ſi ſon gabbati in queſto. Viue da cinque in ſei anni ſe ſarà ben tenuto.

Cardello.

DEL CARDELLO.

TRa gl'Vccelli, che cantano tiene ſegnalato luogo il Cardello, in Toſcana detto Calderugio, e latinamente Carduelis, e ſe non fuſſe la copia, che n'hauiamo, ſarebbe in più ſtima che non è; eſſendo di viſta oltre modo vago, e canoro. Il Maſchio è à propoſito per cantare, potendo oltre'l ſuo verſo naturale, imparare ageuolmente ſotto'l Fanello, Capinera, ò Canario altri verſi; onde poi forma vn canto miſto dolciſſimo ad vdirſi. Queſto però s'intende de'nidiaci, ò preſi, quando di freſco ſon'vſciti dal nido. Si conoſce il maſchio a più ſegni, percioche ha il becco più lungo, e più groſſo, il capo macchiato di nero, e roſſo acceſamente, eſſendo le penne dell'ale maeſtre fino a mezzo tinte ſimilmente di nero ben cupo, con il giallo viuaciſſimo, hauendo la femmina l'ale aſſai bertine, e la gola, ò ſia mento bianchiccio, ha anco di più il maſchio l'eſtremità della coda, e dell'ale verſo la ſchiena moratiſſime, e tempeſtate più di bianco, che non ha la femmina. Ne'nidiaci però, ò di freſco vſciti dal nido, queſti colori non ſi poſſono conoſcere.

Per alleuargli ſi deuono hauer dal nido, in tempo che habbino ben ſpuntate le penne, e paſcere della ſeguente maniera. Piglianſi Ciambellette, Mandorle monde, e ſeme di mellone, peſtaſi il tutto inſieme, e ſe ne fa paſta: ſi può fare il ſimile con le Noci, con vn poco di Marzapane; di queſta miſtura, fanſi pallottoline, come granelli di Veccia, le quali gli ſi van porgendo con vno ſtecco, vna per volta, dãdone tre ò quattro per Vccellino, il che fatto s'harà, dall'altra parte del medeſimo ſtecco vn poco di bambagia, quella tufata nell'acqua, ſi porgerà a ciaſcuno, intignendo ogni volta di nuouo. Cominciando poi a mangiare, gli ſi dà Canapuccia ſguſciata con ſeme di mellone trito, e Panico, il qual ſarà poi ſuo paſto ordnario, riſerbando il dargli qualche volta nel tempo del freddo vn poco di Canapuccia, ſe ben'a Roma gli ſi da indifferentemente. Nel ſcergli s'auuertirà, che i migliori ſono gl'Agoſtini, e quelli, che ſi trouano ne'Nidi fatti tra'Pruni, e fratte, ò sù gl'Aranci: figliano anco il Maggio, e'l Giugno. I campagnuoli ſi pigliano ordinariamente ò col Paretaio, ò con la Ciuetta, e le paniuzze. In campagna il lor cibo è il ſeme di Lappa ò Virga paſtoris, altrimenti Dipſaco, ſimilmente di papauero, Ruta, e Canapa. Son ſoliti patire di Vertiggine anzi Epipleſia, Mal ſotile e malinconico, a'quali accidenti s'ouuiarà, e rimediarà nel modo che verſo'l fine del Libro in Capitolo particolare della cura dell'infermità de gl'Vccelli ſi ſcriuerrà. Viuon da diec'in quindici anni, ſecondo la ſanità di che ſono, e buona cura, che ſe ne tiene.

Del

Beccafico ordinario
Beccafico Canapino

DEL BECCAFICO CANAPINO.

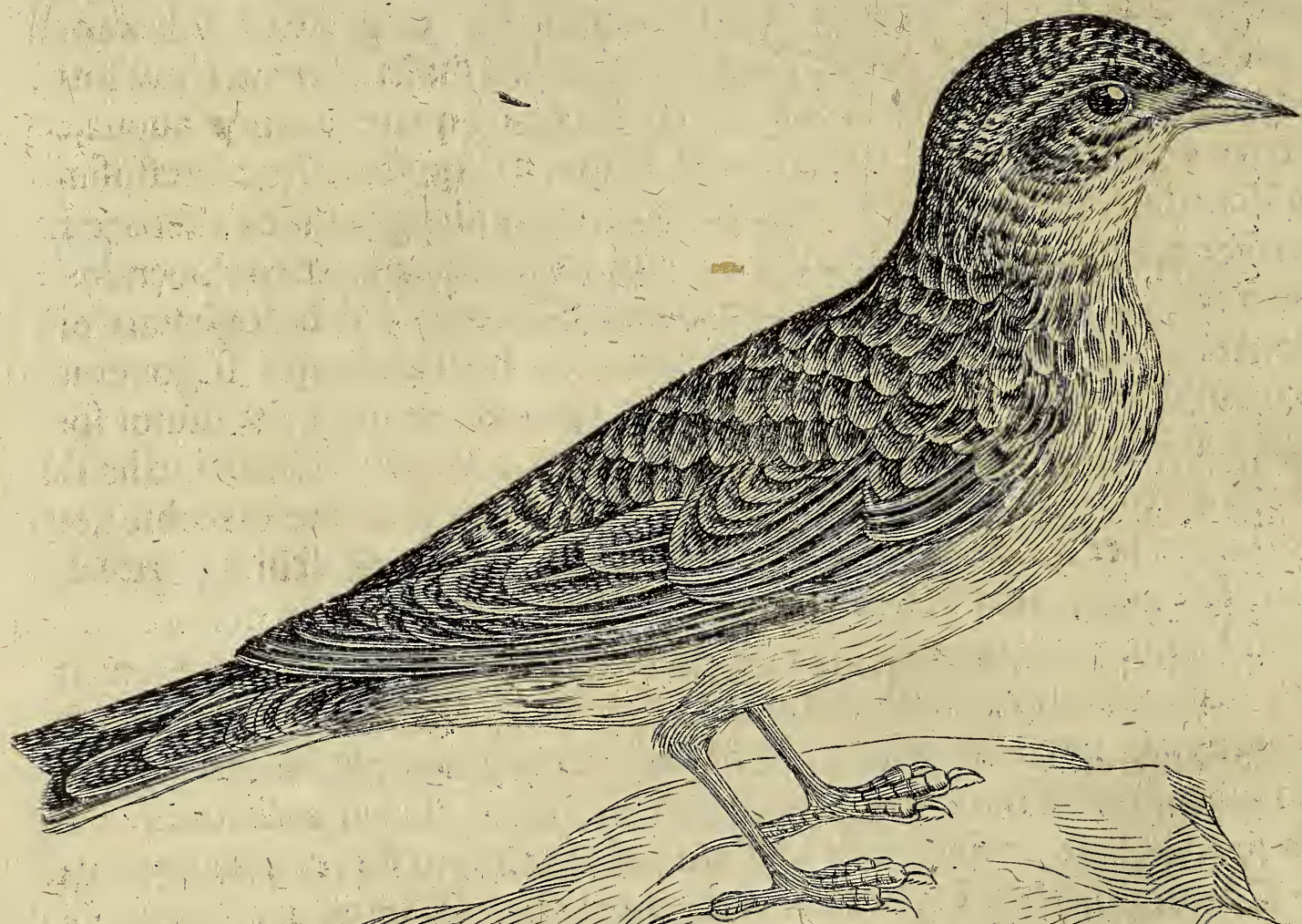
PErche queſt'Vccello non è conoſciuto da i più, eſſendo paſſato ſemplicemente per Beccafico, non v'è però chi di lui molto ſcriua. In Lombardia ve n'è più che altroue, riſpetto alle Canape, che copioſamente quella Prouincia produce; nelle quali queſt'Vccelletto ſcorrendo, e cantando, quaſi che del continuo ſi trattiene; ha riceuuto titolo di Caneuarola, & eſſendo poſto nella claſſe de'Beccafichi, come s'è detto, ſi per la ſomiglianza, che con loro ha nelle fattezze, com'anco per la graſſezza, vien per ciò da qualcuno chiamato latinamente Ficedula Canabina.

E queſto nel ſuo garbo ſomigliante al Beccafico, & al Ruſignuolo; al Beccafico in quanto alla grandezza, & al colore, che ha nella pancia, e ſotto gola, eſſendo di verde sbiadato tirante al giallo, è nel groppone, collo, ale, e teſta di color ſimil'al Ruſignuolo, com'anco nella coda, la quale tende à macchia di ruggine. Fa il ſuo nido nella Canapa intrecciandolo con filaccica di Vit'alba, e vite alle piante dell'iſteſſa e taluolta nelle fratte, & in qualch'arbuſcello, ò ſpino ben folto, facendo quattro, ò cinqu'huoua, ma per il più quattro.

Volendo alleuarlo di nido, è neceſſario che habbia ſpuntate fuora le penne, imboccandolo con cuor trito, com'altre volte s'è detto, porgendogliene con vno ſtecco per alcuni giorni, tanto che cominci a beccar da ſe. Il ſuo cibo è conforme al Ruſignuolo, qual'anco aſſomiglia nella pianezza della teſta, e gentilezza di becco. Nel ſuo cantare ha più verſi, tirando alla Capinera, & al Ruſignuolo, fiſchiando ſuauiſſimamente.

Il Maſchio nella ſchiena è più roſſo della Femmina.

S'è oſſeruato, che nel far la muta delle penne, ſe non ha comodità di bagnarſi, muore; però conuiene in quel tempo ogni giorno leggiermente ſpruzzarlo, ò tenerui in gabbia vaſo a propoſito, mettendolo poi a aſciugare al Sole.

Viue da otto in dieci anni.

Lodola.

DELLA LODOLA NOSTRALE.

QVesto nome di Lodola, latinamente detto Alauda, come generale cõprende diuerse spetie dell'istesso Vccello, che si distinguono poi con gl'aggiunti di Capelluta, Maggiore, Minore, e simili: onde semplicemente dicendo Lodola, s'intẽde della semplice, ò più commune, non capelluta, della quale si ragiona nel presente Capitolo, che da gl'Vccellatori si vẽde a dozzina tra gl'vccelli da mangiare. Per esser assai nota, nõ accaderebbe farne troppo esatta descrittione, tuttauia sarà bene il dire, che nõ è molto maggiore d'vna Passera, e ben più lũga; & è di color di terra, nel petto alquanto chiara, tirante al cenericcio, cõ qualche macchietta sotto la gola fin'a mezzo'l petto del scuro stesso di che ha l'ale, e la groppa, col restante: ha le gambe bianche, & in quelle l'artiglio vltimo maggior assai de gl'altri. E solita couare in piana terra ne'sodi a ridosso di qualche zolla, ò massa di terra, e più sotto che sopra. Il nido lo fa di filaccica, & herbe secche, cõ quattr'ò cinqu'huoua, couando tre volte l'anno, cioè'l Maggio, 'l Luglio, e l'Agosto: alleua prestissimo i suoi Vccellini, terminando'l couare al più in quindici giorni, e l'alleuare in molto meno, onde cõuiene, che chi se ne vuol valere stia auuertito. douendos'eglino torre ch'habbino le penne ben spuntate fuora, e lasciandogli stare più del douere correndosi rischio che se ne vadino. Nell'alleuargli si gouerneranno com'il Rusigñuolo con cuor trito, ma alleuati che sono, per minor spesa, se gli può dare Farro, Spelda, Vena, Conciatura, e Miglio. Il Maschio ha l'artiglio gia detto, lungo in modo, che passa il ginocchio, & ha due macchie nere nel collo, vna per banda, quasi a modo di collana, il petto più scuro grigiolato di nero, & è più grosso di Vita.

Il suo Canto è diletteuole, per esser vario, pieno di gorgie, e sminuimenti diuersi; canta d'ordinario la mattina a Ciel sereno, rare volte per terra. Nel suo volare va in giro continuamente, salendo, e cantando, pigliandosi gusto, di tant'in tanto, con vn moto aggiustato d'ale di sostenersi in aria, di doue poi caland'a poco, a poco, in fine scẽde con tanta furia, che più si precipita, che cala.

Le Campagniuole si pigliano in gran quantità, l'Autunno per fin a Ogni-Santi al Paretaio, situando le reti press'a qualche seminato, prateria, o collinetta, doue possa esserui'l passo, con due Lodole, che seruino di leua, acciò si possa alzar hora l'vna, hora l'altra, mettendo anco nell'aia, che è tra le due reti delle medesime seccate, che seruirãno di zimbello. S'hauerà in oltre il fischio, e con quello imitando quel loro Pio, s'vserà particolar diligenza di contrafarlo bene, replicandolo più volte in quell'istante, che si vede, che vogli calare. Si piglian anco d'ogni tempo, che se ne troui la notte con la Lanciatoia, il Campanaccio, e'l Frugnuolo. Viue da otto in dieci anni.

Lodola Cappelluta.

DELLA LODOLA CAPPELLVTA.

QVello, che nella deſcrittione della Lodola noſtrale s'è detto come che in molti capi faccia à propoſito del preſente, mi leuerà la briga di farne nuoua diſteſa, particolarmente della fattezza, eſſendo quaſi tutt'vna, fuor che in quel ciuffetto, che la differẽzia dall'altra, il qual gli naſce nel confine d'ambidue gl'occhi, diſtendendoſi per ſopra la teſta con color nero, nõ però molto ſcuro, rileuando vn poco fuori dell'ordine dell'altre penne come vn capelletto, dond' è detta Capelluta, e latinamente Galerita, con quattro o ſei pennine; ha il corpo con qualche poco più di bianco dell'altra, alla quale vien giudicata inferiore di cãto. Di queſte il Maſchio ſuol hauer il petto aſſai macchiato di nero, col becco, e teſta più groſſa. Vola diuerſamente dall'altre Lodole, quaſi ſempre ſola, e nõ tenendo il fermo, ma andando hor alto, hor baſſo, ſecondo che dal Vento, ò freſchezza dell'aria vien portata. Stà'l più delle volte ſu i rialti de'campi, ò sù i cigli de' foſſi, e per le ſtrade maeſtre, doue dal concime che troua, procura il ſuo viuere, maſſime l'Inuerno. Circa'l nido, e ſuo couare è come ſopra; couando però queſta più verſo le ſtrade correnti dell'altra. Chi vorrà alleuarne di nido, oſſeruerà, come s'è detto d'hauerle, ch'habbino fuora bene le penne, e l'imbeccherà con patienza, di cuor trito, aprendogli la bocca gentilmente, auertendo nel porgergliene, di non gl' auolger col boccone la lingua, e forzargliela, che patirebbono. I pezzetti ſijno della groſſezza ſcritta, e alquanto lũghetti. Si ſcriue da approuati Autori che la medeſima ridotta in poluere, e quella in appropriato liquore beuuta, ò mangiata, e maſſime leſſa per quattro giorni continui, che liberi da dolor colici. Le parole di Marcel Virgilio in queſto propoſito ſono le ſeguenti.

Alauda cum ſua pluma in vaſe fictili gypſato in furno poſito ita comburitur, vt teri poſſit. Contritæ autem tenuiſſimus puluis reponitur, & cum opus fuerit ex eo cochlearia duo, vel tria cum aqua calida per triduum, aut quatriduum dantur, incredibile hoc colicis remedium, quod adeo prodeſt, vt merito omnia medicamenta ſuperare videatur. Il modo del fare queſta poluere Plinio la deſcriue con queſte preciſe parole. *Porrò Cinerem auium, vel aliorum animalium deſideratum ſic fieri oportet. In ollam nouã mittitur auis, aut quodlibet aliud animal, quod putaueris exurendum, quod addito operculo circumlitoque argilla in furno feruenti torrebitur ſpiramento permodico facto.* Altri vogliono che ſi faccia come s'è detto leſſa, riducendola à modo di conſumato, il quale hauendo virtù di ſoluer benignamente, per queſto vien riputato a propoſito per queſto male.

Scriuon altri, che a queſto ſteſs'effetto, ammazzata la Lodola, ſe gli deua (mentr'è calda) trarre'l cuore, e quello ſeccato, cucito a vn naſtro di ſeta, portarlo a nuda carne legato al fianco ſiniſtro.

Il Porta ſtudioſo della ſegnatura delle coſe (tanto magnificata da moderni Medici Tedeſchi) rende ragione di queſto ſegreto in queſte parole.

Loquacia animalia colicæ paſſioni non ſunt obnoxia, vt etiam loquaces homines: nimia enim garrulitate flatus ex quo ſæpe morbus exoritur conſumitur. nobis igitur eorum imprimentes qualitatem eiuſmodi morbum tolluntur. Che ſe è vero, meriterà taluolta qualch'vno compaſſione, ſe per fuggir ſi gran male, s'attacchera a coſi facil ri[illegible]ta.

In quanto al pigliarla, ſegue come ſopra. Viue anco l'iſteſſo tempo.

Passera solitaria.

DELLA PASSERA SOLITARIA.

Ien questa da gli Scrittori dell'Historia Naturale contata tra le Merle; dicesi latinamente Passer solitarius,& è nella sua fattezza somigliante di grandezza allo Storno, col becco alquanto più lungo,e nel fine vn tantino adunco, ha il capo a rata del corpo più tosto gentile,che altrimenti,e di sopra piano; è in tutto di color nero, fuor che nel collo,e nel grosso dell'ale,dou'ha vn non so che di cangiante tra Turchino scuro,e Pauonazzo,hauendo anco sparsa per sopra al nero, nel restante del corpo,e schiena certa macchia minuta,come di Bertino, o bianchiccio. La Femmina è tutta scura senza pauonazzo con più macchiette di Giallo sudicio,come si vede alle Merle femmine. Stà ordinariamente nell'anticaglie,o sopra tetti di Chiese grandi antiche, doue fa nido e canta suauissimamente,vedendosi sempre sola.Canta per lo più la mattina. La nidiace è esquisita per imparare col fischio ciò che si vuole,o sian parole ordinarie,o canzonette,hauend'anco il proprio e natural suo verso gentilissimo.

Volendo alleuarla bisognerà che habbi le penne spuntate ben fuora, s'imbeccherà con cuor trito,otto o dieci volte'l giorno;auertendo la mattina per le prime due hore leuato che vi sete, di gouernarla vn pò più largamente,per il patimento che potesse hauer fatto la notte, essendo di buon pasto, e cosi gli darete di detto cuore tre, o quattro pezzi della grossezza d'vna penna da scriuere. Quando mangierà da se, il suo cibo sarà l'istesso, che quello del Rusignuolo.

Per pigliarla s'osseruerà il luogo doue pratica, quiui se ne porterà vna ingabbiata,mettendo le paniuzze attorno la Gabbia,perche vedendola,subito vi correrà per beccarla,e resterà presa: in mancanza di questo, supplira'l metter nell'istesso luogo la Ciuetta con quattro panioni, accomodati in buon sito. Presa che sia gli legherete l'ale come s'è detto del Rusignuolo, mettendola in Gabbia fasciata di carta,ponendo cuore, e pasta nella mangiatoia,imbeccandola due,o tre volte'l giorno, sin che mangierà da se.Nel leuar la carta leuaretela a poco per volta,acciò non si sdegni.

Sono in particolar stima a Genoua,e Milano. Viue,ben tenuta,da otto in dieci anni.

Verzellino

DEL VERZELLINO.

LA somiglianza,che corre tra diuers'vccelletti di cangiante,verd'e giallo,compartito in chiaro,e scuro,ha portato difficultà nella distintione de medesimi,cõfondendo molti il Lucarino,ò Lecora, che latinamente si dice Ligurinus, Spinus, e Achantis,col'Verzellino detto da alcuni latinamente Citrinella ò vero Thraupis: tuttauia a chi ben osserua le diferenze sono apparentissime come da questo capitolo, e quello della Lecora pienamente si potrà raccorre.

È il Verzellino vccelletto piccolo,viuace, allegro,col becco corto,e tondetto,con la sotto gola,petto,e pancia, di color giallo tirante al verde, rasente l'ale tempestato di verde scuro, misto con color come di terra d'ombra:in testa, è macchiato della stessa maniera, che nel petto,con le gote, e schiena maccahiata chiaro, e scuro di detti due colori, l'estremità dell'ale scure più del restante, e quasi nere: il groppone del color del petto, & anco più chiaro:la coda dell'istesso, che l'estremità dell'ale, è quella alquanto spartita, quasi sul garbo di quella delle Rondini, Nella figura qui aggiunta, l'Intagliatore ha ecceduto qualche poco in grandezza, e nella fattezza del capo,che è più gentilino.

Il suo Canto è diletteuole in conserto d'altr'vccelli, ma solo, hauendo uerso assai corto,e replicando del continuo l'istesso, non è di tutta satisfattione. Questo suo modo di cantare gl'ha fatto hauere appresso i Franzesi, e nel Piemonte nome di Tarin, alludendo cõ questa denominatione al suo trito cantare,la denominatione Italiana di Verzellino, e Verdarino è presa dal Colore, come che tenda al verde,non lasciand'altri di dire,tirando il suo Verde al giallo,che si deua latinamente chiamare Luteola.

Di questi il Maschio è più carico di giallo della Femmina,massime nelle già descritte parti. Vien messo tra gl'Vccelli nostrani,dimorando continuo ne' nostri paesi,doue è solito far il nido,non solo in Cãpagna,ma per i giardini in alberi fitti,e massime in Cipressi, fabricandolo di lana, pelo, e penna, facendo quattro,e cinqu'huoua per couata.

Volendo alleuarne,bisogna hauergli con le penne,che sijno già ben spuntate,e tenergli nel proprio loro nido, in mancanza del quale, se ne farà vn posticcio di lana,ò fieno. Il mangiare sarà come quello del Cardello, e cresciuti,che saranno,gli si darà Canapuccia,ò Panico.

I Campagniuoli si pigliano con le pareti, o le paniuzze, come s'è detto del Cardello, e pigliasene quantità, essendo Vccello semplicissimo, che se vno se ne cala,cala tutto'l branco,e ben che scappino dalle reti,non si guardan però dal ritornarui. Il tempo del pigliarli è l'Autunno. Se gli suol dar di vita da quattr'in cinqu'anni.

Del

Pettirosso

DEL PETTIROSSO.

E Quaſi à baſtanza noto queſt'Vccello dal ſemplice ſuo nome, dichiarandoſi in quello ciò che più di ſegnalato in lui appare, che è il petto roſſo, d'onde ha preſo aſſolutamente il nome Latino di Rubecula, non reſtando però ſenz'altri nomi, come di Erithacus, e Syluia. E queſto di fattezza circa alla proportione del corpo, non diſſimile al Beccafico ordinario, e più toſto alquanto minore: la parte dal becco di ſopra, con la ſottogola, e petto, ſono come s'è detto di color roſſiccio, che tende nel rancio, ò macchia di ruggine, la pancia bianca, il capo, collo, ſchiena, e'l di ſopra dell'ale di bertino tendente al verde, ha la coda lunghetta perlo più di dodici penne, la quale muoue ſpeſſo tenendola quaſi d'ordinario alzata. Si diferentia'l Maſchio dalla Femmina nelle gambe, che l'hà nere, & in alcuni peletti, che preſſo il becco da tutt'a due i lati gli ſi vedono; ha la lingua feſſa. Coua nelle macchie, facend'il ſuo nido ſimile a quello della Capinera, armandolo anco tal volta di foglie di Quercia, facendoui dalle quattro alle cinque voua. Volendolo alleuare di nido, ſi richiede, che habbi ben ſpuntate fuora le penne, gouernandolo, ò ſia nidiace, o boſcareccio coll'iſteſſa regola del Ruſignuolo.

Per mantenerlo ſano, ſarà bene'l dargli qualche volta de Liſcoli, Vermetti, che ſi trouano ſotto lo Stabbio, o terreno, o alcuna volta l'Eſtate fiori di Fiorfiorello, o d'Vua ſpina, che lo terrà allegro, ſe gli darà anco qualche Fico. Per eſſer queſt'Vccello gentiliſſimo, e inimico de gl'eceſſi, ſi di caldo, che di freddo, però l'Eſtate ſi ritira alla macchia, o al Monte doue ſia Verdura, e freſco; e l'Inuerno s'accoſta all'habitato, facendoſi vedere ſu le fratte, e per gl'horti, maſſime doue batte'l Sole, che va diligentemente cercando; fermandoſi nelle Vette, che a quello ſono più eſpoſte. Ha per proprio doue ſtanza di non comportarui compagno, perſeguitando con ogni sforzo, chi gli ſturba'l ſuo poſſeſſo, di qui è nato quel prouerbio. Vnicum Arbuſtum non alit duos Erithacos, è amico della Merla in compagnia della quale il più delle volte ſi ritroua, e per contrario inimiciſſimo alla Ciuetta, con che ſi ſuol pigliare, eſponendola ſu la Gruccia, teſi i panioni per le fratte alle quali non deu'eſſere accoſto albero, acciò non habbi l'Vccello nel calare, occaſione di poſarſi altroue, che ſu le Vette impaniate. Pigliaſi anco con la Gabbia tonda, entroui vn Pettiroſſo, e le paniuzze attorno attorno come nella qui aggiunta figura ſi vede, ſi deue però far il verſo altre volte detto della Ciuetta con vna foglia d'Ellera, ſi può anco far teſa delle medeſime paniuzze in terreno a quell'effetto ſmoſſo, e ſcaſſato, mettendoui le dette paniuzze, e facendo il già detto verſo della Ciuetta, che ſubito calerà. Pate di Vertigine, o Epilepſia. Viue da quattro in cinque anni, e taluolta più, ſecon[illegible] la diligenza con che è tenuto.

Del

Lucarino.

DEL LVCARINO, O VERO LECORA.

QVello che latinamente vien detto Ligurinus,chiamasi communemẽte per l'Italia Lucarino,e da alcuni,con nome Siciliano,Lecora,che è vn Vccelletto del colore del Verzellino, alquanto però più verde,e con vna macchietta nera in testa,come nella figura,che è qui a lato si può vedere; è di corpo vn tantino più grosso di quello, con la coda più corta, hauendo la schiena,e l'ale macchiate di scuro,pure, come il Verzellino, ma alquanto più cupamente. Il Maschio si distingue dalla Femmina, e dalla macchia della testa,che è molto più nera,essend'anco nella pancia,nel petto,e groppone più colorito della medesima. I giouani si differentiano da' vecchi con quest'istessa regola della viuacità de' colori: e così parimente i presi di fresco,da gl'in gabbiati di lungo tẽpo; auuenga che quanto più sono di poca età, hanno i colori tãto più belli e chiari. Nõ si sa particolar alcuno circa al far del nido,e sua couatura,nõ facendo in questi paesi,doue vẽgono(dicon alcuni) di Grecia,chi d'Vngaria, & altri dal paese di Suizzeri; d'onde è più probabile, che venghino facendone fede Scrittori dell'Istoria naturale di quei paesi, asserendo,che colà se ne troui quantità grande,e massime l'Estate,e che ne' boschi,e per le verdure faccino i loro nidi. Son soliti venir ogni tre,o quattr'anni,venendone bene spesso tanta quantità, che ha dato materia a qualch'vno di credere che siano portati dal Vento.

Il loro canto è diletteuole, e vario, e per questo si stimano, ma molto più quãdo hann'imparato il verso di qualch'altro Vccello,che gli riesce ageuolmẽte,contrafacendo eccellentemẽte tra gl'altri il Cardello. In Roma molti gl'auuezano,per esser piaceuolissimi a star fuor di gabbia e venire al pugno come i Sparauieri, il che fanno mantenendogli da principio affamati, mostrandogli vna Noce spaccata, la quale gli fanno mangiar in pugno,tenendo in quella stessa mano vn sonagliuzzo acciò con quella s'auuezzi d'ogni hor che vogliono a tornar al pugno.

Piglansi l'Autũno al Paretaio nel passaggio che fanno dal Mõte,al Piano, e la quantità che se ne piglia è tale,che gl'auuilisce. Volano in branco,e per questo per il più se se ne cala vno,se ne piglian molti,perche tutti si calano. Que' pochi che auanzan'alle reti,nell'entrar dell'Inuerno si tirano alla volta de' boschi,e della Maremma per sfuggir il freddo. In campagna viuon dell'istessa maniera del Cardello,pascendosi particolarmente di semi di Cardi,stãdo qua si di continuo tra spini, che gli ha fatto hauer nome di Spinus; ma in gabbia ordinariamẽte è Panico,ò Canapuccia. Son soliti viuere da otto in dieci anni.

Del

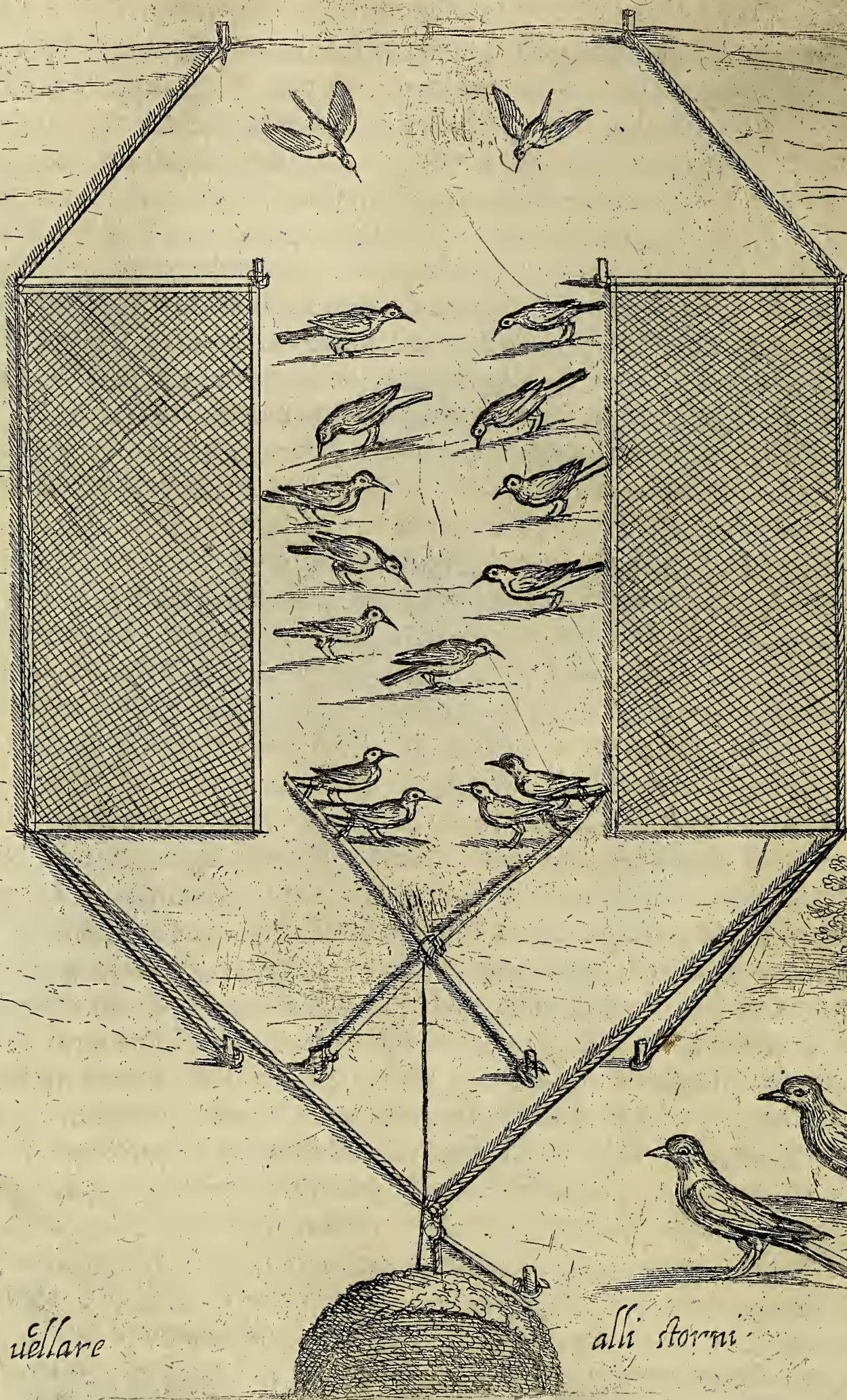
Storno

DELLO STORNO.

NOn è a chi non sia noto lo Storno, che latinamente si dice Sturnus, vedendosene quasi in ogni Paese in copia grande, però potrebbesi far di meno di descriuerlo, ma per non interromper'il preso ordine, si seguirà. E dunque vn Vccello della grandezza, e garbo della Merla, con il colore che serue di fondo, à tutto'l corpo nero, punteggiato di bertin chiaro, e qualche poco di cangiâte, verde, e rosso, come si vede nel collo de'Colõbi, e questo nel grosso dell'ale, nel collo, e appresso gl'occhi: l'estremità dell'ale son bertine scure, la coda corta e nera, il becco forte e più lungo di quello della Merla, i piedi rossicci, e l'vnghie nere. La Femina si conosce dal Maschio, perche in lei nõ si scorge quella varietà di colori, che sopra del Maschio hauiam descritto, & ha nel chiaro dell'occhio vna maglietta, hauẽdolo'l Maschio tutto nero bene. Lo Stornello di nido parimente si conosce, perche ha la schiena, ale, e coda nera, restando nel capo, collo, e pancia tutto bigio.

E solito star pe' prati, massime nelle campagne grandi se v'è acqua, e bestiame. Si vede anco'l più delle volte in cima di fabbriche alte, e per i tetti, e colombaie delle case, doue anco coua non diuersamente da quello che si faccino le Passere: coua anco alla campagna, facend'il nido in alberi grossi, e particolarmente Castagni, e questo in boschi, e montagne, due ò tre volte l'anno, con quattro ò cinque Vccelli per couata. Per pigliar quelli che son soliti fare per i tetti, e fabbriche, si suol vsare il metter nella parete del luogo doue soglion praticare, alcuni vasi di terra cotta nõ vernicata, fatti a modo di quelle fiasche di legno, che vsan'i contadini, piane da vn lato, e dall'altre gonfie, hauendo dalla parte del piano tanto d'aperto, che vi possa entrar la mano; attaccandogli al muro, come nella figura qui a lato posta si vede: gli Storni, e Passere vi figliano, e senza scompiglio nessuno; quando son maturi si cauano, tornando diuerse volte a couaruici; inuentione dicesi de'Fiaminghi.

In quanto al lor vitto, se ben per ordinario si pascon di cocole diuerse, nõ è per questo che non dijno il guasto all'Vua, a gl'Vliui, e alle Biade, e particolarmẽte al Miglio, Panico, e Saggina, e quasi ogni frutto, auuẽtandouisi ben spesso con tanta furia, che, e per la moltitudine, e per l'impeto con che vanno, nel giugner si sente fender l'aria cõ vn strepito horribile, nõ dissimile alla gragnuola. E loro proprio il volar in truppa, valendosi anco di questo per schermo dall'assalto de'Falchetti, riducendosi, in quell'instante che vengon assaliti, in vn globo, nel quale, col gagliardo batter dell'ale concitan tanto vento, che impediscon a quello l'accostarsi. Presi di nido, e ingabbiati seruono come Vccelli da canto, però più in fischi imparati, che in verso naturale. Si lascian anco andar per casa addomesticandosi marauigliosamente.

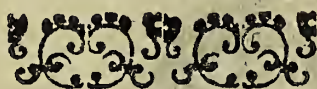
Del nidiace il suo pasto sarà cuore fatto a pezzetti della grossezza d'vna penna da scriuere, dandogliene tre, ò quattro per volta, pergendogliene con vno stecco per fino che si comprenderà, che voglia mangiar da se, come già s'è detto, essendo nel restante il suo mangiar come quello del Rusignuolo. Il boscareccio mangia d'ogni cosa. Viue da cinque in sei anni.

Per uellare alli storni

MODO D'VCCELLAR A STORNI.

L'Auuertir al luogo doue ſi diſſegna d'vccellare a gli Storni, è di grandiſsima importanza,ſeguendone,ſe'l ſito è a propoſito, preſa numeroſa,ſe altrimenti,ſcarſa, coll'iſteſſa fatica. Se adunque la ſtagione ſarà aſciutta ſi riſcierrà ſito preſſo a macchia,ò boſcaglia. ſe anderà humida appreſſo ſementi,ò beſtiami. Hauuta queſta conſideratione del luogo,ſe n'hauerà vn'altra delle reti,la quale è che le reti hanno da eſſer ſette paſsi, & i ſtaiuoli,o haſte delle Pareti alte otto palmi, con il tiratoio di quindici paſsi: le dette reti deuon eſſer honeſtamente groſſe, e di maglia più preſto fitta, che rada. Deueſi di più hauere vna gabbia di palmi cinque, col ſuo tramezzo, nella parte di ſopra ſtaranno in circa a cento Storni,e in quella di ſotto, ò tramezzo, che vogliam dire, vanno gl'incodati (che coſi chiamiamo que'Storni,che per hauer a ſeruir di zimbello,ſi tengon legati per la coda,cauandogli quando ſi de'vccellare,e legandogli con vn poco di Spago diſtintamente l'vn dall'altro appreſſo l'haſte di dentro le Pareti) a'quali potrete dar da mãgiare ſempre che vorrete,auuertẽdo, che a gl'altri ch'hann'a ſeruire di richiamo,che ſon que'di ſopra,ſe gl'ha da dar da mangiar in vn luogo ſolo, e con vn abbeueratoio ſtretto in modo,che nõ vi poſsin bere più che a vn per volta,e queſto acciò ſtretti dall'ingordigia,e dalla folla,faccino quel più di ſchiamazzo, & hauendoſi la mattina ſeguente a adoperar detta gabbia,ſi procurerà di torgl'il mangiare alle 22. hore del giorn'innanzi. Si deue in queſto modo d'vccellare vſar per zimbelli ſtampe di Cornacchie bigie, ò Cutte nere,con 25. incodati,ò poco meno, con l'incrociata, alla quale ſiano quattro Storni, che ſeruino di lieua, tenend'a ogn'incodato le ſue paſtoie,con i tornelli,e la gabbia ſia poſta ſempre ſopra vento, e le ſtampe ſotto vento. A detti ſtorni ſi tende anco del Meſe di Marzo,con Stampe di Pauoncelle,e vna viua alla lieua,con dieci Storni incodati, facendo la teſa a canto a rotti, ò vero Stazzi di pecore, mettendo le ſtampe fuora delle reti a vento. L'Vccellatore deue ſtare nel Capannello a tirare,altrimente farà poco bene. Sopra hauiamo detto della caccia dello Storno di paſſo,hora ſi dirà di quello dello Stornello noſtrale. Queſta comincia verſo S. Giouanni, e finiſce a mezz'Agoſto,s'adoprano le ſteſſe reti,e nello ſteſſo modo di ſopra, tendendo tra'l beſtiame in luoghi freſchi, con 20.ſtampe,e vna leua di quattro Storni. Nell'iſteſſo tempo a'medeſimi ſi ſuol vccellare al Guazzo,cioè nel luogo doue ſon ſoliti andar'a bagnarſi,e guazzare, facendo la teſa in qualche prateria doue ſia Acqua alta tre,ò quattro dita con vicinanza d'alberi, mettendo 4. Storni nelle reti,abbaſſando l'herba,che ricopriſſe la veduta dell'Acqua.

Notiſi che quando ſi parla di Stampe,ſi deue intendere Vccelli della ſorte che ſi nomina,ſeccati,e ripieni di paglia,che ſi mettono per far calar gli altri,e queſti ſi dice,che s'habbin à metter ſotto vento, acciò quello non gli habbia à abbaruffar le penne, e di [illegible]editar appreſſo gl'Vccelli le dette Stampe. La Gabbia per contrario và poſta ſopra vento,acciò la voce de gl'Vccelli ingabbiati venga portata il più lontano che ſi può.

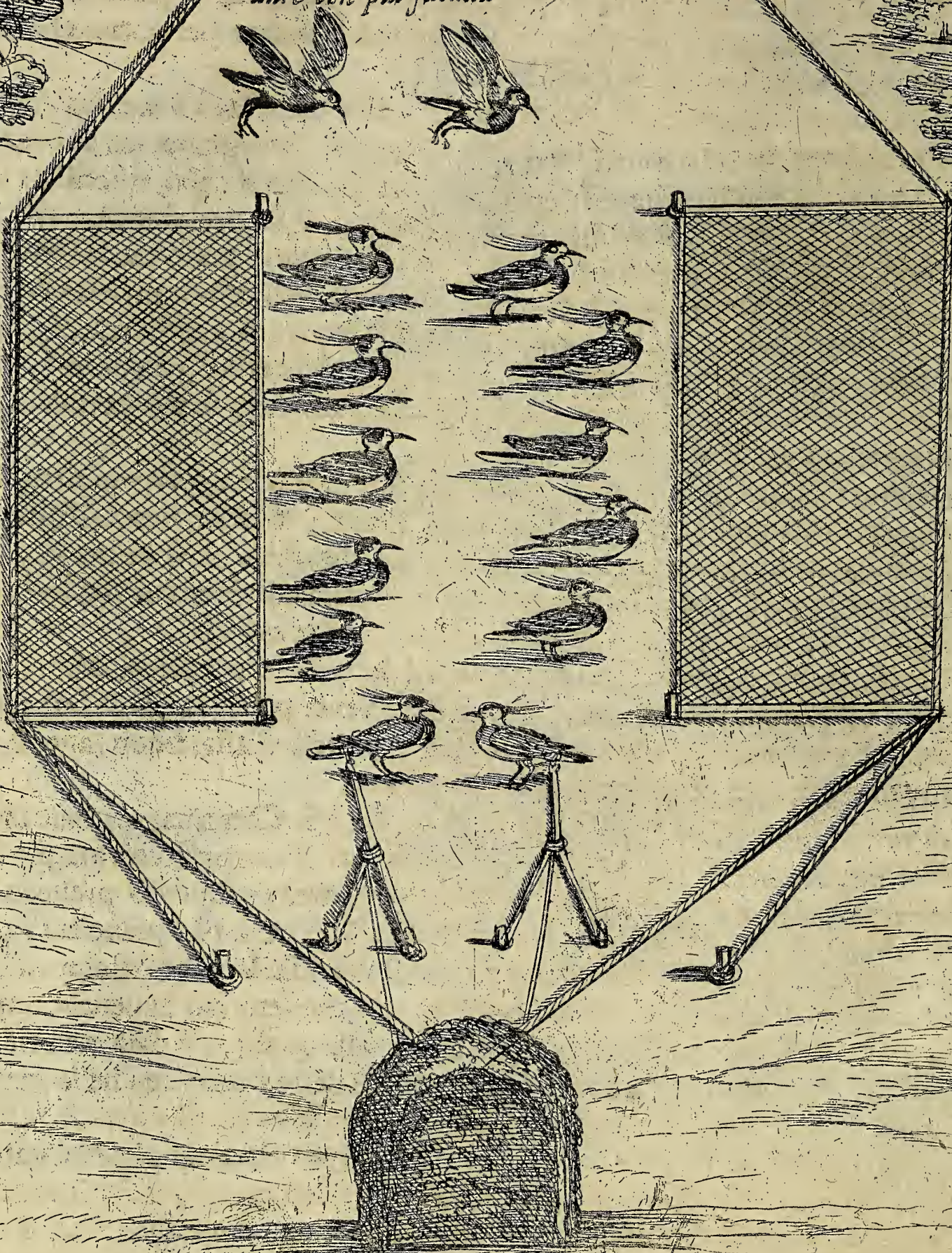
Per seruirsi di uno storno che uada á pigliare glialtri in aere.

MODO DI SERVIRSI
D'vno Storno, per pigliar gl'altri per aria.

PIgliasi vn Spago di cinque palmi in circa, quello si lega bene stretto alla coda d'vno Storno, inuischiandolo diligentemente tutto, eccettuato vn palmo presso a detto Vccello; quando si sarà trouata vna truppa di Storni, accostandouisi più che sarà possibile, tenendo lo Storno per l'ale, di più presso, che si potrà, si lascierà alla volta del branco de gl'altri, i quali all'apparir della persona, si metteranno facilmente in fuga, e così studiandosi l'inuischiato d'assicurarsi della libertà col mettersi in mezzo a' compagni, ne verrà impaniando molti, che non potendosi tenere, verranno con piaceuol spettacolo à terra; doue giunti, bisogna essergli addosso prontamēte cō vn mazzo di frasche, quasi abbacchiandoli acciò non si rihabbino: e di questa stessa maniera se ne posson lanciare più d'vno, secondo l'occorrenza della quantità de' Storni, che s'affronta, e della quantità de' branchi, che si troua. Si legge quest'istessa caccia descritta dal Crescentiese con queste parole.

Funiculis longis inuiscatis capiuntur Sturni qui valde gregatim volant, cum habetur aliquis Sturnus ad cuius pedem ligatur funiculus inuiscatus, & manu tenetur, dimittitur autem cum grex Sturnorum prope videtur: tunc enim cum funiculo dimissus ad gregem accedit, & cum ipso stricte (hoc est quam proxime, & contigue) volitat, multique tangentes funiculum, & ad terram simul cum eo ruunt.

Non mancano però oltr'a queste, altre maniere di pigliarli, come si vedrà dal Capitolo seguente.

Le reti con che ordinariamente si pigliano, vengon da alcuni chiamate Pantere.

Gioco delle stampe delle pauoncelle
la piu parte uanno dentro la rete
sotto uento a uolere che recredino le
altre con piu facilita
Per ucellare alle pauoncelle

DELLA PAVONCELLA E SVA CACCIA.

LA somiglianza di questa Caccia con la descritta poco dianzi de gli Storni, mi forza a vscir del filo della nostra narratione, che è più intorno a gl'Vccelli, che cantano, che altramente, ma sapendo il gusto, che può recare a'lettori, e massime professori di Caccia, la notitia di questi modi, mi dispenso, com'ho detto dell'ordine, per tornarci però subito spedito, che sono di questo Capitolo.

La Pauoncella dunque, che latinamente si dice Capella, ò Vanellus, è vn Vccello nostrale, di corpo, dell'andar d'vn Colombo Torrigiano, ma più lungo, facendosi da alcuni, che sia d'vn palmo e mezzo. Ha il capo, e schiena di cangiante verd'e nero, con vn Ciuffetto di quattro, ò sei pennine che nasce nel pendìo d'esso, essendo due sole d'esse più appartate dell'altre: il corpo con la parte di dentro dell'ale bianco, ha il collo fornito di penne nerissime, che gli fanno com'vna collana, con qualche mesticanza di penne bianche, il di fuora l'ale, della medesima somiglianza, al color del capo; il groppone baio, com'anco sotto la coda, la quale è parte bianca, e parte nera, in essa però le due vltime penne sono affatto bianche.

Suol star ne'piani, e siti pantanosi doue sia dell'Erica assai, e vicino a'laghi, e fiumi, attorn'a'quali stà più per la copia de' Vermi, Mosche, Bruchi, Lumache, e simili, che iui si suol trouare, de'quali viue, che altro. La State molte volte si troua sola, ma l'Inuerno si mettono insieme, volando in branco. Il suo volo è veloce, & accompagnato da vn continuo pigolar noioso.

E più stimato questo Vccello per la sua vaghezza, che per altro; onde s'vsa tenere ne' giardini doue serue, marauigliosamente per cauargli di seme de Vermi, e Bruchi. Serue anco per mangiare, essendo d'assai buon sapore, e nutrimento, però per la quantità non è in prezzo.

La Caccia sua propria è dall'Ogni santi, per fin a S. Caterina, col Paretaio della forma, che qua a lato si vede. S'adopran reti di 10. passi con maglia 8. dita larga con vn Tiratoio lungo 15. passa con vn mezzo staiuolo presso la Croce del Tiratoio, che serue per far correr meglio le reti. Nel piano tra le due pareti per zimbello, vi si metton 15. ò 20. Pauõcelle seccate, ò stampe, che si dichino, procurando anco d'hauerne due viue, che seruono di lieua, e sono le più vicine al Cappannello dell'Vccellatore, alle quali gli si dà a mangiare cuor trito a pezzuoli lunghi a modo di vermi. Si deue auuertire, che la maggior parte delle Pauoncelle secche, o stampe, deu'esser messa da basso sotto vento con tutte le teste volte sopra vento, mettendo vn terzo di dette stampe sopra vẽto, e l'altre due in mezzo. Si deue in quest'occasione far il fischio dell'Vccello, il quale si contrafà ageuolmente con vna zampogna fatta d'vn fuscellino di Vite, piegato in modo, che raddoppij, mettendoui per linguetta vna scorza di vite. Il suo mangiare sarà cuore, come s'è detto, e acqua.

Quest'Vccello è simile al Piuieri, che in latino si dice Pluuialis, il qual si piglia dell'istesso modo, conf[illegible]dendosi molte volte le Pauoncelle co'Piuieri.

Ortolano.

LA bontà, e ſapore delle Carni di queſt'vccello, hà fatto metter in dimenticanza l'oſſeruatione del ſuo Canto, nel quale, però ſe ben non è eſquiſito, puo niente dimeno paſſare tra quei, che cantano, e in Lombardia, doue per l'abbondanza delle biade minute, ne fà quantità, s'ingabbia da chi per cantare, e da chi per mangiare, eſſendo atto à ſadisfare à queſti due ſenſi, dell'vdito, e guſto aſſai garbatamente. Perciò la Notitia ſua non dourà eſſer diſcara. Per tanto dico, che per parer de più ſi reputa, che dett'Vccello ſia quello, à chi per piacergli tanto 'l miglio, gl'Antichi da eſſo lo chiamorno Auis miliaria, altri lo chiamano Cenchramus, queſto poco inferiſce, a noi baſta il dire, che volgarmente ſi chiami Ortolano. Il quale nella ſua fattezza, non è maggior della Lodola noſtrale, anzi vn pel minore, hà nel reſto gran ſomiglianza col Ziuolo, Nel becco, gãbe, e zampe, roſſeggia al quanto, tirando à color di Carne dilauato, Il capo, collo, e petto, tendono al giallo, con qualche ſpruzzatura di color di zafferano, la pancia l'hà dell'iſteſſo colore, con alcune machie bertine, le penne Maeſtre dell'ale, e della coda nereggiano, eſſend'il reſtante tra giallo, e nero. La femmina ſi differentia del maſchio dall'eſſer nel capo, collo, e petto, nel ſuo giallo meſticata di verde, ſcorgendoſi diſtintamente ambi due i colori; hà anco il maſchio ſotto gl'occhi da i lati vna macchietta acceſa di colore, come di roſſo d'vuouo, la quale non è nella femmina, hà il dito eſtremo della zampa, dico quel di dietro aſſai ben grande, che ſerue d'inditio, che queſt'Vccello ſia terraiuolo: trouaſene in diuerſe parti d'Italia, ma particolarmente in Toſcana, è ſul Bologneſe. E ſolito ſtare per le campagne, doue ſia biada, orzo, miglio, Panico, è ſimili, trattenendoſi per il più in terra tra dette biade, facendo nelle medeſime il nido con cinque, ò ſei vuoua. S'ingraſſa di modo con la diligenza, che s'vſa del ſerbatoio, che tal vn di loro diuien di peſo di tre in quattr'oncie, onde per delitia eſquiſita ſi mandano pelati ricoperti d'ogni intorno di farina, acciò ſi conſeruino, à preſentar a Roma, e altroue a perſone grandi.

Auertenza del Serbatoio per gl'Ortolani.

Si deue principalmente hauer riguardo, che nella ſtanza deſtinata à queſt'effetto, vi ſi veda poco lume, cioè tanto che baſti, accio vedino doue hanno à mangiar, e bere è poſarſi: ſecondariamente che dal luogo d'onde viene il lume non poſſin veder verdura, nè campagna, acciò il deſiderio di quelle non gli metta in malinconia: terzo che ne gl'Abbeueratoi vi ſi mantenga l'acqua netta, e i vaſi puliti facendoli ſe ſi poteſſe per via di fontana à modo d'vn canaletto: quarto il portello del ſerbatoio ſia piccolo: quinto ſia la ſtanza beniſſimo intonacata, per aſſicurarſi da Topi è altr'animali, oltr'all'intonico però, deu'eſſer dato vn color bigio: ſeſto in ogni Cantonata ſi metterà vn palo pieno di rametti, che gli ſerua di Poſatoio, coſi anco poco diſcoſto dal muro, deu'eſſer vn ordine di pertichette, che venga da terra in ſu, ſminuendo à foggia di ſcafale da credenza, ſi ſuol al lato al ſerbatoio hauer vn altro ſtanzino, l'vſcetto del quale aprendoſi quando ſe ne vuol cauare, ve ſe ne laſcia entrar quella quantità, che biſogna ſenza diſturbo, ſerrandolo col tirar vn ſpaghetto, acciò gl'altri nel veder pigliar e'ammazzar i compagni, non venghino à ſdegnarſi, è malinconirſi. Nelle mangiatoie ſi farà che non manchi e panico, ne miglio. Procurando che i Vaſi che lo tengon ſiin fatti in modo che non poſſin mandarlo male. Và riueſtò ogni giorno. In queſta ſteſſa maniera di ſerbatoio ſi potrebben mantener Quaglie, Starne, e Tordi, mettendo per i Tordi oltre 'l gia detto farina impaſtata con fichi ſecchi è à parte qual che Coccole. La detta ſtanza deu'eſſer in Sito che non ſia eſpoſto troppo à Venti.

Viuono queſti Vccelletti da tre in quattr'anni morendo molte volte prima per cauſa della ſouerchia graſſezza.

Pappagallo

E per tanti riſpetti degno'l Pappagallo, che non ſolo deue hauer luogo tra i capitoli di queſt'operetta, che anzi quando ne fuſſe ſtato capo, non lo ſarebbe ſtato à ſpropoſito, venendo da illuſtri ſcrittori eſaggerate in modo le ſue lodi, che doue gli danno titolo di Luce de gl'vccelli, e doue di Regnator dell'Indie orientali, concludendo in vn gentiliſſimo Epiteto, che ſia (*Aeree celeberrima gloria gentis*) Queſto dunque che latinamente ſi dice Pſittacus, e' volgarmente Pappagallo, e di coſi variate fattezze, e' colori, che'l deſcriuerne vno non ſeruirebbe, onde in quant' al garbo ſeruirà la figura qui à lato poſta, della quale per ordinario i Pappagalli, che communemente ſi vedono, ſon maggiori vna volta, e' quaſi due. Fù à notitia queſt'Vccello de gl'Antichi, à'quali veniua recato dalle ſudette Indie orientali, non ſi troua però fatta mentione di più, che d'vna ſpezie, cioè, del tutto verde, con il collo fregiato di color di minio. I primi, che compariſſen in Europa, diceſi, che fuſſero portati dall'Iſola Taprobana a Aleſſandro Magno da Oneſicrate, che da lui colà era ſtato mãdato. Hoggidì da che s'è fatta la ſcoperta del nuouo Mõdo, ò ſian Indie occidẽtali, ne vien copia cõ varietà grãde, maſſime dalla Cuba, e Manacapan.

Vedonſene de grandi poco meno d'vn Cappone, con la coda d'vn braccio e più con il diſopra quaſi tutto di color turchino, & il diſotto roſſo, chiamanſi da qualcuno Corui, tale credeſi che ſia quello, che hà l'Illuſtriſſimo Cardinal Madruzzo, *queſti parlano poco, e' con voce ſconciſſima, ſchiamazzano bene aſſai, e' molte volte con noia di chi gl'ode: diceſi, che ſe ne trouino parimente ſminuendo le ſpezie d'eſſi, della grandezza d'vn Colombo, d'vn Tordo, della Rondine, e' tal vno non maggior d'vna paſſera, parlaſi in quanto al corpo, che di coda ſon molto maggiori, v'è chi riferiſce, che ſe ne troui di cento ſorti; i più ſtimati però, che ſiino, in quanto alla rarità, ſono, oltr'il detto Pappagallo maggiore, ò ſia Coruo, il bianco, detto in Indiano Cachi, che vuol dir pregiato, e caro, della qual ſpezie, vno ne hà* l'Altezza Sereniſſima di Sauoia, *che parla beniſſimo, & il bigio con la coda roſſa, che viene di Mina, Città di S. Giorgio d'India, di queſta ſpezie, vno aſſai raro n'hà il Signor* Caualiere Caſſiano dal Pozzo, *il quale è bigio chiaro, ò ſia argentino, tutto tempeſtato di penne incarnate, con la coda del medeſimo più chiaro. Queſti non vagliono molto in parole, ma ſi ben in contrafar voci d'animali, com'i gatti, cani, galline, e' ſimili.*

Hà il Pappagallo di ſtrauagante, oltre la bizzaria delle penne, il mouer la parte del becco ſuperiore, coſa ſolo comune col Cocodrillo, & il mangiare con le zampe, con quelle porgendo il cibo alla bocca, al roueſcio di quello, che ſi faccin gl'huomini, porgendo la branca in fuori, e'non in dentro, e l'adoperar il becco in vece di zampa, attaccandoſi con eſſo doue di mano in mano vuol ſalire, ò ſcendere: Ha anco la lingua diferentiſſima da tutti gl'altr'Vccelli, hauendola larga, e groſſa, quaſi ſu'l garbo dell'humana, però aggiuſtata all'incaſſo del becco. De'Pappagalli Verdi, quelli che poco ſopra'l becco ſon macchiati di turchino, ſono i più docili; ſi gli ſuol inſegnar la ſera, verſo l'vn'hora, doppo hauergli dato da mangiare, e maſſime Zuppa fatta con Vino, Coprendo la gabbia con vn panno, dicendogli molte volte quella ſteſſa parola, che ſi vuole, che impari, aſcondendo'l lume: altri ſono, che gli metton vn Specchio innanzi, el' lume, acciò l'Vccello s'imagini, che vn compagno ſia quello, che formi quella Voce, Queſta veramente vorrebb'eſſere gentile, e ſe fuſſe di donna, ò di putto, imparerebbe più facilmente.

Secondo l'habilità loro, imparano chi più parole alla ſpezzata, come nomi d'Artigiani, ò nomi proprij di perſone di Caſa, chi più ſeguite, eſſendoſi trouato tal vno, come fu quello, che vien contato dal Zurichese, che hebbe il S. Cardinal Colonna, che diceua tutto l'Credo. Gli ſi deue di tant'in tanto accomodar il becco, cioe, due ò tre volte l'anno, che coſi mangierà meglio, e' non guaſterà le Gabbie. E queſto ſi deue fare da perſona pratica, come ſarebbe vn Strozziere, o ſimile.

Mangiano d'ogni coſa, maſſime Pane, Zuppa, Caſtagne, Noci, Mele, Pere, Ciriegie, Ricotta, e altre coſe, beueno aſſai frequentemente, e' per queſto biſogna mantenergli l'abbeueratoio pieno d'Acqua. Van mantenuti netti, perche ſon facili à cader in Podagra. Amano la conuerſatione, e particolarmente di Putti, alla preſenza de'quali dicono ciò che ſanno. Viuon vent'anni, e più.

Perrocchetto.

DEL PERROCHETTO.

Vesto è anch'esso Pappagallo, ma minore, ond'anco ha latinamente hauuto il suo nome Psittacus minor, molte cose però gli conuengono di quelle, che della natura del Pappagallo si son dette, il nome di Perrochetto gl'è stato imposto (secondo il parer d'alcuni) alludendo con questo alla voce, che da esso ordinariamente si sente, com'altre volte s'è detto del Verzellino, chiamato da i Franzesi Tarin, da i quali pur con l'istessa consideratione è stato posto questo, è voce dunque meramente Franzese, da gl'Indiani chiamasi Scincialo, e Sciasibi: Viene dalla Spagnuola, Isola del Mõdo nuouo, rarissimi sono quelli, che formino altra voce della già detta, Perrochetto qualch'vno dirà parochetto matto, son soliti sischiare diuersamẽte e cõtrafar il ridere, ò'l piãger de Putti, di grãdezza di corpo, sono poco maggiori, ò minori d'vn Tordo, con vn palmo in circa di coda, è in tutto d'vn verde di color d'herba, nel corpo però più dilauatamente, essẽdo tanto più carichi nelle pẽne maestre dell'ale, la coda l'hanno stretta, nel suo estremo quasi aguzza, ne piedi, e nel becco son differẽti da i Pappagalli, perche quelli hanno le dette estremità nere, ò almeno il becco nero, e' le zampe cenericcie, e' granite, come se fossero di Sagrì, e questi l'hãno rosse, ò di color di Carne, massime la parte di sopra, tirando quella di sotto dal rosso, al nero.

Il malchio, che dice qualche cosa vantaggio della femmina, si suol distinguer dall'hauer qualche varietà di colori intorno al collo, che gli faccia effetto di collana, & esser il suo verde tendente al giallo: à questi parimente si procura di tener accomodato il becco, come del Pappagallo s'è detto. Son soliti mangiare pan bagnato, Castagne, Pere, Mele, e Canapuccia, essendo però loro proprio cibo, comune anco à' Pappagalli ordinarij il seme di Cartamo, ch'è vna specie di Cardo Benedetto, e sen'hà la quantità, che si vuole, da questi, che vendon Semplici. Viue da dodici in quindic'anni.

Scriue l'Aldrouando essersi alcune volte in Spagna à vn luogo detto Viadagola, preso vn Vccelletto, ch'esso tiene assolutamente, che fusse Pappagallo piccolo, però, non di questa spetie: lo descriueremo per la sua vaghezza: Era questo non maggior d'vn Fringuello, col becco nero, è adunco, col capo, e collo verde, con vn poco di Ciuffetto con l'ale turchine, che nelle sue estremità, tirauano al nero, col groppone di color di ruggine, massime nel suo estremo, essendo del medesimo nella pancia, cò fianchi bianchi, e' piedi neri.

Innanzi che terminiamo questa materia del Pappagallo, douiam dire, che le foglie di quell'Herba, che apparisce di tre colori, cioè, Verde, Rosso, e Giallo, detta Amarantus Tricolor, vengon da Fiammenghi, per la somiglianza co' colori del Pappagallo, chiamate foglie di Pappagallo.

Tordo.

DEL TORDO.

ESsendo'l Tordo buono e per cantare, e per seruitio della Tauola, merita, che di lui, ben ch'a bastanza noto, se ne scriua quel più che se ne sà. Diciam dunque, che latinamente si chiama Turdus, ch'è nome generico, distinguẽdosi in tre spetie che da gl'aggiunti di detto nome, si conoscono, di queste.

La prima è del maggiore, e chiamasi Viscivorus, perche per lo più si vede su Alberi doue fa'l Visco, & è vago di quelle coccole: questo in Italiano comunemente si dice Tordela, e in Lombardia chiamasi Dressa, è grande poco meno della Ghiandaia, e più scuro de gl'altri, e ha le macchie del petto con qualche poco di giallo tendente a rugine, non dissimile alla Merla femmina. In questo proposito del Visco, non lascierò di dire, che lo Scaligero, e doppo lui l'Aldrouando tengon contro la commune con buon proposito, che detta pianta non nasca altrimẽti dal Sterco di quest'Vccello, perche a questo conto in tropp'alberi s'harebbe a veder piante di Visco che nõ si vedono, ma si bene ella si generi da vn vital escremento dell'istesso albero, doue fa (quasi che da seme) come parimente si vede seguire della Galla, e questo basti.

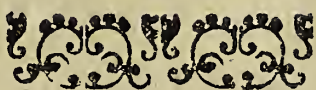
La seconda è del Tordo mezzano, latinamente detto Pilaris, che è il Tordo ordinario, benche in Toscana si chiami Bottaccio, e questa è quella spetie, che da altri vien detta Tordo nostrale, perche si ferma in queste nostre parti, trouandosi l'Estate nelle Montagne, e alla frescura. L'Autunno nelle colline e piani. L'Inuerno nelle Maremme, tra boschi di Ginepro e Mortella. Questo è delicatissimo per mangiare, e Nidiace canta, e fischia eccellentemente; non staremo a descriuerlo per non esser pericolo, che nõ sia conosciuto, solo daremo l'auuertenza per conoscer il Maschio dalla Femmina, che è, ch'il maschio hauerà'l petto assai macchiato di nero, e sarà più grosso di testa. Per alleuarlo, e mãtenerlo vi varrete della regola stessa del Rusignuolo.

La terza spetie è del minore latinamente detto Illades, ò Iliacus, perche è segnalatamente macchiato ne'fianchi, e sotto l'ale di rossiccio, questo comunemẽte per Italia dicesi Tordo Sassello, e suol comparir allo scorto de gl'altri. Fanno i Tordi'l nido a guisa delle Rondini di luto, in cima d'alberi alti, e questa è la causa, che venendo di Maggio, e Giugno gran pioggie, l'Autũno n'apparison pochi, perche dalla pioggia gli vengon mandati mal'i nidi, son soliti fare dalle quattr'a cinqu'huoua. Il suo mãgiar in Campagna son coccole diuerse, e qualche baco. In casa volendone far serbatoio si terrà la stessa regola dell'Ortolano. Piglianst co'lacciuoli, ò co'gl'Archetti, ma in quantità con la ragna, e all'Vccellare, ò sia boschetto. Viue ingabbiato da 5. in 6. anni.

E da notare, che nel mangiar di questi Vccelli, oltre la delicatezza del sapore, v'è anco beneficio particolare della sanità; perche dall'alimento pig[illegible]no qualità; e come lo Storno è quasi infame per il pasto della Cicuta, cosi questi è per la Mortella, e'l Ginep[illegible] sono co'loro ventrigli in vno gioueuole all'Orina, nell'altro alla relassatione dello Stomaco.

Del

Verdone.

DEL VERDONE.

I come habbiam detto del Pettiroſſo, che col ſuo nome dà ad intender la ſua fattezza, coſi ſi può dire del preſent' Vccello, il qual vien detto Verdone dall'eſſer tutto verde: ha il ſuo Nome latino Chloris, originato da parola greca, ſignificante il verde. Il Zuriccheſe lo chiama latinamente Vireo, & è vn Vccello poco più groſſo d'vna Paſſera, tutto verde, nella parte di ſotto più tendente al giallo, e nel di ſopra al verde ſcuro, miſto, com'altre volte s'è detto, con color di terra d'ombra, che vien detta Ochra, ha il becco tondo, aguzzo, corto, e groſſo, e nell'eſtremo del corpo biancheggia alquanto.

La Femmina è molto men colorita del Maſchio, vedendouiſi poco verde. E ſolito couar in valli, e luoghi baſſi, facend'il nido alcune volte ne' Salci, d'herbe, e maſſime di ſinfito, ſtiuandolo di lana e pelo; fa dalle tre in quattr'huoua, canta aſſai dolcemente, maſsime in compagnia d'altri Vccelli. S'addomeſtica facilmente, auuezzandoſi a venir al pugno, & a tirar le ſecchie del mangiare, e bere, deſtriſſimamente, come à ſuo luogo ſi vedrà in diſegno. Quelli che ſi dilettano del Paretaio ſon ſoliti tenerne, perche col lor richiamo ſe ne piglia gran quantità.

Il tempo della lor caccia è tutto l'Autunno, ſeguendo ſin'a Aprile, ma l'Ottobre, e Nouembre più d'ogn'altro; chi vuol pigliarne la Primauera è neceſſario far nel piano, che corre tra l'vna, e l'altra parete, vn ceſpuglio, ò piantata à modo di boſchetto, di Ruchetta, Marcorella, e Creſpigno ſaluatico, con qualche piede di cardo, e più poſatoi d'Olmo, i quali ſe v'haueſſero il ſuo ſeme, tanto meglio ſarebbe. Vi ſi deuon accommodar le ſudette piante, che appariſchino come ſe vi foſſero nate.

Il ſuo cibo in campagna ſon ſemi di Cardo, Lappa, Rapa, e Falaride: in gabbia ſe gli dà Panico, Canapuccia, e Scagliuola. Viue da cinqu'in ſei anni.

Del

Tottouilla.

DELLA TOTTOVILLA
E LODOLA DI PRATO.

OLTR' alle Lodole sopra descritte, ne restano anco tre spetie a descriuersi, cioè, la presente, della qual s' hà notitia solo nella Campagna di Roma, che si ripone trà le Lodole non capellute: onde caderà sotto titolo Latino di *Alauda non cristata*, succedendo a questa la Lodola di Prato, che a Roma da gl' Vccellatori si dice Calandrino, della quale pure si tratterà in questo stesso Capitolo, restando la terza, che è la Calandra, ò sia Lodola maggiore a descriuersi in Capitolo appartato.

E la Tottouilla, in quanto alla fattezza, non punto maggiore di quello, che rappresenti la qui aggiunta figura, la qual'è fatta assai diligentemente: in quant' al colore, è simile alla capelluta, minore però di quella vn tantino, & ha in testa di penne alquanto scurette vn'ordine, che nella sua forma assomiglia vna coroncina; ha il petto bianchiccio con più gocciolette di bigio scuro, ò nero, il capo anch' esso appresso gl'occhi, e accosto al becco, e così sotto gola biancheggia, ma più scarsamente del petto, il collo con il groppone, ale, e coda, tira nel color baio, ò sia di castagna sbiadato.

Canta quest'vccello assai gentilmente non solo'l giorno, ma anco la notte, a somiglianza del Rusignuolo, e a quest'effetto s'alleua di nido con la medesima regola del suddetto; Alleuata che è, si gouerna con Panico, e Miglio.

Si differentia il maschio dalla femmina, perche quella se bene hauerà la già detta coroncina, in quella non sarà così scura come'l maschio, ilqual'anco hauerà l'vgnia di dreto, ouero sperone lungo in modo, che passerà il ginocchio.

Suol far il nido in qualche vallata, doue sijno folti gl'alberi, fabricandolo sùl' andare di quello della Lodola nostrale, ò ordinaria.

La Boscareccia è buona a cantare, purche riescha l'ageuolarla. Pigliasi come l'altre Lodole. Viue da otto in dieci anni.

La Lodola di Prato, ò Calandrino è più gentile, e minuta di tutte l'altre, dalle quali anco si differentia nell'esser macchiata di gialletto, essendo nel resto doue nera, e doue lionaticcia. Le penne della coda nella sua estremità biancheggiano, quelle del groppone son scure; il becco l'ha lunghetto, e delicato; sta d'ordinario in terra, eccetto quando teme del Falcone, che per sfuggirlo si ritira tra rami di qualch'albero vicino.

Tra le Lodole del cantare, dassi a questa'l vanto, per il quale è perciò stimatissima, oltr'all'essere vccello raro, e che difficilmente s'alleua: Gouernasi anco questo con la regola del Rusignuolo. Viue da tre in quatr anni.

Spernuzzola.

DELLA SPERNVZZOLA, OSIA PARVSSOLA.

Vien detto latinamente quest'Vccelletto *Parus maior*, e altramente *Fringillago*, diceſi volgarmente à Roma Spernuzzola, in Lombardia Paruſſola, in Toſcana (con vn nome attiſſimo à ſignificar la ſua voce) chiamaſi Cincinpotola. In Piemonte chiamanla teſta mora, e con ragione hauendo il capo in gran parte nero. Aſſomiglia di groſſezza la Capinera. Hà tutto'l capo, fuor che la maſcella, ò ſia parte ſotto l'occhio (che è bianchiſſima) morato, così anco ſotto gola, con la parte, che ricuopre il mezzo del petto, eſſendo nel reſtante più à baſſo, e attorno verde, e nella ſchiena pauonazza ſcura, con qualche meſticanza dello ſteſſo verde. Nella figura à queſto capitolo corriſpondente, hà l'Intagliatore tenutola di teſta alquanto più materialetta di quello che ſij. Contanſene, oltre la detta di ſopra, tre altre ſpetie, che ſi differentiano, chi dall'hauer la coda lunga, d'onde vien detta *Parus caudatus*, e queſta diceſi à Roma Potazzina, chi manca del ſudetto color nero, eſſendo nella teſta quaſi tutta bianca, con il reſtante del corpo, per la maggior parte turchino; che vien detto *Parus coeruleus*, e chiamaſi come'l primo; altra del ſtar continuamente tra gl'alberi ſaluatichi, e maſſime Abeti, e Ginepri, vien detta *Parus ſiluaticus*; il quale hà in teſta vna macchia roſſiccia, con l'ale, e coda nera, eſſendo verde nel reſto del Corpo, però più dilauatamente nel petto, e pancia. Queſto vedeſi in Germania, e Turchia, mà non in queſte parti; le tre prime ſpetie fanno quaſi in ogni paeſe, vedendoſene d'ogni tempo, etiamdio nell'habitato, per i giardini, ma molti più però la Primauera, e l'Autunno: ſta per il più ſu gl'alberi, ò fratte, e piante piccole, rade volte in terra; ſi vale non ſolo dell'ale, ma anco dell'vnghie, con eſſe agrappandoſi à i muri, e alberi. E vccelletto animoſo, che quando hà i figliuoli, gli difende da gl'altri Vccelli con ardir grande. Vola in truppa, andando ſei, ò ſette inſieme, e tal volta più. Coua per il più ne buchi d'alberi, e qualche volta per le crepature delle fabriche dishabitate, facendou'otto e nou' vuoua. Si tien conto della prima ſpetie, come che ſia meglio dell'altre per cantare, e tener in gabbia à valerſene per Vccellare. Piglianſi, ò col trabochetto, ò Gabbia ſcaricatoia, che vogliamo dire, ò al Paretaio, ò con vna ingabbiata, mettendogl'attorno le Paniuzze, e coprendo la gabbia di Verdura, perche eſſendo vccelletto amoreuole della ſua ſpetie, ſentendoſi da vn compagno chiamare, ſubito vi vola, e coſì reſta preſo. Mangian in Campagna bachi, moſche, e ſemi diuerſi, in gabbia Panico, Canapuccia, e qualche noce. Volendone alleuar di nido ſi terrà la regola data nel Capitolo del Cardello, la Voce ſua è ben ſpeſſo noioſa, aſſomigliandoſi à quel Stridore, che ſi ſuol far nell'aprir d'vn chiauiſtello rugginoſo. Suol viuer da quattro in cinqu'anni.

Merba.

DELLA MERLA.

LA Merla che latinamente diceſi *Merula*, è Vccello che hà grandiſſima conuenienza col Tordo, eſſendo dell'iſteſſo garbo di vita, diuerſo però nel colore, ſtanzando negl'iſteſſi luoghi, che il ſuddetto. Di queſte il maſchio e tutto negro, morato, col becco giallo tendente al Roſſiccio, le zampe l'hà parimente gialle, ma non coſi acceſamente. La femmina è di color di fuliggine, & hà la gola, e'l petto pinticchiato di bianco ſudicio, e 'l becco non l'hà coſi giallo, eſſendolo in quel poco, che è, più nella parte di ſotto, che di ſopra, tuttauia Oltr'à detti colori, trouaſene di variate da ſopraddetti, ò ſia per ſcherzo della natura, com e il vederſene qualche volta delle macchiate di biancho, e parte bianche, e parte nere, (che ſpeſſo ſuccede,) ò per qualità del Paeſe doue naſce, come quelle che fanno in Noruegia, che ſon del tutto bianche, credeſi per la viſta che loro ſi rappreſenta delle continue neui, ò pure per natura ſteſſa dell'animale; auengache tra gl'vccelli molti ve ne ſijno, che cambijno di colore, ſecondo la diuerſità de tempi, trouandouene, maſſime l'Autunno, di quelle, che tendon in colore, dal giallo al baio, ò ſia di caſtagne, e in quel tempo laſciano il cantare. Sta come già s'è detto ne gl'iſteſſi luoghi, ch'il Tordo per le macchie, e Albereti, di Cipreſſi, Ginepri, e ſimili, godendo l'Eſtate della freſcura de Monti, e altri luoghi, e l'Inuerno della Maremma, ſtando anco nell'iſteſso tempo ne boſchetti de Giardini, e dell'habitato. Coua due volte l'anno, la prima nel finir dell'Inuerno, dalla qual poche volte eſce à bene, la ſeconda d'Eſtate, che gli rieſce felicemente: Fa dalle tre alle cinqu'huuoua le quali ſon tutte macchiate di ſpruzzature di colori tra verde, e ruggine, ſuol far il nido nelle fratte, ò in qualch'Arboſcello ben folto, formandolo di terra, pelo, e fila d'herba ſecca, con vn ripieno di materia più morbida, Canta al pari del Tordo, e impara ageuolmente, inſegnandogliſi col fiſchio diuerſe canzoni, il ſuonar della Tromba, e del Tamburo, e ſimili: v'è anco chi l'auezza à qualche parola: Viue in Campagna di Coccole diuerſe, e di qual che frutto, com'anco di Bachi, e Cauallette. Volēdoſene valere per canto, deuonſi hauer di nido, dandogli per ſuo mangiare Cuore, Carne, Pan bagnato, e frutti. Piglianſi come gia s'è detto del Tordo, Diceſi che gl'acini di melo granato l'amazzin. Nell'Vccelliere piccole non ſe ne deue tener, perſeguitando, e dando noia à gl'altri Vccelli. Viue da ſei in ott'anni.

Nella figura qui d'incontro dall'intagliator s'è tenuta minor del vero.

Calandra

SE v'è Vccello, che meriti d'esser pregiato, ò stimato, questo n'è vno, perche in lui solo si troua quel ch'à gran stento si può hauer da molti, come più sotto si dirà. E la Calandra spetie di Lodola, ma alquanto maggiore, onde è stata da qualch'vno detta Lodola maggiore, dicesi latinamente nell'istessa maniera, solo con vn poco più d'aspiratione *Chalandra* e credesi che l'Volgare habbi allusione al calare, e diminuire, che fa di voce nel cantare, perche se bene comincia altamente, e con gagliardezza, va però sempre sminuendo, e calando. La sua fattezza non è gran fatto dissimile alla Lodola nostrale, è però maggiore, essendo in quanto alla proportione assai conferente col Tordo, Nella parte dinanzi è bertina chiara con qualche gocciole nel petto nere, ò bigie scure, come pure hà'l Tordo, nella parte di dreto, ale, e coda, di color di terra d'ombra, hauendo di più nel collo, due dita sotto'l becco, vn cerchio di penne nere, com'vna collana, hà però'l capo più largo del Tordo, e'l becco più corto e grosso, le zampe all'ordinario dell'altre Lodole.

Il maschio è più grosso di vita della femmina, & hà più nero intorn'al collo. La boscareccia canta come l'altre Lodole, ma con più Voce, tuttauia il prim'anno da che è ingabbiata, non fa gran cosa, mantenendosi per esser Vccello gagliardo, e per la rimembranza della Campagna vn pezzo saluatica, perilche; ò legãsigli l'ale, ò pure si suol foderar là parte di sopra della gabbia, con vn pezzo di tela ben tirata, acciò lanciandouisi, e percotendo col capo non s'amazzi, ò ferisca, che è buonissima auertenza, non solo per quest'Vccello, ma anco per molt'altri. Per Valersene à cantare, bisogna hauerla, ò Nidiace, ò giouane, in modo che faccia la prima muta di pēne, in gabbia, procurando quãdo si possa d'hauerla della couata d'Agosto. Queste oltr'il verso loro naturale, e proprio imparano à marauiglia bene que'de gl'altri, e massime il Cardello, Fanello, Rondine, Canario, e simili, e oltr'a questi versi maggiori come contrafar Pulcini, Falchetti, Gattuccie, e altri. Si gouernano mentre s'alleuano con Cuore, e pasta, essendo poi cibo dell'vna, e dell'altra, Spelda, Vena, Conciatura, e briccioli freschi di pane, non lasciando di tenerui di continuo in gabbia vn pezzo di Calcinaccio. Mẽtre che si vuole ch'impari cosa determinata, bisogna tenerla in luogo, che non senta altr'vccelli, ò Voci che possa imparare.

Suol couare ne sodi e per i seminati, facendo il nido come l'altre Lodole à ridosso di qualche Ghioua ò Zolla di terra, che sia ben ricoperta d'herba, con quattr'ò cinqu'huoua.

Si piglia come l'altre Lodole con le Pareti, stando l'Vccellatore nel Capannello ò frascato, La tesa si fa per il più in luogho vicin'all'acqua, e doue sian solite andar'à bere, pigliasene parimente la notte con la lanciatoia, el'lume.

E la Calandra buona à mangiarsi come l'altre Lodole le quali generalmente son più grasse l'Inuerno dell'Estate la ragione vedasi appresso l'Aldrouando.

Viue da quattr'in cinqu'anni.

Fringuello.

DEL FRINGVELLO.

IL Fringuello nostrale, che così si dice à differenza di quello di Montagna, latinamente vien detto *Fringilla*, & è vn Vccelletto della grandezza d'vna Passera, ò pocho maggiore, ha il becco grossetto e forte, di Color di carne, e che nella punta tira al nero, il capo, e collo son di color, che tende al Turchino: la schiena di color di Castagna, il groppone verdeggia, il petto è tra rosso, e baio, ambe due l'ale son pezzate in due lati di bianco, essendo nel mezzo, e estremo nere, la coda è dell'istesso fuor che le due penne de lati che son bianche.

Si distingue la femmina dall'esser vn poco più gentile di testa, e non così colorita, massime'l petto essendo più tosto bigia in più luoghi, che altrimenti, E quello, che di vita sarà corto, e minuto, sarà più cantarino de gl'altri.

Vien questo contato tra gl'Vccelli, che son di passaggio, che tale è veramente, benche, non ostante questo, sempre in queste nostre parti se ne troui, quali però l'Estate si tiran alla Montagna, cantano chi semplicemente con verso assai corto, e chi con verso lungo, e radoppiato; di questi si fa stima per il Paretaio, accio seruino di richiamo. Coua l'Estate in Montagna, quando nelle Quercie, e quando tra sterpi, formando il nido fuora di musco Arboreo, e dentro di quella lanuggine, che da qualch'albero, e pianta suol cadere. Fanno da quattr'a cinque Vccellini per couata. S'alleuano i nidiaci con la regola del Cardello, e altr'Vccelletti minuti, e questi, ò pur i presicci giouanetti, si tengon sott'vn Fringuel vecchio buono, acciò imparino versi belli, e lunghi: Oltr'al cantare, s'addestrano facilmente à tirarsi'l mangiar, e bere co'secchiolini, aiutandosi non solo del becco, ma anco delle zampe. Quando si vuole, che cantino assai, gli si da vn poco di pane, e cascio masticato, ò vero cotto, auertendo che non sia salato. Altri gli danno à questo stesso effetto de gl'istessi Vermi che si da al Rusignuolo ò qualche Caualletta. L'arriuo loro in queste parti, suol esser l'Autunno, nel quale pigliasene col Paretaio quantità grande, & in stagion più fredda qualch'vn anco con la Ciuetta. E Vccello assai scaltrito, che scorto che hà l'inganno, ò di Rete, o di Pania, per qualsiuoglia richiamo de Compagni, non torna a calare. Gl'Vccellattori per hauergli in detto tempo cantarini bene, la Primauera, e l'Estate gli tengon in Chiusa, accio, non sfogando'l canto, gli seruino per all'hora.

Se ne suol da gl'Vccellatori tener quantità, perche molti d'essi quando sentono il vento, o qualsiuoglia cosa, che gli noij, non cantano, e per esser come s'è detto Vccello scaltrito, e sospettoso se non v'e continuo richiamo non cala. Il suo mangiar ordinario è Panico, e qualche fil d'Herba, son sottoposti al diuenir ciechi. Viuon da sette in ott'anni.

DEL

Fringuello Montanino.

DEL FRINGVELLO MONTANINO.

Passa questo sotto nome de gl'altri Fringuelli, differentiandosi però con l'aggiunta presa dal luogo doue sa, che è la Montagna, onde dicesi Fringuel Montanino, e latinamente *Montifringilla*, Non è maggiore d'vna Passera, ha il becco assai ben grosso, e aguzzo di color tendente a gialliccio, nel suo estremo nereggia, il capo, collo, e groppa, cangiano tra nero, e ruggine, nel groppone v'ha qualche poco di bianco, la coda è nera, con due penne da lati, parte bianche, e parte nere, sotto gola è nero, nel petto è tra rosso, e giallo, la pancia è bianca, l'ale son nere vergate con due trauerse di colori, vna, cioè la prima rossiccia, e gialla, l'altra bianca, le zampe alquanto più grosse di quelle del Fringuello ordinario.

La femmina si conosce dall'esser più carica del già detto colore di ruggine, con molto men nero, essend'anco sotto gl'occhi, gola, e petto di colori manco accesi del maschio.

E Vccello di passaggio, e suol venir nel freddo, e più tardi d'ogn'altro. Vedesi particolarmente quando fa freddo grande, e che v'è neue. Gl'Vccellatori ne ingabbiano, più per seruitio del Paretaio, che perche canti esquisitamente, non facend'oltr'vn suo verso ordinario, che è molto breue, altro ch'vna voce, che par di Gatto, che miagoli, tuttauia tenendolo appress'ad altr'Vccelli, rubba loro qualche cosa, in particolare, alla Passera, che in poco tempo contrafa ben affatto, e così addolcisce quella sua strana maniera di cantare, s'ageuola molto più dell'altro, e in manco tempo, non è anco così tristo, onde al Paretaio, e alla Pania, si pigliano con qualche maggior facilità de già detti; vanno in truppa, e pasconsi di Semi diuersi, e di qualche baco, come de gl'altri s'è detto. Se ne suol tener nell'Vccelliere per bellezza. Nella Campagna di Roma si vedon assai di rado. Il suo mangiar in gabbia è panico, e Canapuccia. Viue da quattr'in cinqu'anni.

Francolino.

DEL FRANCOLINO DETTO CORROTTAMENTE FRANGVELLINA.

PERCHE questo suol'esser con la vaghezza delle sue penne l'ornamento dell'Vccelliere, non disdirà il metterlo tra quest'altri, che in quelle formano l'Armonia, oltre che per esser Vccello raro in queste parti, senz'il dirne qualche cosa, molti mancherebbon della sua notitia. Vien' il sopradetto Vccello, che è della spetie di Starna, ò Pernice, che vogliam dire, chiamato latinamente *Attagen*, e altramente *Perdix Asclepica*, e volgarmente con voce Italiana Francolino. Credesi con l'allusione alla franchezza del viuer, che ha rispetto alle bandite, e rigorosi editti, che per conto di quello da Prencipi si fanno. Il nome di Franguellina è certissimo, che è corrotto dal suddetto, essendo facilissimo da Francolino, ò Frangolino cader in dir Franguellino, in che essendosi fermato l'abuso, e vedendosi pure, che effettualmente, se bene non ha somiglianza alcuna col Fringuello, porterebbe seco l'equiuoco, l'hanno differentiato facendolo dir in feminino, essend'il solito, che'l Fringuello si dica sempre in mascolino.

E in quanto alla fattezza, e proportione del corpo simile alla Starna, più tosto vn poco maggiore, & è di colori differenti da essa, essendo nel petto, e così nella pancia macchiata tutta di bianco, e nero, hauendo l'estremità dell'ale con la coda similmente di nero, il capo, collo, e groppone di lionato tirante al rosino con qualche poco di cangiante pauonazzo, e nero, il becco, e le zampe nere, sul preciso garbo della Starna.

Trouasi copiosamente in Barbaria, massime presso a Tunis, dond'è, che qualch'vno gl'ha dato nome di Pernice di Barbaria, similmente a Rodi dicesi, che ve ne faccia quantità, com'anco in Spagna nelle campagne, dou'è Ramerino, e Spigo. In Sicilia ve ne son molti; Que' pochi ch'appariscon in Italia vengon dall'Alpi. Nell'Vccelliera dell'Illustrisimo Cardinal Borghese, nella Vigna di Porta Pinciana, tra gl'altri infiniti Vccelli, che detto Sig. vi fa mantenere con molta spesa, vi si vedon'anco detti Francolini. Non cantano, han bene vn certo strido, cheè così gagliardo, che per gran pezzo di strada si sente. S'ingrassan ne serbatoi, come le Starne ordinarie, sono d'esquisito sapore, venendo da molti preferiti al Fagiano, onde San Girolamo pugnendo vn Ippocritone in vn luogo, dice burlandosi della palliatione di colui, e del suo voler dar'ad intendere. *Tu Attagenem eructas, & de comesto Ansere gloriaris*. Son anco, oltre l'esquisitezza del sapore buoni per la sanità, giudicandosi le sue carni molt'a proposito per quelli, che hanno lo stommaco debole, ò patiscono di Renella, ò pietra.

Volendone tener nell'Vccelliera bisogna tenerui vna cassetta, nella quale si possin appiattare, mettẽdou'anco qualche mucchio di tufi, ò sassi spugnosi con della rena. Il suo mangiare, è conciatura, il maschio si differentia dalla femmina nell'esser più carico ne' colori. Viuon quanto le Starne.

Del-

Tortora Nostrale.

DELLA TORTORA.

LE Tortore son di tre sorti. La prima è la nostrale, che semplicemēte dicesi Tortora, e in latino *Turtur*, Voce inuentata à imitation del suo canto. La seconda è la bianca. La terza è l' Indiana, detta da altri d'Algieri, ò Turchesca. Della prima spetie (che è comune, e nota ad ogn'vno) la grandezza è poco differente dalla Palombella, più presto minore, hà il becco più piccolo, e gentile di qualsiuoglia Colombo, & è in tutto di color cenericcio, ma doue chiaro, e doue scuro, con qualche mesticanza di color come di ruggine, ò baio, sotto pancia bianca, e nell'ale, e collo, con qualche poco di verde, i piedi gialletti, e l'vnghia nera. La seconda spetie è tutta bianca, e più minuta di vita della prima. La terza, cioè, l'Indiana, la femmina è tutta bianca, fuor che 'l becco, che nereggia, e i piedi che son rossi, ma il maschio hà il capo, collo, petto; e penne maestre dell'ale di color tra gialliccio, e baio, ò sia di Ceci rossi, essendo del medesimo nella groppa. Fanno le Tortore quasi per ogni paese, massime doue è copia di biade, tirandosi l'estate alla montagna, e luoghi freschi, e l'Inuerno al piano, e alla Maremma; e se bene si metton tra gl'vccelli di passaggio, tuttauia sempre se ne troua qualchuna. Viuon accompagnate à due, à due, e dicesi, che mancandone vna, l'altra non si riaccompagni; se ben altri inuestigando più sottilmente la ragion di questo, han scritto, che proceda dal perder quest'animale in breue tempo le forze, e l'attitudine al generare, onde da gl'altri poi, come inutile vien, sfuggita. Coua alla Campagna due volte l'anno, facendo 'l nido in macchia folta, e doue soglion far i Colombacci.

La Tortora bianca fa in Pollonia e in luoghi freddi, e neuosi. La Turchesca, ò Indiana vien portata spesse volte d'Alessandria d'Egitto, e l'vn', e l'altra s'adomestica in modo, che figlia in casa, facendo due huoua per couata ogni mese, e questo per fin'a quattr'anni, che doppo, per così dir, imbastardisce, & è fallace. Piglian si le nostrali in più maniere, cioè cò' lacciuoli di crine, come nella figura del Tordo si vede, col vischio alla quercia, con vn richiamo, e con le Reti di maglia larga, sull' andare di quelle, che seruono per la caccia della Pauoncella, hauendone due, ò più, che seruino di lieua cigliate, ò incapellate, e altre legate per mostra. La caccia si fa il mese d'Aprile, e d'Agosto, che fanno il passaggio, andando verso la marina, ò doue più si vedon praticare. Pigliate si metton nel serbatoio à ingrassare, con Miglio, e Panico: il lor consumato è gioueuolissimo alle scorrenze, e flussi, essendo al medesimo efficacissimo, con più proprietà il sangue suo ridotto in poluere. In Lombardia massime sul Cremonese se ne piglia quantità grandissima tutta l'estate. Viuon otto, ò diec'anni. La figura qui d'incontro è minor del vero d'vna volta, e più.

Ghiandaia.

DELLA GHIANDAIA.

Viene la Ghiãdaia detta così dall'esser vsa à pascersi di Ghiãde alcuni la chiamano cõ parola assai dismessa Berta, ò Bertina, credesi dal colore. Da Franzesi, e Spagnuoli, per la vaghezza delle sue penne, e continua viuacità, e allegria, è chiamata Gay, e Gayo, d'onde facilmente hà preso origine la parola di Gayo, che s'vsa per lieto, e festeuole: dicesi latinamente *Pica Glandaria*, ovvero *Garrulus*, ò *Garrus*, dal continuo gracchiare, e ciangottare, che fa. E nelle sue fattezze di grossezza d'vna Colombella, o poco meno, però col capo, e collo più grande, e più pieno di penne, con coda più lunga. Hà sopra'l becco alcune pennine, quando azzurre, e quando nere mesticate di bianco, che gli fanno com' vn ciuffo, oltre ilquale hà vna macchia nera, che principia dalla parte inferiore del becco e si distẽde verso la collottola. Il capo, e collo fin à meza la schiena, è di color rossiccio mesticato con verde, più sotto bigia, e nel groppone estremo bianca, la coda è lunga, nera compartita di bianco, l'ale mesticate, cioè le prime penne riuestite d'azurro essendo il restante del color del collo, cõ vn poco di bianco in mezo, e l'estremità, doue nere, e doue bigie. Di riguardeuole in lei sono la grand'apertura di Bocca, perche è tale, che inghiotte, e ghiande, e castagne. e l'ordine già detto di pennine Turchine, vaghissimo, e che in altr'Vccello non si vede.

La differenza dal maschio, e femmina si conosce dalla viuacità de colori, che nel maschio è maggiore, massime il Turchino, & hà il capo più grosso.

Sta nel Saluatico, e per i boschi, e tal volta ne medesimi vicin'all'habitato Mangia d'ogni cosa.

Suol Couar in alberi folti, e per il più cinti d'ellera, facend'il nido nell'attorno di stecchi, e nel fondo di radiche, e filaccia d'herbe; fa dalle quattr'alle cinqu'huoua. Volendola alleuare di nido, è di necessità che habbi ben spuntate fuora le penne, & il suo cibo sarà cuore, pane, zuppa, e frutti; per farla imparare, gli si taglia lo scilinguagnolo, o sia filetto, essendo atta per due anni a imparare non solo a contrafar diuersi vccelli, e fischi, ma il Cane, Gatto, Gallina piagner de putti, la trombetta, e qualche parola. Plinio nel scerre la più docile dice che sarà quella che nelle zampe hara cinque dita. E suo proprio il rubbare e appiattare, vsando per le Case doue vien alleuata ciò che può portare d'asconderlo. Suol mutar la penna del capo ogn'anno d'Agosto. Piglianfi di nido, ò alla Ragna, ò col Gufo come più sotto si vedrà. Patisce di Epilepsia.

Quello che di questa si dice fi della sua natura, che del modo dell'alleuarla può nel più delle cose conuenire alla Gazzera detta Pica Varia, *latinamente, e alla Cornacchia minore, detta Cutta, in latino* Graculus, *perche ambe imparan à parlare, e si gouernano dell'istesso modo. La Gazzera fa il nido in alberi alti, massime Pioppi formandolo di terra, e stecchi. Per diuersi mali d'occhio, chi loda la poluere fatta di quest'vccello come della Lodola s'è detto mesticata con l'acqua di finocchio; altri stillano gl'istessi Gazzerotti, e di quell'acquasi lauano l'occhio. La Cutta del Becco Rosso, che è del resto tutta nera come Cornacchia, fuor ch'i piedi, che son gialli, Vien dalle montagne latinamente dicesi* Coracias, *questa non parla ma solo si tiene per bellezza.*

Viue la Ghiandaia da otto diec'anni.

Bubbola

DELLA BVBBOLA

ENtrerà anco questa con quella stessa ragione, che di qualch'altro s'è detto, della vaghezza, nel presente discorso, perche in effetto è de più belli, che tra gl'Vcelli nostrali hauiamo, Dicesi latinamente *Vpupa*, volgarmente Bubbola, & è di corpo non maggior d'vn Tordo ordinario, più tosto minore, di figura lunghetta, di becco nero lungo, e sottile, alquant'adunco, di zampe bigie, e corte, ha in capo vn Ciuffetto di penne, che del continuo alza, e abassa spiegandolo, e ripiegandolo à suo gusto; questo è di venti, ò venticinque penne, lunghe nel più alto mezo dito, sminuendo del resto verso l'attaccatura del becco, e'l di dreto del capo in forma di mezo cerchio, queste penne sono nella lor sommità nere, nel mezo bianche, nell'estremo di color di Castagna, quando alza questa per così dir cresta, abassa'l capo, il quale com'anco il collo, e petto è di colore tirant'al rosso, la schiena è più bertina, che altro. l'ale, e la coda son nere, e lunghe trauersate da strilcie bianche, sotto pancia biancheggia. Trouasi in campagna, quando ne'monti, quando alla pianura, e tal volta nelle strade maestre, e per i giardini, in quelle cercando sterco, e in questi dando la caccia à Vermi, e per questo rado vedesi per gl'alberi, dicesi, che muti ogn'anno le penne, e che questa sia la causa, che certo tẽpo non si vede.

Coua per le Buche de gl'alberi, e de muri dishabitati facendoui da tre, a quattr'huuoua; Vola lentamente, e nel suo volo par che vada à salti.

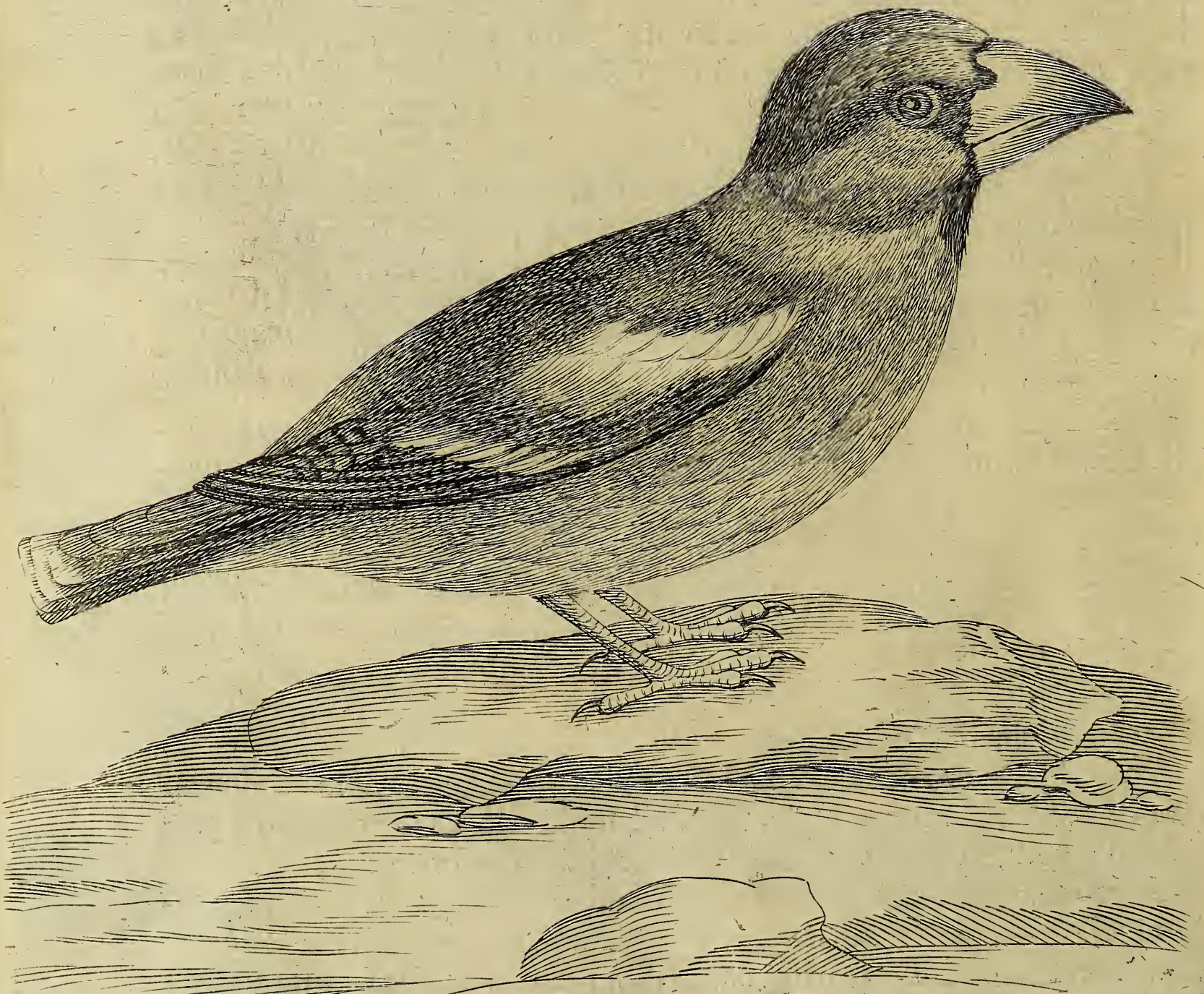
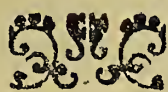
Si pasce di vermi, formiche, e bruchi, e à suo tempo d'vua, di che s'empie in modo, che qualche volta per questo si troua stordita, e meza briaca. Per rimedio di che, scriue qualch'vno, che pres'in bocca vn filo d'herba Adianto, mettendosi a caminare, procuri con quello di liberarsi. Altri dicono, che metta la stess'herba nel nido, come Amuleto per saluezza, e sicurezza de'figli. Eliano parimente scriue vna curiosissima osseruatione, cioè, che essendo stato turato col Luto vn fesso di Muro, dou'vna Bubbola couaua, tornandoui quella, trouata chiusa la via del nido, vi portò vn herba, la quale accostata, che ve l'hebbe il Luto si disfece, restando libera la strada come prima; che se è vera, non sarà impossibile il secreto d'aprir le serrature senza chiaue, e romper la pietra de' corpi humani.

Si differentia il maschio dalla femmina, dall'hauer questo il capo più tondo, la cresta più alta, e i colori più accesi.

Volendola mantenere bisogna lasciarla in qualche giardino, ò almeno fuor di Gabbia mantenendogli, in vn albarello del Cuore tagliato à pezzuolini lunghi, ò vermi, mettendou'anco dell'acqua in vn altro.

Scriuonsi da gl'Arabi di quest'vccello infinite bugie, come il dire, che bagnandosi le tempie del suo sangue, si veda dormendo cose merauigliose, che l'occhio portato adosso guarisca dalla lebbra, che la pelle attaccata al capo leui'l dolor dell'istesso, e varie altre cose incredibili. È tenuta per ragion del vitto di cattiua carne, però da pochi se ne mãgia. Viue tre anni, ò poco più.

Frosone.

DEL FROSONE.

HAnno i Franzesi dato à quest'Vccello nome che assai meglio lo fà conoscer ch'il nostro Italiano, percioche essi più circonscriuendolo che altramente chiamanlo Grossobecco in Italia dicesi Frisone,e Frosone: Altri à imitatione de Frãzesi lo danno ad intendere con dir Spezza noccioli, perche con la durezza del suo becco spezza i Noccioli, massime delle Ciregie è Oliue, è di quelli in gran parte si pasce, dicesi latinamente *Coccothraustes*. E Vcello che nella sua fattezza assomiglia assai al fringuello nel spartimẽto delle penne,massime nel color dell'ale, è però più grosso vn terzo, è non di forma lunga, ma corta è piena. Hà il capo alquanto maggiore di quel, che porti la proportione del corpo, il becco corto e grosso, e nel suo ceppo cosi largo, che forma quasi vn triangolo,considerata la larghezza e grossezza;ha attorno l'occhio,e la parte di sotto del Becco vn profilo di nero. E in testa di colore gialliccio tirante al rosso, il pendio del collo e di quà è di là è di penne bertine, la schiena è di baio scuro, la coda è come s'è detto del principio del capo, biancheggiando l'vltime d'essa. Suol star l'estate per i boschi,ò alla Montagna,calando l'Ottobre al piano.

Coua per le buche de gl'alberi facẽdoui cinque ò sei huuoua;si Pasce di semi diuersi, particolarmente di Canapa, mangia anco Ciregie,Oliue,e Coccole diuerse; spezza i Noccioli manginadosi l'anime d'essi, danneggia gl'occhi delle Piante,come del Cifolotto s'èdetto. S'ingabbia per valersene di richiamo per la sua spetie al Paretaio, col quale si piglia,e gouernasi come s'è detto con seme di Canapa,Panico,scagliuola e simili, è buono da mangiare, S'vsa tenerne nell' Vccelliere, quando però non sijn assai piccole,che in quel caso non vi sta bene perche da fastidio à gl'altr'Vccelli.

Non canta in modo ch'à quel conto possa esser in stima.

Viue quant'i Fringuelli poco più poco meno,

Cuculo.

IL Cucco, ò sia Cuculo, che latinamente diceſi *Cuculus*. E coſì detto nell'vn, e nell'altro modo dalla voce che fa, cō che par, che dica cōti nuamente Cù Cù. E di fattezza ſomigliante in tutto, e per tutto à vn Smeriglio, fuor che nel becco, e zampe, eſſendo queſto lungo quanto quello d'vn Piccion groſſo, e più nero, e alquanto adunco in punta, i piedi gl ha gialli e con quattro dita, compartite in due dinanzi, e due di dreto, in quant alla groſſezza e poco minore d'vna Colombella. I ſuoi colori ſono Bigio chiaro, e bigio ſcuro, Bianco, e nero, e nella ſchiena qualche poco tendente al Baio. Vedeſi per ogni Paeſe, ma non d'ogni tempo, eſſendo ſolito comparire la Primauera, e ritirarſi nello ſpuntar della Canicola. fa nelle montagne, e per i piani, ma più nelle montagne, doue qualch'vno ha detto che a modo de Sparuieri faccia il nido in Balze, e Dirupi, altri dicono, che per debolezza di calore, conoſcendoſi inetto al couare, oſſerui'l nido di qualch'altr'vccello non diſſimile da lui nel Vitto, e che nō faccia medeſimamente l'huoua molto maggiori, ò minori delle proprie, e viſto, che quello ſia fuora le leui mangiandole, e vi ponga le ſue, che mai ſon più di due. Non s'accordano gli Scrittori nel dir, nel nido di che Vccello faccia queſto tiro, molti dicono della Curruca, e altri della Lodola, altri del Colombaccio; queſt'è ben certo, che molti antichi ſon concorſi in queſt'opinione, che ſia in quello della Curruca, donde è venut'il motto contr'à mariti balordi, che non s'accorgon del Vitupe rio delle mogli, e della meſticanza de figli. Corruca, da che poi corrompendoſi per l'ignoranza di chi proferiua detta parola, s'è detto Cornuto, e anticamēte, e anco hoggidi s'è vſata queſta parola com'anco la del Cuculo in ſenſo di ſigni ficar vn Balordo, e che nō s'accorga. Vengon dette huoua couate da quel ſem plice Vccello, fin che nate e ſpuntategli le penne, accorgendoſi della diuerſità dalla ſolita prole abandona e i figli, e'l nido, cercando con nuoua couatura di rammendare commeſſo errore.

Plinio ſcriue, che'l Cucco mentre è coſì nidiace, che ſia delicatiſſimo da mangiarſi, perche non ſi ſatia di mangiare, e s'ingraſſa, ma hauendo cominciato à volare, come che ſia infingardo, e timido viuendo più ſcarſamente, aſciugandoſi muta nelle carni ſapore perdendo infinitamente.

Il ſuo volo è interrotto, non volando ſeguitamente, ma andando il tiro d'vna baleſtra, e non molt'alto da terra, ſubito fermandoſi.

Vien perſeguitato da gl'altri Vccelli, ſi per la ſimiglianza, che hà col Sparuiero, col quale non potendoſi ricattare dann'adoſſo a queſto, ſi anco per detta frode del ſcambio dell'huuoua, hà conuenienza col Nibbio, volando tal volta di compagnia.

Si paſce di moſche, bruchi, bachi, e animaluzzi ſimili. S'vſa da qualch'vno alleuarlo, e auezzarlo al pugno com'i Sparuieri ageuolandoſi beniſſimo volend'alleuarlo, gli ſi da Cuore, e alleuato che è paſta da Ruſignuolo.

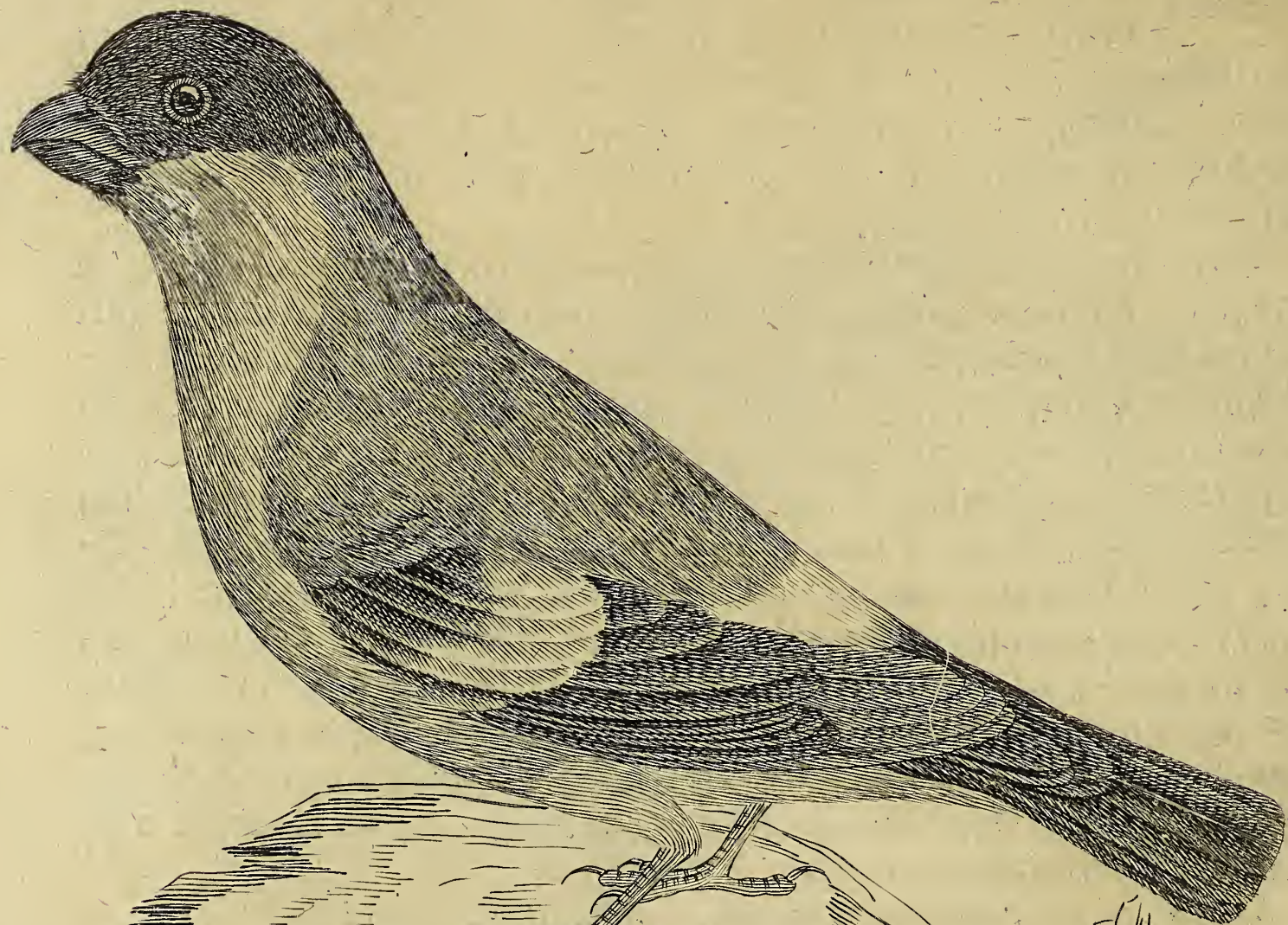
Pigliaſene qualche volta alla Ragna à gl'Archetti, e con l'Archibugio s'amazza faciliſſimamente, perche aſpetta aſſai. Viue da quattr'in cinqu'anni.

Vccel' Peſcatore.

HÀ questo diuersi nomi,accordandosi però il più dal pigliar che fà de' Pesci,a chiamarlo Pescatore, è Re Pescatore: à Roma e in Toscana chiamasi Vccello Santa Maria ò della Madonna, dal molto azzurro,ch'in esso si vede, del quale come che i Pittori sijn soliti ammantarne ne loro quadri le figure, che della Madonna dipingono, l'hanno perciò chiamato della Madonna; In Lombardia da molti dicesi Merlo Acquarolo,da altri Piombino;latinamente si chiama *Ispida*,e credesi che sia spetie d'Alcione.

E nella sua fattezza grande per à punto conforme à che qui à lato figurato si vede, ha'l becco grãde la metà ò poco meno della sua grãdezza,e quello nero forte e ben aguzzo, il capo è ricoperto di pennine turchine chiare, che nel lor estremo paion profilate d'vn poco di biãco,rispett'al suanir dell'azzurro, l'ale sono dell'istesso modo tempestate come'l capo, ma d'azzurro più acceso; Tuttauia l'estremo d'esse tende à bigio scuro ò sia pardiglio, il restante della schiena è azzurro,che mesticato con qualche poco di Verde, par che dia in acqua Marina, la coda è dell'istesso, l'occhio tra'l becco e l'ala vien messo in mezzo da macchia di color di Ruggine, sotto la quale n'è vn'altra turchina, che si stende dall'attaccatura del becco sotto l'occhio fin al principio del petto,il quale è tutto del già detto color di Ruggine,fuor che appresso l'attaccattura dell'ale,sotto à detta macchia turchina nella gola v'è medesimamente vn poco di bianco, ha le zampe assai corte e gentiline,e di color rosso.

Trouasene per tutta Italia e anch'altroue, lungo a'fiumi ò fossi, posandosi nelle ripe sù qualche albero,ò sasso che habbi dell'eminente,accio di lì spiando la preda possa più facilmente lanciandouisegli in tempo, conseguirla. Viue di pesciolini,bachi, e altri animaluzzi,che per dett'acque sogliono fare. l'inuerno si vede etiamdio per i fossi appresso l'abitato,massime in tempo di ghiaccio,e gran freddo L'estate stà in luoghi ritirati e doue sia fresco,attorno però a acque. Coua nelle Riue in qualche scauo di sasso ò buche,che vi troua,facendo'l nido di pannocchie di canna Saluatica, con quattr'ò cinque Vccelletti per il meno. Vola fuor di modo rasente l'aqua. Pigliasi tendendo ò la mattina a buon'hora,ò la sera sul'tardi nel luogo, doue si sarà osseruato, che ve ne sia, due Ragniuole, come quelle, che s'adoperano alle fratte per i Beccafichi, mettendone vna sotto,e l'altra sopra,auertẽdo che sian tese ben accosto all'Acqua. Nel volar grida in maniera,che si sente lontano fuor di modo. Tengonsi da molti morti e seccati attaccati per bellezza nelle Camere, facendosi'l medesimo da qualche padron di fondaco per opinione che ripari che le robbe non tarlino. Altri dicon che mutin le penne ogn'anno il che è falso. Viue da quattr in cinque anni.

Ciſolotto.

DEL CIFOLOTTO.

E Detto quest'Vccello Ciufolotto,da altri Cifolotto. I Bolognesi chiamanlo Suflotto, l'origine del quale credesi, che sia, perche nel suo cantare imiti vn Ciufilo,o Zufolo,che vogliam dire; vien anco da qualch'vno,per qualche somiglianza col Fringuel di Montagna, detto Fringuel Montano,e da altri Fringuel Vernino,o Vernengo,alcuni dalla pezzatura varia nel disopra,e'l disotto,l'han chiamato Monachino; comunque si sia, che de'nomi proprij si sà,che quasi ogni lingua gl'ha diuersi: certa cosa è,che in latino si chiama *Rubicilla*, dalla rossezza del petto, o *Pyrrula* dal Greco. E il Ciufolotto Vccello bellissimo da vedere, essendo di fattezza poco più grosso d'vn Fringuell'ordinario,ha il becco corto, largo, e alquanto adunco, nero, e lustro,come la Pece,ha la lingua assai larga,e grossa, la schiena di color fosco,tendente al Turchino,essendo nero nel Capo,Coda,& estrema parte delle penne maestre dell'ale,essendoui nelle medesime verso'l mezzo vna trauersa di bianco,nel restante di dette,e dell'istesso colore della groppa. La gola,il petto, e pancia son d'vn acceso color di Minio,o sia di fior di Melo granato,sotto l'ale è bianco,ha le gambe, e piedi gentili, e neri. Si differentia il maschio dalla femmina dall'esser questo rosso, come s'è detto, e quell'altra nella medesima parte di color di Castagna,mesticato di bigio.

Si piglia molte volte da gli Scrittori sbaglio,da questo al Pettirosso,venendo quello detto *Rubecula*, e questo *Rubicilla*, le differenze però sono apparentissime,essendo il rosso d'vno, tendente al color di ruggine, di quest'altro al minio. Quel minore,e di fattezza del Beccafico;questo maggiore,col capo grosso,e becco largo,e adunco, quello si vede l'Inuerno, e questo l'Estate, di modo,che la confusione non merita molto scusa.

Stà di stanza continua nelle Montagne, e trouasene particolarmente in quelle di Bologna, e di Modena, però qualche volta l'Inuerno cala al Piano. Coua per le fratte, facendo quattr'huoua. In Campagna si pasce di Bachi, seme di Canapa, e qualche coccola, e la Primauera da à diuersi alberi di frutti, massime meli, e peri,non poco danno, mangiando volontierissimo l'occhio alle messe che fanno. Volendol'alleuare di nido si gouernarà a Cuore, dandogli qualche volta de bachi, e pasta, come quella del Rusignuolo, fatta con le noci. Alleuato che sarà, si gli potrà, oltr'a questo dar Canapuccia, e acini di Sambuco aquatico. S'ageuola facilmente, in modo che nell'Vccelliere, e per le case coua, & alleua. Impara, insegnandoglisi col fischio, a contrafare cio, che si vuole, etiamdio le voci di qualch'Vccello, tal vno ha anco imparato qualche parola. La femmina canta non meno del maschio, che è singolare. Pigliasi con gl'archetti, e gabbia scaricatoia, mettendoui, per allettarlo, Coccolette, o sian semi di Solatro perpetuo, si piglia anco con le Ragniuole tese alle siepi. Viue da cinqu'in sei anni.

Caſtrica Palombina

QVello che nella Campagna di Roma ſi dice Caſtrica, in Toſcana ſi dice Verla, e in Lombardia Stragazzina, ò Ragazzola, e da altri falconcello, e Gaza Sparuiera, latinamente *Collurio*, ò *Lanarius*, ò ſia *Lanius minor*, dall'aſſomigliar à vna ſpetie di Sparuiero di quel ſteſſo nome. E queſta di due ſorti vna maggiore, che è di grandezza d'vn Tordo mezano; l'altra minore, che è dell'andare d'vna Lodola. La maggiore appariſce quaſi tutta grigia, hà però il petto, e pancia bianchicci, con groppa bigia ſcura, e à lato à gl'occhi vna macchia nera, che ſi ſtende quaſi la larghezza d'vn dito, verſo l'ale, le quali ſono nere com'anco la coda, con vna ſtriſcia di bianco che le trauerſa, la coda è lunga, e macchiata ſimilmente di bianco nel ſuo eſtremo, hà'l becco nero, qualche poco adunco nella forma, che figurata ſi vede, le zampe, e piedi neri, e gentili. Queſta dall'apparir cenericcia, nella Campagna di Roma, diceſi Caſtrica Palombina. La minore hà'l becco più corto, e groſſo, anch'eſſo adunco, e le zampe nere, e roſſiccie tirando al medeſimo colore il collo; e capo nel quale ſopra la macchia nera ve n'ha vna bianca, nel reſto non è differente dalla detta di ſopra. Di queſta ſeconda ſpetie, oltr'à la già deſcritta, trouaſene dell'altre ſenza la detta macchia, con colori variati da già detti, ſe non in tutto in gran parte.

Stanno queſt'vccelli d'ordinario ſu gl'alberi non gran fatt'alti, ò ſu le fratte, o Pruni, e mentre ſtan poſati ſtãno quaſi in continuo moto con la coda, alzandola. Cantano il Luglio, e l'Agoſto, cõtrafacendo molte volte la voce di più Vccelletti, col qual artifitio tiratigli appreſſo di ſe, gl'aſſaliſcõ, e bẽ ſpeſſo amazzan. Fuor di detto tempo, fan ſempre vn iſteſſo verſo il quale è noioſo, e hà qualche conformità con quello della Ciuetta, Loro natura, e trouandoſi ſopragiunte dal Cacciatore, nell'accorgerſene di leuarſi à volo con gran ſchiamazzo. E mettẽdoſi in Caccia, volar non molt'alto, ſoſtenendoſi, e girando ſin che habbin adocchiata la preda, allaqualeſi lanciano con furia, e ſe la preſa non gli rieſce, ſi poſan nel primo fuſto di pianta, che gli ſi para inanzi. Couano nel fin della primauera nell'iſteſſe fratte, e tal volta in alberi grandi come Celſi, Quercie, e Noci, facend'il nido fuora di Muſco, lana, e filaccia diuerſe, e dentro d'herbe morbide, facendoui la minore dalle ſei in ſette, e tal volta otto: la maggior da quattr'in cinqu'huoua.

Pigliaſi ò cõ gl'Archetti, ò Gabbia ſcarcatoia, ò alla Ragna come del Ruſignuolo s'è detto, è Vccello, che diuiene nel fin dell'Eſtate, e Autũno graſſo quanto ſi ſia il Beccafico, e la ſua carne è in pregio, maſſime di quella ſorte, che roſſeggia in teſta.

Viue in campagna di farfalle moſconi, e altr'animaluzzi, dand'anco la ſtretta tal volta a diuerſi vccelletti come Rè di Siepi, Paſſerotti, Beccafichi, e fringuelli (ſecondo che porta'l vantaggio) e à queſt'effetto s'alleua da qualch'vno auezzandola, e à detta Caccia, e a ritornar al Pugno il che ſi fa col tenerla affamata e nutrirla de carne di dett'Vccelli, in Roma di queſte tal volta ſe ne vede, e ſi pregiano.

Volendola alleuare in Gabbia, gli ſi da à mangiar Cuore. Viue da quattr'in cinqu'anni.

Del

Passera Nostrale.

DELLA PASSERA NOSTRALE.

LA Passera, che si dice nostrale, a differenza di molt'altr'vccelli, che con questo stesso nome vengon chiamati, come Passera solitaria, di Canaria, e Mattugia, dicesi in latino *Passer*. La sua fattezza e nota à ogn'vno, come che per tutto se ne troui; tuttauia si può dir, che il suo color è di terra, scuro nel disopra, e chiaro nel disotto, essendo la femmina più chiara del maschio, e tutta d'vn colore, hauendo questo la gola, e l'petto ricoperti da vna macchia scura, tendente al nero. Sono le Passere (lasciate da parte le spetie differenti da queste nostre) di due sorti: vna Casareccia, che latinamente si dice *Passer domesticus*, l'altra Campagnuola, che si dirà *Passer Siluestris, ò Campestris*. La prima sta nell'habitato, sotto i tetti per le Colombaie, e fessi di muro, e di queste se ne fa capitale, come della Colombaia stessa, perche couano di fermo ogn'anno vn par di volte nell'istesso luogo, facendo ben spesso sette, ò otto vccellini, ne mai meno di quattro. Molti mettono attorno a i muri di que'vasi di terra, che nel capitolo dello Storno si son descritti, circa a quali, curiosa cosa è l'osseruatione fatta da alcuni Olandesi (che dell'vn'e dell'altra spetie abondano) che mettendo i detti vasi, parte di terra cotta ordinaria, e parte vernicati di nero, gli Storni vanno a i neri, come di lor liurea, e le Passere a gl'ordinarij, senza mai confondersi. La seconda spetie fa in campagna, stando'l giorno per i piani, e altroue doue sia da beccare, ritirandosi poi ne boschetti, ò albereti ben fitti. Queste sono di color più chiaro delle domestiche, e hanno il becco tendente più al rossiccio. Couano per gl'alberi, e in qualche fratta, e nelle crepature de monti, facendo gl'vni, e gl'altri il nido di penne, e fieno. Si pascon non solo di grano, e d'ogn'altra sorte di biade (alle quali portano non poco danno, andando in branco, e in numero grande) ma anco di mosche, farfallette, e simili, mangian d'anco senz'offesa il seme del Hiosciamo. Son sagacissime in modo, che meglio d'ogn'altr'vccello conoscon e reti, e vischio, e Balestre. Son amoreuoli de la propria spetie, onde subito, che vna ha trouato da beccar'assai, corr'al brãco a chiamar le compagne, conforme all'historia, che da Filostrato si conta.

Si pigliano al Paretaio, alla ragna, col trabocchetto, ò sia scaricatoia, e in copia grandissima col Diluuio, rete a questo appropriata, cauans'anco dalle buche con la Dõnola, e si perseguitan cõ il Smeraglietto, ò Castrica gia detta.

Per la tauola non vengon ammessi se non i Passerotti, essendo gl'altri, e duri, e amari e d'alimento troppo caldo per la loro salacità, onde fu da gl'antichi consecrata a Venere: nella legge Mosaica seruiuano le Passere al sacrifitio, che si faceua da i gualiti della Lebbra.

Viue per il parer de' più il maschio vn anno, la femmina due, lo Scaligero contra'l Cardano se ne burla, dicẽdo che se fusse vero si trouerrebbon spesso per le buche i cadaueri secchi, l'Aldrouando crede di quattr'anni. Si conoscon i giouani alla penna, che è più chiara, e così anco al becco, hauendo appresso la foce della gola vn nõ so che di giallo. L'huoua e'l ceruello di queste, vien adoperato ne' Lattouari a satirismo per i maritati freddi, e di poca lena.

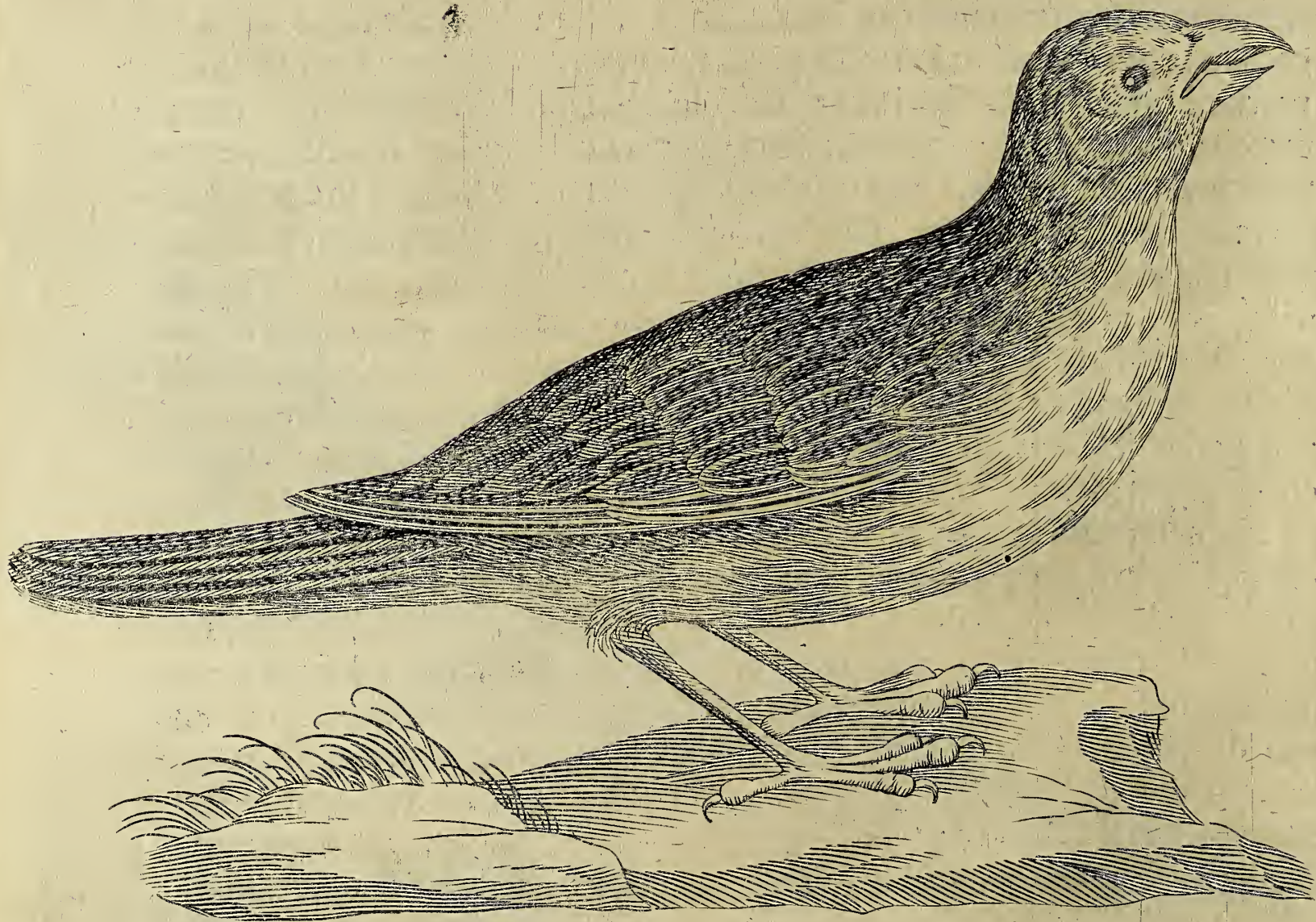
Per

Ballarina

DELLA BALLARINA O SIA CVTRETTOLA.

DIceſi in latino queſt'Vccello *Motacilla*, dal continuo muouer che fa di coda: In Italia ſi chiama diuerſamente, dicendoſi à Roma Codinzinzola, ò Bouarina; in Toſcana Cutrettola, e in Lombardia Ballarina. La ſua fattezza è, in quãto al corpo, della groſſezza d'vn Beccafico, con la coda'l doppio più lunga, il becco gentiliſsimo, e nero. Trouaſene di due ſorti. La prima è bianca e nera, che però ſi dice *Motacilla alba*. La ſeconda è verdegialla *Motacilla flaua*. E la prima da doue comincia'l ceppo del becco girando per ſopra all'occhio, calando verſo l'ale, ſino al cominciar del petto, tutta d'vna macchia bianca, che è ricinta di nero, e bigio ſcuro, che comincia pur dal becco, e ſi ſtẽde per la ſommità del capo, e collo fin alla ſchiena, che è bigia ſcura; il ſpatio che corre, da doue finiſce il collo fin per tutta la forcella del petto è ricoperto di macchia nera, col tramezo d'alcune pennine bianche; la pancia con le coſcie è ſimilmente di bianco, l'ale ſon bertine ſcure ricoperte, doue cominciano le penne maeſtre, di piuma bianca, che tramezata da vn poco di nero, fa due bande, la coda è nera, con qualche pennina bianca da i lati, le zampe ſon nere. In queſta ſpetie, la femmina è differente dal maſchio ſolo nell'hauer ſopra'l capo macchia non di nero, ma di bigio. L'altra che hauiam detto eſſer verde e gialla, e come ſegue. E della grandezza, e garbo dell'altra, col diſopra, che con tutta la coda verdeggia, e'l diſotto, che fin al petto tira al bianco, eſſendo queſto e la pancia di gialliccio, le zampe di queſta tendon al roſſo. Son ſolite à ſtar vicin'all'acque, preſſo alle riue de fiumi, e fosſi, tracciando moſche, e bachi, per il qual riſpetto anco ben ſpeſſo ſi vede doue s'ara, ò doue ſia beſtiame, d'onde ha acquiſtato'l nome di Bouarina. Il Bellone nelle ſue oſſeruationi le chiama Culicilege, ò vogliam dire piglia zanzale, che ſe fuſſe vero meriterebbe queſt' Vccello, come eſterminatore del più importun'animale, che ſia tra gl'inſetti, che ſe ne teneſſe particolar conto. Non ſuol in gabbia campar molto tempo, ne in quella canta, ſe bene in campagna non ha mal garbo il ſuo verſo, masſime quando ſi ringalluzza dall'hauer ſcappata la buraſca del Falchetto. La bianca non ſi vede quà tra noi, ſe non l'Autunno, e l'Inuerno. l'altra anco l'Eſtate. Coua queſta in luoghi freſchi, facendo taluolta il nido ſopra i tetti delle caſe di campagna: l'vna è l'altra l'Inuerno s'arriſchia à venir nell'habitato, laſciandoſi vedere per i giardini delle caſe, & etiandio ne'cortili.

Si ſuol tender à queſt'Vccello da mez'Ottobre, continuando fin per tutto Nouembre, facendo il paretaio in qualche piano raſente à fiume, ò foſſato, la ſera dalle 22. hore fin al ſerrar del giorno; e ſe nel principio non s'hauerà per richiamo della medeſima ſpetie d'Vccelli, vi ſi metterà la Ciuetta, ò qualche Fringuella femmina, fin che ſi ſii fatta preſa di qualchuno, che poſſa ſeruire di Zimbello, che all'hora tanto più ſe ne pigliarà. In caſo, che non vi s'habbia la commodità detta di luogo preſſo à fiume, s'oſſeruarà doue ſian ſolite andar à bere.

Scriueſi, che ſeccata in forno, come della Lodola s'è detto, con parte vguale di ſangue di Ceruio ſeccato pur ſimilmente, preſa di queſta compoſitione il peſo d'vna dramma con acqua di ſaſſifragia ò vin bianco poſſente, à digiuno per qualche mattina, habbi forza di rompere, ò ſminuir la pietra. Volendola alleuare ſi gouernerà con la regola del Ruſignuolo. Viue da tre in quattro anni.

StrillozZo.

DELLO STRILLOZZO.

Più conoſciuto queſt' Vccello nella Campagna di Roma, che altroue, perche vi ſe ne troua quantità. Vogliono alcuni che s'habbi à chiamar Ziuolo Montanino, il che non ha gran fondamento, eſſendo differente dal Ziuolo e nella grandezza, e ne i colori. Vien latinamente chiamato *Emberizza*, & è della grandezza d'vna Lodola ordinaria, dalla quale anco non ſi diſcoſta punto ne i colori, eſſendo tutto nel diſopra di color di terra d'ombra, e nel diſotto chiaro tirante al bianco, punteggiato di ſcuro, ha'l becco corto è groſſo con la parte di ſopra, che nel di dentro fin à mezo è maſſiccia, e vien terminata da vn bernoccolo ò ſia rigonfio, come nella qui à lato poſta figura ſi può vedere, con che infragne'l grano, vena, e altre biade; la di ſotto è intaccata, come parimente dalla figura ſi vedrà: il capo è più toſto groſſo, che altro, le zampe l'ha come le Lodole, ma ſenza lunghezza dell'Artiglio di dreto. Canta ſtridendo, donde è detto Strillozzo, vſandoſi dalla gente baſſa di Roma il dir ſtrillare, per ſtridere, & è la maniera di detto ſuo canto non diſſimile da quella del Verzellino, ma con voce più piena, non durando neanco in eſſo come fa il ſudetto. Il verſo poi ordinariamente che fa pigolando, è come quello che ſi ſente ne' prati dalle Cauallette.

Coua per i piani, in terra, come le Lodole, ò al più in qualche fratta, facendo dalle cinque alle ſei huuoua. Si paſce in Campagna di ſemi diuerſi, e bachi, mangiando anco molto volontieri'l grano, e orzo. Stà quaſi ordinariamente in terra godendo più della pianura, che altro. È ſolito ingabbiarſi da gl'Vccellatori per ſeruitio del paretaio, col qual ſi pigliano l'Autunno con gl'altri Vccelli, dandoſegli in gabbia conciatura. Si tiene in Gabbie baſſe ſenza tramezzi, ò ſijn bacchettine da ſalire, come le già dette Lodole, le quali non eccede nell'età.

Janello.

DEL FANELLO.

D'Esserſi ne' paſſati capitoli nel diſcorrer del Fanello trattato ſolamente di quelli, che dalla Marca, ò dall'Aquila vēgon portati, fà che qui s'habbi à ripigliar il diſcorſo, per dir più generalmente della natura, e ſpetie di queſt'Vccello, il quale comunemente diceſi Fanello, e in Latino *Linaria*, perche ſi paſce di ſeme di Lino; altri voglion che s'habbia à dir *Salus*.

E' di grandezza poco meno d'vna paſſera, ma di fattezze molto più gentiline, e ſuelte, hauendo'l capo tondetto, col becco aſſai corto, e proportionatamente groſſo. E in tutto di color di terra, eſſendo nel petto alquanto più chiaro, che nella ſchiena e tempeſtato tutto à gocciolette del medeſimo color più ſcuro, Il diſopra, cioè di dreto del capo, e ſchiena ſono, come s'è detto del medeſimo, ma più ſcuro, cōpartito però con qualche poco di chiaro: nell'ale le penne maeſtre ſon negre, e qualch'vna d'eſſe profilata da vna parte di bianco, il medeſimo è nelle penne della coda, ſotto la pancia, nell'eſtremo d'eſſa biancheggia, i fianchi ſon macchiati come'l petto, il becco nereggia nella parte di ſopra, in quella di ſotto poco, ò niente: le zampe e piedi ſono tra colore di carne e bianco; e queſta è la vera e real fattezza del Fanello dell'Aquila. Il noſtrale e comune è vn tātino più grāde, e'l maſchio ſuol per il più eſſer nel petto ſegnato cō qualche macchiette di color roſſo acceſo, vedēdoſegli anco queſta ſteſſa macchia in capo ſopra'l ceppo del becco. La femmina ne è ſenza, hauēdon'in quel cābio altre del già detto color di terra d'ombra ſcuro. Hāno i noſtrali medeſimamēte l'eſtremità dell'ale è coda nere compartite di bianco. L'hauer il petto roſſo non ſuol eſſer effetto di diuerſa ſpetie, ma più toſto inditio dell'età, auuenga che i maſchi quanto più vecchi ſono, più ſi vedino con le già dette parti ricoperte del già detto colore.

Cantano gentilisſimamente sì di verſo ordinario naturale, come d'imparato. S'alleuano, come altroue s'è detto, e patono oltre i mali accennati nel già detto capitolo del Fanello della Marca, di mal ſottile, al quale, come à gli altri ſi rimedierà, come in fin del libro. Son ſoliti ſtar male nella Canicola; onde molti perdono'l canto, e parte delle penne; ſegue queſto preſso'l mezzo di Luglio.

S'auuezza anco queſto à tirarſi'l mangiar, e'l bere co'Secchiolini. Stà nel Piano, e Colline. Coua per gl'alberi non molt'alti, facendo tre ò quattr'huuoua. Māgia dell'iſteſſe coſe, che i Cardelli, eſſendo paſto ſuo d'ordinario Scagliuola, ſeme di Lino, Canapuccia, e Panico. In Olanda gli danno, oltr' à queſti; ſeme di Cauoli, e di Rape. Pigliaſi al paretaio, masſime l'Autunno nel paſſaggio, che fanno gl'altri Vccelli. Viue da cinque in ſei anni.

Passera Mattugia

DELLA PASSERA MATTVGIA.

L'Hauer quest'Vccello gran somiglianza nel garbo del corpo alla Passera, benche ne' colori sia differente non poco, l'ha fatto chiamar Passera, e à differenza dell'ordinaria, gli s'è aggiunto il dirla Matta, Mattugia, ò Mattusa, che credesi sia rispetto al non star mai ferma. Latinamente dicesi *Passer stultus*.

E di grandezza, e fattezza di corpo, come s'è detto, della Passera, il color principale tira dal giallo à terra d'ombra, con macchie per tutto di color di ruggine, tirante al rosso, lunghette, le quali nella schiena son molto maggiori, il becco tira nel rosso, grosso, e corto; la coda, e ale tendon al nero, ma delle medesime l'estremità delle penne più piccole son bianche, i piedi, e gambe tēdono dal giallo al rosso. Son solite star per i piani, doue sia macchia bassa, e sterpi, e piātarelle saluatiche, doue facilmente possa posarsi. Stà come le Lodole, ben spesso press'a le strade maestre, però quando vede il Passeggiere non discosto da se, piglia'l volo girando, e andandosene, non gran fatto lontano: Mentre stà posata, continuamente si dimena, alzando, e abbassando la coda, facendo vn verso quasi sull'andare di quello della Verla, ò sia Castrica minore. Coua per gl'istessi sterpi, doue più gli vede folti, e taluolta in qualche buca d'argine, ò di fossati, ouero à ridosso di qualche pezzo di terra, come delle Lodole s'è detto; facendo da quattro in cinqu'huuoua.

E nel suo viuere non molto differente da i Cardelli, perche anch'essa si pasce di semi diuersi, e tra gl'altri di quei de Cardi, su'quali spesso posata si vede. Pigliasene al Paretaio, à effetto di che s'ingabbiano, gouernandole con panico, miglio, canapuccia, ò scagliuola. Canta qualche poco, ma non troppo esquisitamente.

Non si vede mai su Alberi alti. Viue da i cinque in sei anni.

Codirosso ordinario
Codirosso Magire

DEL CODIROSSO.

NElle Ragniaie, e Boschetti in compagnia de Rusignuoli, ò Beccafichi si suol trouare quest'Vccello, il qual vien detto, come sopra, dalla coda rossa che esso hà. Latinamente dicesi *Ruticilla*, *e Phœnicurus*, i Franzesi lo chiamano Rusignuol di muraglie. E in tutto sull'andar del Rusignuolo, alquanto maggiore, è solo differente ne i colori. Trouasene di due sorti, cioè, Maggiore, e Minore. Il maggiore è di grandezza poco men d'vn Tordo, hà il capo alquanto schiacciato, ò vogliam dir depresso da doue si solleua dal becco, il quale se bene è nel suo ceppo larghetto, si strigne però, e aggentilisce straordinariamente; è nero, ma non molto scuro, il capo, e collo l'ha cenericcio, con qualche spruzzatura di color di terra; il petto, e pancia di ruggine, con alcune pennine nere mesticate di bianco, che profilando detto colore fanno parer dette parti ondeggiate, i fianchi, e la coda sono parimente di color di ruggine più acceso, tal qual si vede nel petto de' Pettirossi, la schiena, e groppone di bigio più scuro del detto nel capo, e collo, similmente profilati nell'estremità delle penne di qualche poco di color di ruggine, ma assai scarsamente, e senza viuezza, così sono parimente l'ale. Poco sotto gl'occhi è pinticchiato come à gocciolette rugginose, che tirano verso'l di dreto del collo, le zampe l'ha bianchiccie, e assai gentili. Il Minore è precisamente su'l garbo del Rusignuolo, più tosto vn pel minore, ha il capo collo, e schiena di color piombino, ò sia bigio scuro, sotto gola, e nel petto nereggia, con qualche mesticanza di pennine bianche, doue comincia la Pancia è cenericcio scuro, e più basso verso la coda con la testa di color di ruggine, l'ale più chiare della groppa, e tendenti quasi al baio, hà il becco e piedi gentilissimi, e neri, in bocca gialleggiano e l'vno, e l'altro. Fa ne gl'istessi luoghi, e nel medesimo tempo, che il Beccafico; ama però più'l monte, e la frescura, che il piano. Si vede l'Estate, e li primi due mesi dell'Autunno, andandosene, ò ritirãdosi'l Nouembre per fuggir l'asprezza dell'Inuerno. Canta la Primauera come il Rusignuolo. Coua in qualche buca d'albero, e taluolta in qualche sterpo presso terra, ò fesso d'anticaglia, facẽdoui 2. ò 3. huoua. Muoue spesso la coda come'l Pettirosso.

Si pasce alla Campagna di Coccole diuerse, massime di quelle di Sanguine e qualche Fico, ò frutti di Rouo, oltre alle mosche, huoua di formiche, e simili. In casa volendol'alleuare, perche canti, gli si darà pasta, e cuore, gouernandolo con esatta diligẽza, perche è più schizzinoso del Rusignuolo stesso: gli si dà anco bricioli di pane, e noce masticata. Il maschio, che si sceglie per il canto, harà il petto più macchiato, e di colore più tirante al rosso. Canta il boscareccio la Primauera, fin all'entrar dell'Estate, lasciando di cantare couato, che hà. Il suo solito è cantar la mattina à buon hora, quando su le fratte, e quando su qualche fabrica dishabitata, non essend'in questo molto differente dalla Passera solitaria. L'alleuato in casa, canta d'ogn'hora etiandio la notte, e imparano à fischiare, e à contrafar altr'Vccelli, pur che gli venga insegnato Delle dette due spetie rie[illegible] è migliore il più grosso, il quale hà più per proprio del minore lo star pe'muri, come s'è detto. Pigliasi alla Ragna, e con gl'Archetti. Viue da sei in ott'anni.

Passera Montanina.

DELLA PASSERA MONTANINA.

E Presa la deriuatione del nome di quest'Vccello dal luogo, doue suol fare, che è la Montagna, onde dicesi Passera Montanina, ò Montanara, e cammina anco sotto la distintione già fatta di Passera Domestica, e Campagnuola, ò sia Saluatica.

Questa è della grandezza delle Passere ordinarie, più tosto vn poco minore, ha'l becco rossiccio, corto, e aguzzo; gl'occhi neri, la sommità del capo di color di Castagna, il mento come l'ordinarie scuro, trà'l quale è la cima del capo e di color biãchiccio, distendendosi per il petto, occupand'anco tutto'l corpo, à lato à gl'occhi ha due macchie nere, e lunghette, vna maggior dell'altra. L'ale in quella parte, che ricuoprono'l corpo, sono doue di color di ruggine, doue nere, e doue bianche, la coda tutta è di color di terra d'ombra scuro, le zampe, e piedi gialleggiano.

Si differentia il maschio dalla femmina, perche in questa'l capo è più gentilino, & i colori più dilauati, oltre, che non ha nel mento, ò sia sotto gola, la già detta macchia, hauendola bene nel principiar del petto, la qual non è nel maschio; appresso gl'occhi non ha se non vna delle due macchiette, e quella tonda, non lunga, come la del maschio.

Stà questa per d'ordinario non solo nelle coste de'Monti, e Colline, ma anco molte volte ne'piani, conducendosi doue vede di poter trouar da mangiare. Và il più delle volte in brãco, e'l suo volo è, come delle Passere ordinarie. Coua come nel Capitolo della Passera s'è detto, per gl'alberi, e in qualche fratta, ò crepatura di Monte. Viue di semi, e biade diuerse, e qualche baco; dand'anco la caccia alle Mosche, e Farfalline. Pigliasene qualchuna al Paretaio, taluolta alla Ragna, e anco con la Ciuetta. Viue da 4. in 5. anni.

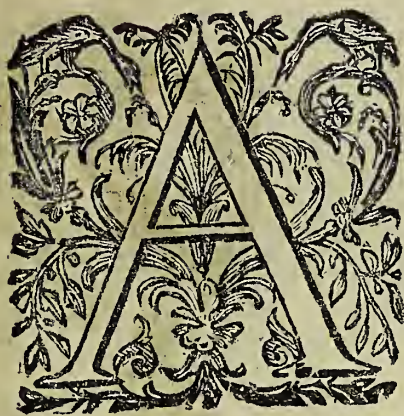
Fagiano.
43

DEL FAGIANO.

FV quest'Vccello gran tempo incognito à tutta l'Europa, non che all'Italia, e à Roma, perche facendo in Colco, Prouincia dell'Asia minore, che sotto l'Armenia si comprende, sin che da gl'Argonauti nõ fù trasportat'in Grecia, si stè ristretto nel luogo della propria origine, ma colà portato, passò anch'in Italia, venendo particolarmente à crescer cõ la sua rarità il lusso della delitiosa Roma antica. Dicesi volgarmẽte Fagiano, e Fasano, in latino *Phasianus*, dal fiume Phaside, hoggi Fassa, che per detto paese di Colco, ò sia Mengrelia, scorre, sboccando nel mar Negro, detto anticamente *Pontus Euxinus*. E di fattezza non molto differente da vn Cappone ordinario, è di becco corto, e tra bianco, e giallo, più grosso, e forte di quello delle Galline, alquanto adunco. Ha il capo e collo di cangiante, verde, e oro, di straordinaria bellezza, simil à quello, che nel collo de'Germani, ò Anatre si vede. L'occhio è d'ogn'intorno cinto di pennine rosse come Cinabrio, essendo questa macchia grãde per largo, e lungo quant'il grosso d'vn dito ò poco più, il restante d'esso con il petto, e pancia è di color giallo à scagliette profilate di nero, l'ale tẽdono al bigio, e la groppa è più di color castagniccio, che altro; la coda è lunga due palmi in circa, essendo le sue pẽne di color di terra d'ombra macchiate per tutto'l lungo d'esse, nel mezzo, di certe sbarre nere, le zampe l'ha nere dell'andar delle Galline. La femmina, manca della vaghezza de detti colori, essẽdo tutta di terra d'ombra, nel disopra scura, e nel disotto chiara con la coda stessa, che'l maschio, del quale è anco minore, hauendo'l becco più chiaro, e le zampe non così scure. Trouasene oltre questa spetie d'vn altra che vien di Francia, e Fiandra, simile dal tutto nella fattezza alla già detta, ma non nel colore, essendo del tutto bianchi, massime la femmina, che in qualche maschio si vede il capo e collo come all'ordinario, essendo nel resto anch'esso tutto lattato. Fa il Fagiano non solo ne' luoghi sopradetti, ma per tutt'Italia, massime nella Cãpagna di Roma, e confino del Milanese, co'Sguizzeri; fa medesimamente in Spagna, e Terra Tedesca, chiamandosi per tutto cõ vn istesso nome. Stà per i boschi, maremme, e luoghi paludosi. Suol trouarsi per ordinario solo, eccetto però il Marzo, e Aprile, che và in amore, nel qual caso è facile accorgersi dou'egli sia, facendo con la femmina gran romore dibattendo l'ale. Coua per le medesime macchie, e boschi, facendo'l nido non ne gl'alberi, ma nel folto delle stesse, essendo l'huuoua sue punteggiate. Il suo mangiare in Campagna è ogni sorte di Biade, bachi, e qualche coccola, in casa'l medesimo vsando: chi gli vuol ingrassar, che suol seguir in due mesi, il dargli polenta, ò pastelli fatti con farina d'orzo, ò di faue. Vsano alcuni prima purgargli, dandogli per 5. ò 6. giorni fien greco, caso che s'imbocchino s'habbi cura di non gl'auuolger la lingua col boccone, che subito si muoiono.

E solito patir di pidocchi, come le Galline, per riparo di che è di necessità tenerui nel serbatoio in vn vaso, ò pure in vn scauo fatto in terra, poluere ordinaria di strada, acciò si spolueri à suo modo, altrimenti potrebbe perire. Pate anco di pipita, che, ò gli si leuarà, ò si medicherà, fregandogli'l becco con aglio, e pece liquida. Pigliasi ò co' i lacciuoli di crine, tesi per i sentieri, doue suol caminare, ò con Archibugio, ò Balestra, e Can da fermo, ò pure col strascino, come più à basso si vedrà. E tenuto da' Medici esquisito nel produr buon sangue, la vera maniera di cuocerlo è scritta da Mons. Giouio [illegible] suo Trattato de' Pesci Romani, al Capitolo della Trota. Viue quanto le nostre Galline. Suol vn Fagiano pesare dalle due libbre, e mezo, alle tre.

Ziuolo.

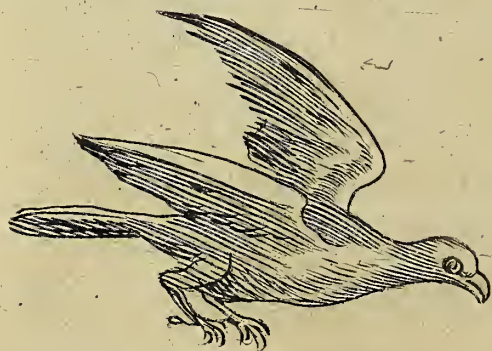
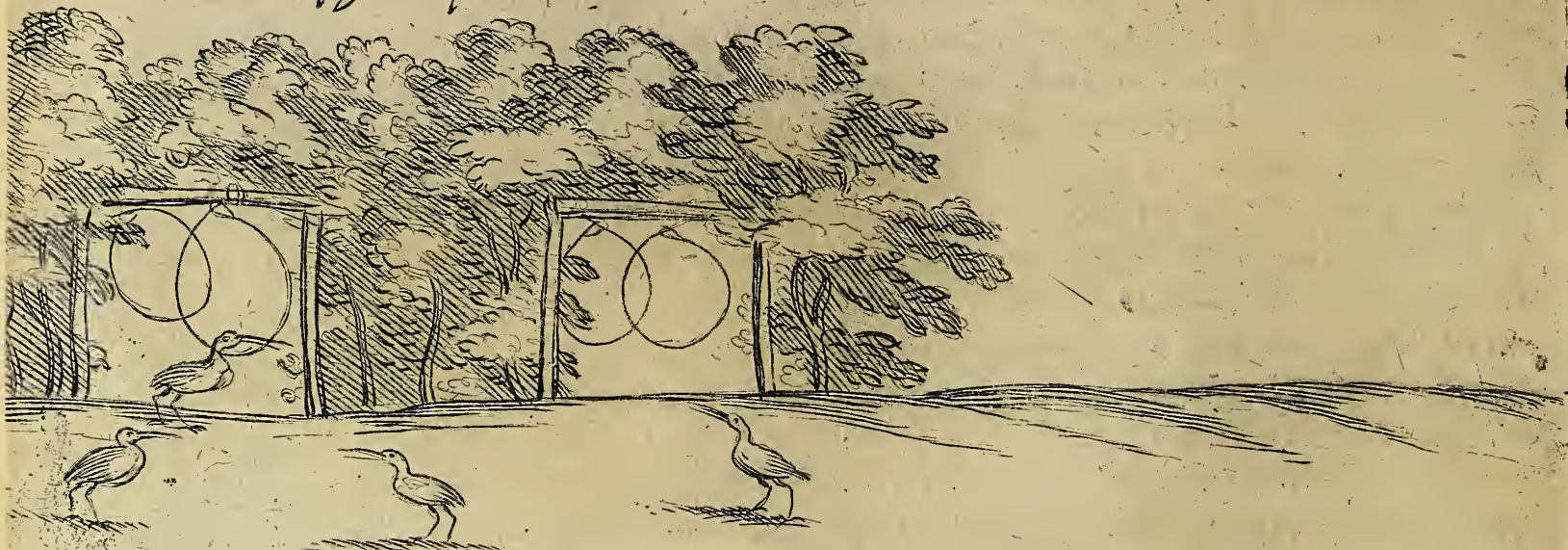
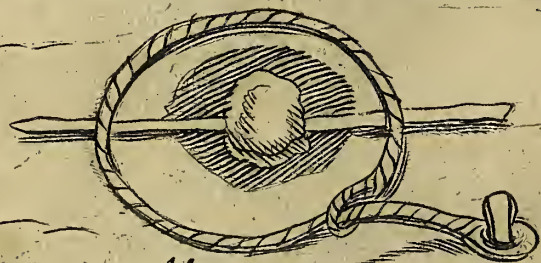
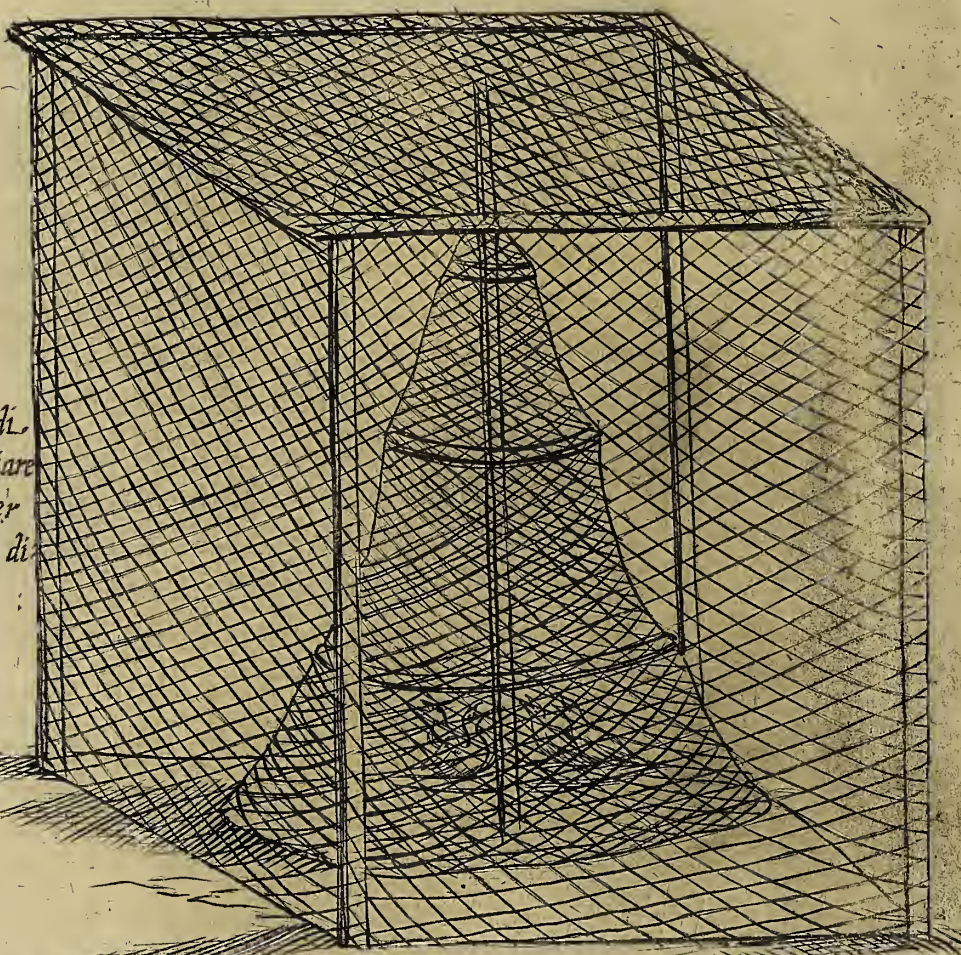
DEL ZIVOLO.

Questo,com'à molt'altr'Vccelli s'è dato nome dal verso,che fà,essendo per il più tale, che par che tenda à dir zi,zi, onde se n'è formata la parola Ziuolo, in latino dicesi *Cirlus*, & è Vccello di grandezza d'vna Passera,ò poco più, col becco corto,e grossetto, è nel capo del color del Verzellino,cioè verdeggia cõ chiaro e scuro nel disopra essendo torno torno l'occhio, e nella forcella del petto di solo giallo dilauato, nella schiena,e ale di color rossiccio, come baio. Sotto'l becco nella gola ha vna macchietta simile à quella della Passera, ma minore. Nel cominciar del petto ha come vna collana di rossiccio,che si distende dal principio d'vn'ala all'altra,la coda è trà bertina, e verde:il petto,e pancia gialleggiano,con qualche mesticanza di verde, essendo queste parti qualche volta macchiate d'alcuna lagrimetta di color scuro. Questa è l'ordinaria fattezza di quest'Vccello,non restando però di vedersene taluolta de variati in qualche maniera da colori sopradetti. Fassi, che ve ne sia di due sorti, vna che si dice Ziuolo pagliato,ò pagliarino,dal color di paglia ch'in esso assai viuamente appare,chiamandosi l'altra,che sopra s'è descritta Ziuolo semplicemente. Scriue l'Aldrouãdo,che à Bologna quest'Vccello si chiami Raparino, il che può esser colà, ma in Toscana significa assolutamente altr'Vccello.

Si suol differentiar il maschio dalla femmina dall'hauer questo più giallo,che quella, massime sopra,è attorn'à gl'occhi, e anco sotto gola, oltre che nel collo calando verso i fianchi gli si vedono più macchiette, e quelle molto più scoperte,che nella femmina.

Stà per il più in terra razzolando,e cercando semi; onde bene spesso, quando si piglia,si troua col becco intriso di terra. Và in truppa,accompagnandosi spesse volte cõ'Fringuelli,il canto de'quali in qualche parte imita.Onde à questo conto s'ingabbia,non essendo spiaceuole'l suo canto,e potendo seruire per richiamo al Paretaio. E assai semplice, e però si piglia con più facilità de Fringuelli detti, ò sia al Paretaio, ò con le Paniuzze. S'addomestica facilmente,ingabbiato per due, ò tre mesi non fa altro, che'l verso ordinario, doppo s'accommoda à cantar, non riuscendo male. Viue d'orzo, miglio, e panico. L'Autunno,e nel cominciar del Verno,se ne suol vedere quantità,andando alla volta de'seminati, ò de'terreni rotti di fresco, doue troua de bachi. Vedesene particolarmente in numero grande nelle giornate piouigginose. E solito patire di mal caduco. Viue sei anni in circa.

DELLA CACCIA COL BRACCO A RETE.

QVESTA Caccia è delle più vtili,e gustose,che sia,pigliandosi con essa caminando Vccelli diuersi di pregio,e delicatissimi,cioè Quaglie, Starne, e Fagiani.E però di molta fatica rispetto all'hauer à correre molto paese, e strascinarsi dreto la rete.A questa vi sono necessarie due cose,il Cane,e le Reti.Il Cane vien detto da molti Bracco da Rete,da altri Can da fermo, perche vedendo la fiera,si ferma,& è causa,che anch'essa si fermi. In latino dicesi con varij nomi,cioè *Vestigator*,*Sagax*,*Odorus*,*Indagator*,che tutti mostrano, la qualità sua di trouare,e tracciare,se ben in questi è più tosto troppa la generalità, che altro: s'è anco chiamato da i Paesi,ne quali riusciua megliore,come *Gallicus*;*Tuscus*, & *Vmber*,Edoardo Vuottone nel suo trattato delle differenze de gl'Animali preferisce à tutti,quello che in Scotia chiamano Agaseo. In Italia si stimano quelli della Marca,e del Regno di Napoli;se n'alleua anco de buoni in Toscana. I contrasegni de migliori sono,che habbino fronte larga,orecchio grande, largo, mezzanamente grosso,e cascante,narici ben aperte,e continuamente fresche,bocca ben fessa, e che dentro al palato sian macchiati di nero,petto largo,e armato di peli, nello spichio d'esso folti,e duri,e così sotto pancia medesimamente, gambe più tosto grosse, che altro,zampa larga co'l calcagno netto,anzi scarmo, che souerchiamente grosso, il pelo nel restante liscio,moscato,ò pezzato di lionato, ò d'altri colori. Intorn'à esso si de auertire,che inanzi,ch'entrar in Caccia,si suol purgare,facendo bollir' vna testa di Castrato molto bene,facendo poi col brodo d'essa Carne,pane, & vn poco di Zolfo pesto vna zuppa, e dandogliela à mangiare, e la detta testa, se gl'hà da dare in due,ò tre volte. Altri vsano,e vien reputato meglio,dargli prima della zuppa(lasciato star'il zolfo) vn boccone fatto con mezz' oncia d'Agarico, e due dramme di Sal Gemma,riformato con mel rosato solutiuo,ricuoprendolo con Butiro,ò altra robba vntuosa,acciò l'ingoi più facilmente,dādogli'l di seguente il brodo della testa di Castrato sopradetto.Auuertendo à nō lo metter mai in Caccia,e particolarmente doppo purgato di fresco,se non doppo che'l Sole haurà asciugata la Guazza, perche altrimente perde l'odorato,e gli s'offendono i piedi,Si deue anco auuertire,che essendo in luogo,doue s'habbia à far Caccia,si deue cominciar sotto vento,acciò'l Bracco senta l'odor del Saluatico,cacciando l'Estate trà Confini,è Sodi delle Stoppie, e luoghi forti,e freschi,che più sicuramente vi si trouerrà la Quaglia,che altroue,passato mezz'Agosto,si cercherà trà le stesse stoppie,massime se saranno vicine all'habitato. La Rete,che à questa Caccia s'adopera,si chiama da chi Erpicatoio, da chi Strascino.Questa è più tosto vn poco più lunga,che larga,sarà nelle testate di Cima, e fondo da sette in otto braccia lunga dall'otto in noue.Vien tirata da due che tengono con vna mano il Capo Corda d'essa Rete,e con l'altra sostengono il restante, quando'l Cane hà fermato,lasciata la Rete dalla mano con che la sosteneuano, vāno vnitamente,con prontezza,tenendo ben tirata la Capocorda alla volta del Cane,come nella figura si vede, coprendo lui, e gl'Vccelli, buttandosi qualch'vno a' lati à tener ferme le reti percuotendo speditamente con vna pertichetta gl'Vccelli, che son sotto,che'l Cane non hauesse abboccato.S'vsa vna Caccia simile con vna Rete due,ò tre volte grande quanto lo Strascino ordinario,che però dalla sua grandezza si chiama Strascino maggiore,ò Strascinaccio. Questa vien tirata da due huomini à Cauallo, che hanno la corda d'essa appoggiata all'Arcione à vn terzo d'essa verso la Cima stando dà lato due, che similmente aiutano à tirarla, seguendo poi dreto la Rete i compagni con le Bacchette,e pertiche,che fanno leuar gl'Vccelli, che fussen'entrati sotto'l Strascino,si piglia con questa gran robba, mà non è minor la fatica dell'Acquistato.Il tempo de Starnot[illegible]e Fagianotti,proprio è'l Luglio,& Agosto, che doppo vengon le Quaglie,delle quali con questa sorte Reti se ne fa distruttione grande.

Per pigliar pizzarde
58
…amera à modo di ragna, con altra dentro à modo di…
…na nassa, nella quale si mette molti passari, per pigliare
Sparuieri, et altri ucelli di rapina; perche uanno per
…angiare li passari, e restano presi essi, con molto di…
…etto del cacciatore.
Per pigliar nibbij

MODO DI PIGLIAR PIZZARDE, E TENDER A SPARVIERI.

NOn m'è parso di douer lasciar la qui aggiunta figura senza dichiaratione, perche se bene è per se stessa assai chiara, in questa materia di Caccia, che riceue la sua perfettione dalla pratica, non si può scriuendone far dichiaratione, che dir si possa superflua, onde diremo prima del pigliar le Pizzarde.

Vien quest'Vccello detto a Roma Pizzarda dal Pizzo, che tanto vale quanto dir Becco, onde dicono impizzare per imbeccare, dicesi anco Beccaccia similmente dal Becco, perche l'ha straordinariamente lungo. In Toscana chiamasi Acceggia, in Lombardia Gallinaccia, latinamente *Scolopax*, o vero *Perdix Rusticca maior*. E Vccello assai noto, dell'andar d'vna Starna alquanto maggiore nel di sopra tutta di color di terra d'ombra scuro, compartito in chiaro, e scuro, tirando al bianco nel petto, con diuersa ondeggiatura, e profili di nero. Il Becco è lungo vn buon dito, e da vantaggio, è nero, col capo grosso, di fattezza più quadra, che tonda, gl'occhi assai in fuora. Questa benche per la tauola venga stimata buona, è tuttauia in modo inferiore alla Starna, che n'hà meritato la distintione, come di sopra s'è visto di Starna, ma Rustica, ò Villana. Suol star l'Estate alla Montagna, e l'Inuerno ne' Piani, e luoghi caldi. Si trattiene appresso a fossati, e luoghi doue 'l terreno sia fresco, e humido, cercandoui vermi, che à forza del suo becco gli caua di sotterra, si vede anco spesso ne Giardini, e luoghi habitati, massime lungo le Siepi. La sua Caccia suol farsi la mattina a buon hora, e la sera, essendo solita allhora procurarsi 'l mangiare, stando il restante del tempo imboscata, e ritirata, e fassi della seguente maniera. Perche 'l solito di quest'Vccello è camminare per i solchi, e dritto, per questo si fanno diuersi Sentieretti, ò Viali non più larghi d'vn palmo, nel luogo doue soglion capitare, diritti, & vguali in quelli si mettono più ordini di lacci di crin di Cauallo, come dissegnato si vede, l'Vccello essendo assai balordo, entrandoui, & vsando, entrato, che v'è di scorrere da vn capo all'altro, vi da dentro senz'accorgersene, restando preso. Si pigliano anco di notte col lume, e la Lanciatoia, e qualch'vna similmente, come delle Quaglie s'è detto, col Butrio. Se ne suol ingrassare con pastelli di farina d'orzo, e fichi secchi grassi. Comincia la Caccia a mez'Ottobre, seguendo tutt'Inuerno.

La Caccia de Sparuieri, e Falchetti diuersi, si fa piantando in luogo di passaggio vna Rete di seta, ò filo sottile, ma forte, Verde, o Turchino, fatta a modo di Ragna, appoggiandola, e girandola intorno à quattro pertichette, douendo esser detta Rete in quadro otto braccia per ogni facciata di lunghezza à modo di Trabaccha, nel mezo d'essa vi si mette quantità d'Vccelletti affamati, rinchiusi in vna nassa di filo, mettendoui particolarmente Passerotti giouani. Altri vsano tenergli legati à vn Piantone che sia co'rami sfrondati, ò secchi, acciò non venga impedita la vista d'essi, a quelli auuentãdosi con furia lo Sparuiere resta col capo, e piedi intrigato, e preso. Si leua dalla Rete legandogli l'ale ò con spago ò riuestendoglele di tela, e cucendo in modo che nõ possa ne suolazzare, ne sbattersi, e così facilmente si gouerna, e s'ageuola Vna Caccia da questa non molto diuersa de Falchetti, che piglian Fringuelli descriue il Bellone nelle sue osseruationi, vistasi da lui in Leuante, che vien riferita dall'Aldrouando sotto'l Capitolo del Niso, o Sparuiere da Fringu[illegible]li.

Il Nibbio si piglia col laccio, e robba da mangiare, com'e figurato si vede.

Non hauendo la girella
meterete ad un altro paßone
piu indentro ſi queſta e la rete in:
pedita dal uento mezzo palmo indentro
e baſtante
Il dritto della Tramontana ha da eßer queſto che ui
guardara da molti uenti
Li Vcelli con le gabiette uanno meßi intorno alla rete et coprirli
con herbaccie
Che a quella parte doue da faſtidio il uento a quella
si metta la girella
Queſta ha da eßer una girel.
letta et ua meßa a la corda
sola del tiratore
Per uccellare al fr^a scato.
Per quelli che non hanno bon franguello da
banda una Ciuetta e dall' altra quatro frangu
Auertire quando ſi fanno le teſe far le diſcoste da gli altri uccellatori cosi si deue oßeruare accio
lucelli non si sentino de una parte e laltre. che sarebbe gran danno e queſto ſi deue oßeruare

DELL' VCCELLAR AL FRASCATO,

O SIA PARETAIO.

IL nome delle Reti, che in questa Caccia s'adoprano, che chiamansi Pareti, ha dato alla medesima titolo di Paretaio, e à Roma da quel poco boschetto, che si suol far in mezo d'esse composto di frasche, e rami d'alberi l'han chiamata Frascato. Cō questa s'vccella quasi d'ogni tēpo, facēdosi la tesa hora inCollina, e nell'alto, hora al Piano, quādo in Prati, e Campi, quando appresso à Acque, e Vie, quand'in vn luogo, e quand'in vn altro. In Collina, e nell'alto, si fà nel passaggio de gl'Vccelli (massime nel cominciar) che suol esser dal principio d'Ottobre per fin all'Ognisanti, non restando per questo, che non si possa tender altroue, e doue altri ha la comodità, ne'Prati, e Campi ad ogni sorte d'Vccelli, ma particolarmente à Storni, e Lodole. Appresso all'acqua alle Ballarine, ò Cutrettole, e Pauoncelle. Nelle strade à Passere, e Lodole, procurando però, che la tesa sia discosta per buon spatio da Macchia, e Alberi, acciò l'Vccello non habbia occasione di fermaruisi, e così medesimamēte, che vicino à quella nō vi sia tesa d'altro Vccellatore, perche sentendosi gl'Vccelli de richiami dell'vna parte, e l'altra si cōfondono, oltre al pigliarsene māco quantità. A questa Caccia son necessarie più cose; Prima che'l luogo doue si fa la tesa, sia spianato, e ridotto vguale, acciò le reti stijno ben distese, e le Corde, che le tirano, posin fare'l suo effetto, appianandolo però con diligenza quando non sia naturalmente. Secondariamēte vi vanno i Richiami, e zimbelli, che dourebbon esser di tutte quelle stesse sorti, che passano, e che s'intende di voler pigliar, e s'intendon Richiami quegl' Vccelli, che ingabbiati col lor cantare, e richiamare, fanno calare alla rete gl'Vccelli della sua spetie; à effetto di che, s'vsa tenergli certo tempo in Chiusa, acciò toltogli per quella via'l cantare, habbino poi di quello à farne lo sfogo, quando bisogna, com'à basso in capitolo appartato si vedrà. Zimbello si dice à quell'Vccello, che legato, e attaccato à vna bacchettina per forza d'vn spaghetto, secondo che quello dall'Vccellator si tira, s'alza, e s'abbassa suolazzando. De Richiami, quanti più se n'hà, e quanto più Canterini, meglio è. I zimbelli non deuon hauer difetto alcuno, ne appiccarsi mentre s'alzano, ne buttarsi giù, ne sbattersi, à effetto di che s'hauerà l'occhio nel fargli la legatura, che venga in modo, che non dia impaccio, non s'hanno mai à muouer, se non quando torna bene all'Vccellatore, e si deue auuertir di non dar mai la lieua in faccia, cioè à dirittura dell'Vccello, che cala, essendo vicino, perche si spaurisce, e vien in cognitione dell'inganno. Mentre dura'l passo de gl'Vccelli, bisogna per le lieue hauerne d'ogni sorte, ò almeno stampe ò intiriziti. Mettesene à lieua vno per sorte.

Passato l'Ognisanti, s'vccella al piano, e in Vallate, e all'hora s'vsa far il Frascato appresso alla Rete minore, che si dice Ribattitoia, facend'vna lieua incrociata con vn Fanello, e Cardello, mettend'vn altro Cardello al Frascato con l'altre lieue solite, essendo questa la massima, che si farà prese di stupore, se s'hauerà di chiusa ogni sorte di lieue. Per quelli, che non haueranno buon Richiami, è necessario l'hauer vn Gabbioncino con la cascatoia, ò cararatta nel mezo, tenendoci da vn lato la Ciuetta, dall'altro quattro ò sei Fringuelli, come figurato si vede, e questo acciò alzandola spauriti detti Vccelli schiamazzino. L'Estate si suol adoperar vna nidiata di Passerotti, e vn'altra di Cardelli, imboccandogli nel Capanello la metà per volta, che così gridando seruono di Richiamo. Le Reti vanno conforme à che si vede nel dissegno, vsandosi la rete di man dritta, come quella, che hà da cuoprir il Frascato, con molto più panno, o maglia, che vogliam'dire dell'altra.

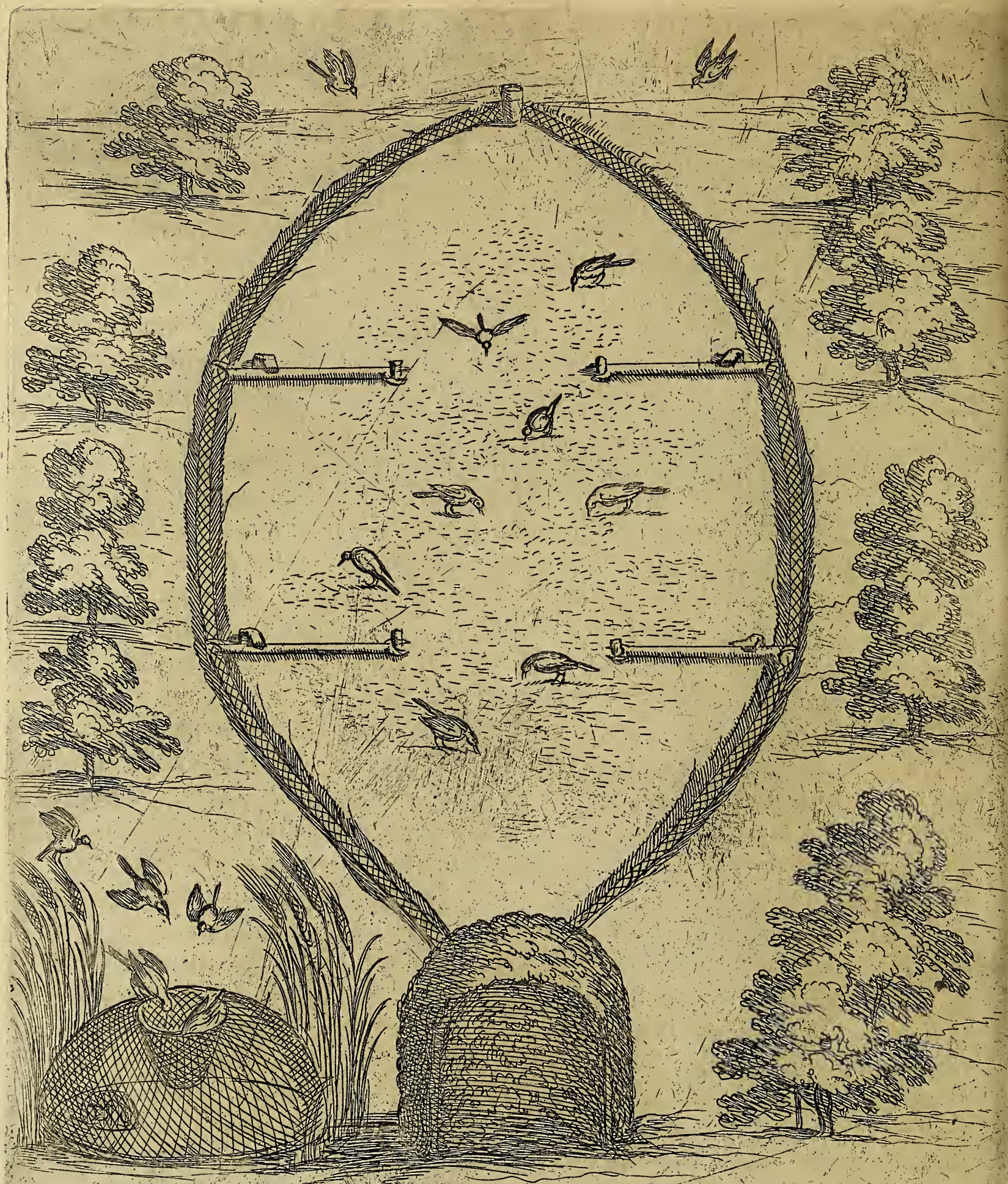
Modo dà pigliar piccioni da ghianda.

DEL COLOMBACCIO E SVA CACCIA.

IL Colombo ſaluatico maggiore, diceſi à Roma Piccione da ghianda, in Toſcana Colombaccio, in Lombardia Colōbo Fauaro. in latino *Palumbus maior*, ò *Torquatus*: diceſi Maggiore, à differenza del Minore, che vien chiamato Colombella. E groſſo quant'vn Colombo Caſareccio, è però più ſuelto, e di forma più lunga; in quāt'à i colori poco differente dal Colombo Torraiuolo; il cerchio che gli fà hauer nome di Torquato, l'ha nel collo, & è di color bianco, non chiudendolo affatto. La Colombella, che è la ſpetie minore, diceſi in latino *Palumbella*, e *Phabes*, ò *Palumbus Minor*, da qualchuno ſi chiama Saſſarolo; è minore del Colōbaccio, quaſi che per metà, e non ha'l cerchio detto di ſopra, & è dal tutto ſimile al Torraiuolo, l'vn'è l'altro hà le zampe roſſe, e'l becco, che tende al giallo. Trouaſene per tutta Italia, e diuerſe altre parti, maſſime doue ſon boſcaglie, venendone nel fine dell'Autunno, e l'Inuerno à Roma molte ſome di preſi ne' boſchi di Nettuno, vicino ad Anzo, Porto famoſo de gl'Antichi. Stà nelle ſelue, e boſchi, doue coua vna volta l'anno, facendo due ſole huuoua, dura nel couar due ſettimane. Suol paſcerſi di ghiande, e faue, in mancanza di che, mangia biade diuerſe, e legumi. Si pigliano in più modi, ma particolarmente come nella quà à lato figura, cioè impaniando diligentemente nel tempo del loro paſſaggio vn piè d'Vliuo, ò Quercia, che ſia poco lontano da altr'alberi, in cima del quale vi ſi mette vn Colombaccio cigliato, che ſtia à lieua, e vedendo l'Vccellatore dal Cappannello paſſarne, zimbella con eſſo, che coſi calano, reſtando preſi. Si pigliano anco d'altra maniera con vna ò due Reti diſteſe in terra, à foggia di Paretaio con più Colombacci cigliati per zimbello. Vſaſi queſta caccia nel freddo grande, maſſime doppo venuta vn poco di neue, ò eſſer ghiacciato, buttando per terra quantità di faua, e ghianda, in luogo doue veriſimilmente poſſin calarui à beccare. Le Colombelle meglio ch'in qualſiuoglia altro modo. Pigliānſi nella maniera che ſegue. In qualche Albereto maſſime di Pioppi, ò altri alberi che non ſia diſcoſto dall'acqua, mezzanamente alto, e fitto, doue ſi ſarà oſſeruato, che ſijn ſolite appollaiarſi. Tendonſi à due pertiche dell'altezza dell'Albereto nel più fitto d'eſſo innāzi ſera le Reti, che ſon'à modo di Ragna, e chiamanſi Pantere, e la mattina vn hora innanzi giorno ſi và à ſcacciare; auuertendo, ſe pigliano volta nel volar fuor del boſco à ſpaurirle, lanciando con la frombola alla volta loro breccie bianche, acciò tornino à calare. pigliaſene in queſta maniera taluolta vn Migliaro, e di paſſo.

Non è mai più graſſo, che quando ha mangiato la Ghianda, per per la cui cauſa credeſi, che l'vſo della ſua carne più toſto reprima, che ſtimoli la ſenſualità: onde, come il Colombo domeſtico, e per il fomento, che à quella dà aſcritto à Venere; queſto per contrario, fu dedicato à Proſerpina. Anſelmo Boetio nella ſua hiſtoria delle Pietre pretioſe s'accorda con gl'altri à dire, che ne ventrigli di queſt'Vccelli, maſſime delle palombelle, ſi trouin ſpeſſo molte pietruzze, che faccin miracoli per la cura della Renella, le parole circa'l modo d'vſarne ſon queſte.

Porrò lapilli iſti piſtandi, & terendi ſunt quia duriſſimi, deinde ſemidragma cum floribus Sambuci, & Cinamomi ana ſcrupulo vno, danda eſt per octiduum cum brodio: ita enim ægerà malo cito liberatur.

Più ſicuro però, e più facil rimedio è non ſolo per la Renella, ma per la Pietra ſteſſa quell'Acqua d'Anticoli Caſtello de' Signori Colonneſi nella Campagna di Roma, che ſenza hauer alteratione alcuna apparente dall'acqua comune, conſuma l'vn'è l'altra à marauiglia, per occulta ſua proprietà, hauendo forza ſin di conſumar i condotti per i quali viene. Viue il Colombaccio per cauſa della ſua poca ſalacità lungo tempo, ſeruendoſi di 25. 30. e 40. anni.

Per ucellare all'aiolo.

MODO D'VCCELLARE ALL'AIVOLO, ò con l'Aescato, e pigliar Passeri col Canestro.

QVesta è Caccia, che si suol cominciare fatto Natale, seguendo fin à mezzo Aprile, ò poco più. Vi vanno per ben guidarla molte auuertenze, e in prima si deue por mente, che 'l luogo doue si vuol far la tesa, sia praticato da diuersa sorte d'Vccelli, & habbia appresso alberi, come nella figura quà à lato posta s'accenna; poi si fa vno Spazzo, ò sia Aia, della grandezza proportionata per le Reti, che vi s'hãno à accomodare, e quello si ricuopre di lolla, ò loppa, ad effetto che possa scoprirsi di lontano, buttandoui qualche poco di grano mesticato con miglio, e seme di lino, e questo per fin à mezzo Marzo, che di là fin à mezz'Aprile, vi si mette Canapuccia assoluta. Si soglion tener i detti semi prima che buttargli nell'Aia in vna saccoccia, nella quale penda vn sacchetto di velo pien di Comino, acciò gli cõmunichi l'odore, perche à quello gl'Vccelli tanto più facilmente concorrono. Le reti son due, non molto grandi, ma di maglia fitta, e sottile, & in ciascun capo dell'Aia si congiungono, come vn ouato, cioè nel capo dell'Aia, e nel fondo d'esse appresso al Capannello dell'Vccellatore. Vengon queste attaccate à quattro mazze, ò bastoni, che sono nel loro estremo legati in terra, in modo però, che si snodano, e s'alzano, e s'abbassano secondo, che vengon dalle corde che guidan le reti tirate, non ricascano però mai più innanzi del mezzo dell'Aia, douendo far le reti per forza di detti bastoni, mentre vengon tirate, effetto, col lor congiugnersi di Capanna, ò Copertoio, in oltre s'auuertirà, che le reti stiino ben raccolte, & esse con le funi, e mazze si cuoprino con strame, ò paglia. In questa maniera d'Vccellare non è necessario vsar richiamo, ne lieue. Le reti voglion esser d'otto passa di cento venti maglie alte, & à vccellar con vna sola, vuol esser di quattro passa di cento maglie alta, e di questa per più chiarezza tra' Capitoli che seguono se ne metterà la figura.

Il pigliar le Passere, come s'è detto nel titolo, si fa nella seguente maniera: Si fa vn canestro di vinchi, ò vermene di salcio, della forma, che quà figurata si vede, la quale habbi in bocca vna borsa, ò mezza palla fatta dell'istessa materia à modo di nassa. Dentro questo canestro si pone vna couata di Passerotti di nido, ricoperti da vn cestino pur di vinchi, questi col continuo suo gridare fanno calarui le vecchie, che entrateui non trouano la via à vscirne, nè posson offender i detti passerotti. Detto canestro si deue mettere appresso à qualche macchia, non discosta da seminato, e doue si veda, che siin solite capitare. Per assicurar i passerotti, e acciò non habbin paura, gli si fa cader del grano intorno intorno, e in questa maniera se ne pigliano le centinaia con spasso indicibile.

Per uccellare al gufo.

DEL GVFO, E CIVETTA, E MANIERE D'VCCELLAR CON ESSI.

IL Gufo, che altramente dicesi Barbagianni, è quell'Vccellaccio notturno in forma di Ciuetta, ma grosso quant'vna Gallina, con le penne da lato del capo, che paion due cornicine, di color giallo, mesticato con profilature di nero, che latinamente si dice *Bubo*. Con questo s'vccella à animali grossi come Cutte, Cornacchie, e Nibbii. Con la Ciuetta à Vccelletti d'ogni sorte. Stà il Gufo nelle grotte, per le buche de gl'Alberi, e nell'anticaglie, ò crepature di muri, e tetti di case dishabitate. Coua ne' dirupi, e luoghi eremi, e quel che di strano s'intende di questa sua couatura è, che nel nascer fuor dell'vsato, esca prima il parto con la coda, che col capo. E benissimo armato d'vnghia oltre la fortezza, e ampiezza del becco, onde è caccia per se medesimo la notte, predando diuers'vccelli, e quando è assalito, brauamente si difende. Mangia diuerse cose, mà però tutto batte in carne. La maniera dell'vccellar con esso è questa. In luogo doue si veda, che capitino de' già detti Vccelli, si scerrà vn'albero, che sia lontano da gl'altri, e se quello sarà troppo pieno di rami, se ne taglierà quella quantità, che parrà espediente, inuischiandone del rimanente molti, toltegli prima le fronde, ò pure vi si legheranno i panioni, come meglio tornerà all'Vccellatore, non molto discosto da quello su la Gruccia si metterà'l Gufo, e in mancanza d'esso vn Gatto, legati con spago per poter qualche volta zimbellar con essi. Visto che è da gl'Vccelli, vi cõcorrono come matti, e doppo più girate fattegli à torno, e qualche spennacchiatura, si buttano su l'albero, e restan presi. Pigliasi di Cutte, e Cornacchie in questa maniera, numero grande, e così anco qualche Nibbio, del quale con l'istesso Gufo, e'l Falcone, che chiaman sacro, si fa vn'altra bellissima Caccia, perche fassi portar da vno Strozziere'l Gufo, e doue si vede Nibbii gli si dà'l volo, lasciandogl'attaccata à piedi vna coda di Volpe. Leua'l Gufo vn volo terra terra, non andando neanco molto lontano, posandosi parimẽte in quella, gli si diffila appresso il Nibbio, al quale poi si lascia'l Falcone, e all'hora lasciando'l Nibbio la marauiglia, e baia del Gufo, recandosi in alto, và schermendo con le girauolte meglio che può l'impeto del nemico, con spasso grande di chi vede.

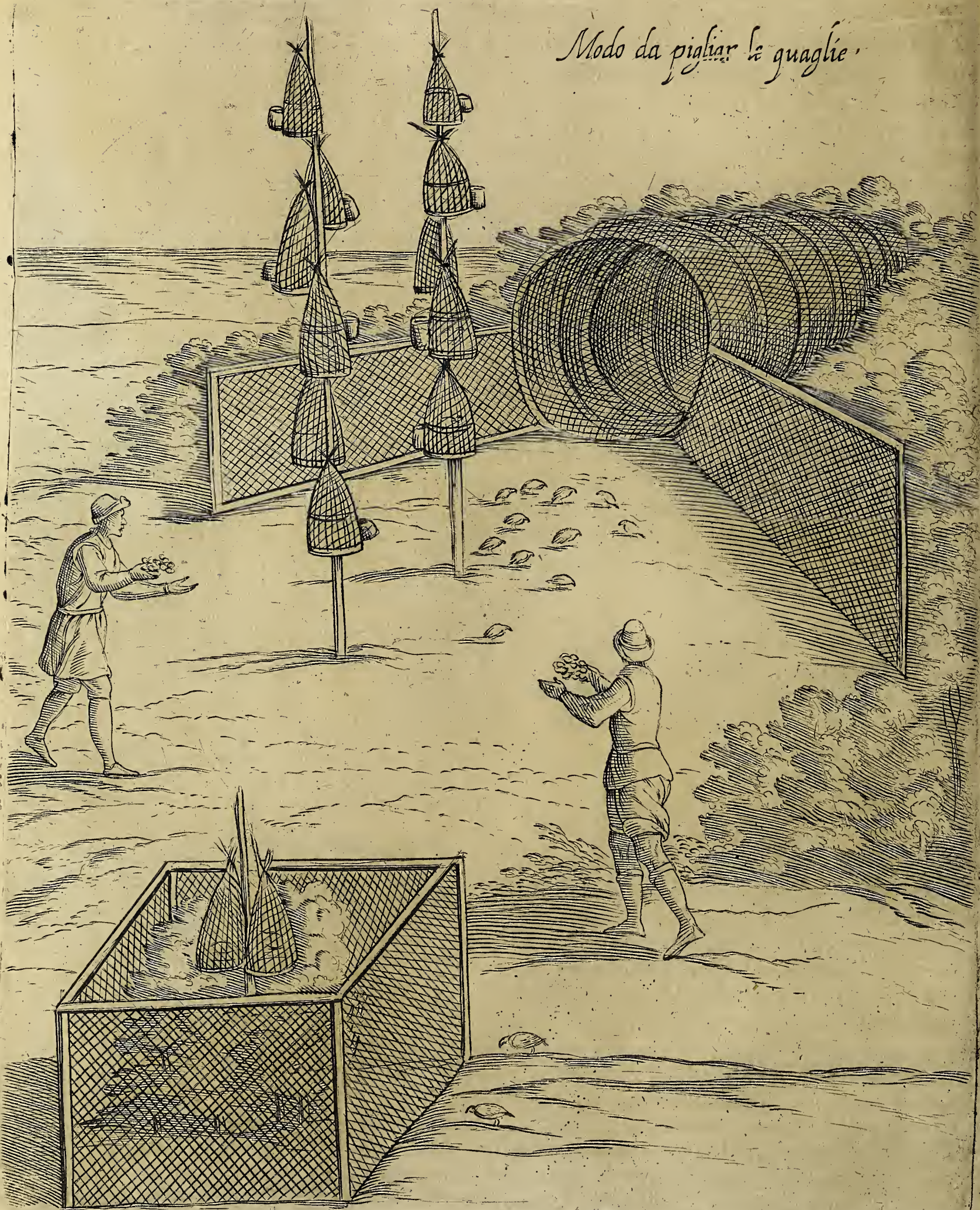
La Ciuetta è nota à ogn'vno, e però della sua fattezza non se ne dirà altro, mà sì bene della sua natura, e Caccia. Stà per il più in luoghi d'aria grossa, e per i piani, e quelle poche, che stanzano alla Montagna son differenti dall'ordinarie nelle zampe, e piedi, che son pennuti. Suol vedersi nell'apparir, e serrar del giorno, nel qual tempo và procacciandosi'l vitto, che consiste in Topi, Lucertole, e qualche Ranocchio. Coua i due vltimi mesi dell'Inuerno. Alleuàndola si gouerna à carne, mantenendola poi con la medesima. hà per proprio l'atteggiare, alzandosi, e abbassandosi, guardando taluolta fiso fiso, e taluolta volgendo il capo in quà, e in là, onde è vscito quel motto contro qualche donna, di Ciuetta, son particolarmente maluolute dal Reatino, Cornacchia, e Ghiandaia. Serue in Caccia in più modi, quando con le reti, e quando con la pania, con le reti al paretaio, mentre si procura qualch'Vccello, di che non se n'hà, per hauersene à valer di zimbello, come nel Capitolo della Ballarina s'è detto, con la pania, come sopra del Gufo, con che si pigli varietà infinita d'Vccelletti, e questo si fà l'Autunno verso'l fine, e l'inuerno. Serue anco al Boschetto, e in molt'altre occorrenze. Viue da otto à nou'anni.

Modo da pigliar le starne.

DELLA PERNICE E SVA CACCIA.

LA Pernice è Vccello notissimo, e che si tiene che auanzi di esquisitezza di sapore tutte l'altre Carni eccetto il Frãcolino. Questa è di due sorti, vna Maggiore, la qual volgarmente dalle Zampe rosse, che hà, dicesi come da Borzacchino, ò Coturno, Coturnice, e Pernice rossa, latinamente *Perdix Rufa*, ò *Maior*. L'altra che è minore, e più ordinaria, chiamasi volgarmente Starna, ò Pernice semplicemente, in latino *Perdix minor*, da qualch'vno *Perdix externa*. Trouasene oltra le già dette nella Sauoia, e nel Paese de Grisoni delle bianche, fanno le prime due sorti per tutt'Italia copiosamente, e in molt'altre parti. Suol star l'vn'e l'altra tanto in Montagna quanto al piano, però doue sia macchia, e sterpi assai, couando il Maggio per i medesimi, e ne felceti, com'anco sotto'l vano di qualche sasso grande (facendo'l nido ben armato di stecchi, e spini, ricoperto di frasche) la maggiore con sette, ò otto huoua, la minore con quindici, ne mai meno di dieci, l'huoua sõ come di Colõbo, e colorate di rossiccio. Si stimano molt'à proposito per le persone, che son desiderose di razza, Dura la couatura vẽti giorni. Subito nati i Starnotti cominciano à camminare, vedendosene taluolta, etiandio col guscio in testa, ne però si posson giugnere, se non à gran stento. Son solite andar in truppa, eccetto quando vãno in amore. Vsano raccoglier sotto l'Ale i Starnottini come fanno le Galline, i pulcini, e star mentre pascolano i medesimi qualch'vna delle vecchie sbrancata à far la guardia, e in quel caso abbattẽdosi'l Cacciatore in quella, e che scappi, è gran cosa, che faccia presa. Sono in quant'al Vitto della natura de Polli, mangiando di tutto, e non solo grano, e d'ogni sorte Biade, mà Bachi, Lumache, e simili. S'ageuolano facilmente Vsandosi in Candia, Cipro (e Scio particolarmente) doue ne fa in douitia grande, tenersene come le Colombaie, mettendoci vn Guardiano, che'l giorno le conduce alla Pastura, e la sera, ò d'ogn'hora, che vuole, le riconduce, richiamandole con vn fischio, che da loro è conosciuto, e seguitato, conducendo ben spesso con loro delle Saluatiche. Tra le delitie del real Giardino de Pitti del Serenissimo Gran Duca di Toscana v'è anco questa d'vn serbatoio simile gouernato da due paesani di detta Isola. (S'intenda però questo della Coturnice, non della Starna.)

Pigliansi in diuerse maniere, e prima col Bracco à Rete, e Strascino com'à basso si vedrà; Secondariamente di notte col Frugnuolo, e Lanciatoie, hauendo però diligentemente il giorno osseruato la loro Posata; E per terzo pigliansi con la Rete, che quà à lato figurata si vede, che à Roma si dice Butrio, ò Cuculo, la qual è fatta à modo di Nassa con l'ale da i lati, larghe sei passa per ciascun lato, e alte tre. Questa si tende in luogo doue verisimilmente ve ne possa esser accostandola bene in terra, Và il Cacciatore poi con vna maschera di tela, ò cartone, che contrafaccia vn Bue, ò Ceruio nella parte dinanzi, ò almeno col viso ricoperto di frasche con vn Campanaccio da Bestie alla mano, e per honesto spatio di Campagna, và parte co' piedi, parte con detto Campanaccio, facendo rumore, cacciandole, e facendole appressare all'ale della Rete, il che seguendo, come che loro natura sia'l camminar'à diritto, si conducon nel stretto della Rete senza auedersene; serue però questo per la Campagna, doue sia dell'herba, che altrimenti essendo Campagna scoperta, ò come si dice, rasa, vi si caccia solo col Cane, e Rete. La Caccia, che delle medesime si fa co' Falconi, Astori, e Terzuoli, è da Signori grandi, come di molta spesa. Se ne piglia anco qualche volta co' lacciuoli di Crine, come del Fagiano s'è detto. Si contrafà'l verso della Starna con vn Quagliere fatto à modo d'vn ditale, coperto di carta pecora sottilissima, il quale vien passato per mezzo da vna setola di Cauallo, bagnãdola di Saliua, e strisciãdo cõ essa, fa'l verso naturale della Starna, col quale la mattina si fãno venire, tẽdẽdoui poi'l Butrio, ò'l Tramaglio. Viuon le Starne, e Coturnici da 12. in 15. anni.

Modo da pigliar le quaglie.

DELLA QVAGLIA, SVA CACCIA, E CHIVSA.

LA Quaglia, che latinamente diccsi *Coturnix*, è Vccello minore della Starna per metà, ò poco meno, nel garbo di vita, colori, e modo di viuer à quella in più cose simigliāte Sta la Primauera tra la Verdura de' Prati, e Biade, e l'Estate tra le medesime mature, e quelle tagliate tra le Stoppie. E Vccello di passaggio, venendo à noi di Leuante verso l'entrar d'Aprile, tornandosene via verso'l fin dell'Estate, ò al più à mez'Autūno, tuttauia molte, che dalla grassezza si senton impedite al trapasso del Mare, restano in queste nostre parti, e tiransi alla volta della Maremma, e de più caldi luoghi, che hauiamo: Sono per ordinario più grasse l'Estate, e l'Autunno, che la Primauera. Stanno continuamente in terra, dou'anco couano, come della Pernice s'è detto, dicendosi che faccin da quindici, a sedici huoua. Si pascon di grano, e Biade diuerse; mà più volentieri d'ogn'altra cosa di Miglio, mangiando di più i semi d'Elleboro, credesi per natural instinto di rimediar al mal Caduco, di che son solite patir per l'humidità del Ceruello, mangian medesimamente de Bachi, s'ingrassan ne Serbatoi, ò Stie fatt'à posta, alte vn palmo in due al più, dandogli Miglio, e Grano, e tal volta seme di Canapa, mutandogli spesso l'acqua, e nettandogli gl'abbeueratoi. Pigliasene quantità grande per tutt'i luoghi doue son Pianure, che venghin coltiuate à Grano, e Biade. Nella Campagna di Roma press'à Nettuuno nel loro arriuo se ne piglia ogni giorno vn'infinità.

Piglianfi nel tempo dell' arriuo, ò poco doppo col richiamo del Quagliere, e quella sorte di Rete, che si chiama Tramaglio. Questa stessa Caccia si fa come quà à lato figurato si vede. Tendonsi quattro Ragne alte tre, ò quattro braccia, che girino al meno venti passi, poste in quadro, queste si metton in luogo, che venghino à metter in mezo vn poco di macchia, ò vero vi si fa posticcia con Saggina, e Pannocchie di Miglio, o Frasche, sopra d'essa à due pertichette, più alto che si può, acciò tanto più di lontano siano sentite, vi s'attaccan due Quaglie di Chiusa ingabbiate, che cantin bene, e seruin di Richiamo, e così à quella voce, e allettate dalla Verdura e robba, che vedon nelle Reti, vi dan dentro, e pigliasene quantità. Le Reti hann'a esser tinte di Verde; In altra maniera piglianfi con la già descritta Rete detta Butrio, tendendola in luogo mezzanamente alto, e piano per meglio accomodaruela, procurando, che vi sia quātità di Stoppie, e se vi fosse qualche Macchiarella di Saggina, ò Miglio, ò altra Verdura, meglio sarebbe. Il Butrio va ricoperto d'herba, e frasche, tendendolo tre, ò quattr'hore innanzi giorno, e se fussi lume di Luna si potrebbe Vecellar tutta Notte, il solito però è della mattina, hauendo l'occhio, che doue si fa detta Caccia il luogo sia forte, e vi si butti Miglio, e Conciatura per allettarle, nel mezo delle Reti à dirittura della Nassa del Butrio, s'attaccan à due haste, cinque Gabbie, con Quaglie di Chiusa prouate buone, doppo si scaccieranno in questa maniera, andando vn'huomo per banda, à poco a poco incamminandosi alla volta della Rete, con vna sonagliera per vno facendola passar sonando da vna mano all'altra, come nella figura si vede, che così se ne conduce quantità con granpiacere. Si pigliano di più ordinariamente col Strascino, e Bracco à Rete come altroue vien detto.

La Chiusa si fa pigliando quindici, ò venti Quaglie dellē prime, che capitano, mettendole in Gabbia di Vinchi della foggia che figurata si vede, à mez' Aprile, si vengon ritirando in vna Stanza, ò Cassa, come più commodo sarà, togliendogli l'aria a poco a poco, in termine di dieci ò quindici giorni, facendo il simile in rendergliene al fin d'essa, che sarà verso'l principiar d'Agosto. Per far che le Quaglie di dette Gabbie stian'ardite, e s'accendin quel piu al canto, gli si darà qualche Cicaletta. L'huuoua sue hanno il medesimo vso delle di Pernice, tendendo anco al medesimo l'vnguento che'l suo grasso con altri ingredienti si compone. Sono di sapore squisitissimo, e fanno buon sangue vsandone moderatamente, ma per contrario mangiandone, massime delle ingrassate, in copia, e spesso fanno dar il sangue nel putrido.

Per la loro dispositione all'ingrassarsi, credesi che non passin da quattr' à cinqu' anni di Vita.

B
G
D
F
H
A
C
E

DEL L' VCCELLAR CON L' AESCATO

A vna ſola Rete, e del modo d'Vccellar allo Stramazzo.

LA Teſa, che in queſta Caccia ſi fà, ſi ſuol far in diuerſi luoghi, facendoſi tal volta doue paſſi vn Rigagnolo d'Acqua, ò conducendoueło arte, acciò ſerua d'allettamento à gl'Vccelli à concorreruì, come nella figura ſi moſtra, tal volta ſi farà in vn Viale di qualche Giardino, in vn Cortile, e in effetto variatamente, ſecondo che porta l'occaſione di veder in diuerſi luoghi capitar de gl'Vccelli. E commodiſſima queſta ſorte di Caccia, riſpetto al tener poco luogo, e tirarſi la Rete facilmente, ne eſſerui biſogno d'opera di Zimbelli, ò Richiami, Volendola metter in pratica, s'hauerà vna Rete della qualità, e grandezza d'vna parte delle due, che ſeruon al Paretaio, alquanto più larga. Si fa vn poco di Spazzo, come altroue s'è detto, piantaſi detta Rete per lungo, fermandola con due Piuoli, vno da capo, l'altro da piede, ſegnati, come ſi vede nella figura con l'A. e B. ſi diſtende, e allarga detta Rete, e ſi torna à piegare, accoſtandola alla già diſteſa parte, attaccando alle teſtate di queſta, che ſono, C.D. due pezzi di Canna, ò Baſtone, legati a detta Rete, e fermati in terra, cō vn poco di Funicella legata di qua, e di la à due altri Piuoli, che faccin l'effetto, tirandoſi la Corda di queſta parte ripiegata, d'allargar, e diſtender del tutto detta Rete, Per ſtabilimento della quale, tiraſi dall'vno, all'altro capo d'eſſa, la larghezza del terzo, ò al più la metà d'eſſa, in trauerſo vna Corda, che è attaccata alla già detta ſeconda parte di Rete, che ſi ripiega, come notato ſi vede con le lettere, E. F. Indi dalla medeſima Rete, dall'attaccatura del primo Baſtone, ſegnato G. viene la fune, che hà da tirar l'Vccellator camminand'anch'eſſa per trauerſo, come ſi vede della lettera H. facendo, che venga fermata, ò in vna girelletta, ò à qualche cauicchio ben liſcio, acciò poſſa ſcorrere facilmente; l'Vccellatore ſtarà rappiattato, e vedendo gl'Vccelli in ſito, che poſſin eſſer ricoperti dalla Rete, farà la tirata, rimettendo ſubito, (leuata la preſa,) la Rete ripiegata, conforme à che diſſegnato ſi vede, douendo eſſer coperta di Strame, Paglia, ò vero herba, in modo, che da gl'Vccelli non ſia ſcorta. S'vſa nel Spazzo oltr'il metterui da beccare, tenerui legato qualch'Vccelletto viuo, mettendogli appreſſo da mangiare, l'Acqua, che paſſaſſe nel ſpazzo di detta Rete ſotto, e ſopra per certo ſpatio ſi deue procurar di ricuoprirla con herba, ò altra robba; acciò gl'Vccelli ſijn forzati venir à bere à quella, che reſta ſotto la Rete. Quello, che di dett'Acqua s'è detto, non è, che ſia neceſſario à queſta maniera d'Vccellare, ma è ſolo detto per maggior allettamento de gl'Vccelli per doue ſe n'haueſſe la cōmodità, & è in effetto vn Vccellar cō vn mezo Paretaio. Si deue, per pigliarn'aſſai, allettargli più giorni buttandoui da mangiare.

Allo Stramazzo diceſi nella Campagna di Roma l'Vccellar col Paretaio la ſera ſul tardi nell'hora del ritirarſi gl'Vccelli come dalle ventidue à baſſo in luogo doue ſia quantità d'Vccelletti, come Fanelli, Cardelli, Verzellini, tenendo in mezo alle Reti vn Gabbioncino con il tramezo, mettendo da vna parte quantità di Fanelli, e dall'altra Cardelli, dandogli pochiſſimo da mangiare, acciò gridino, e ſi bezzichino inſieme, à ſomiglianza di quel che fanno doue ſogliono paſturare. Detto Gabbioncino va ricoperto di Cardi ſaluatichi, come per Boſchetto, perche col veder gl'Vccelletti'l lor cibo naturale, e ſentir detto romore, immaginandoſi, che vi ſiino concorſi per paſturar, vi ſi lanciano con furia, Vi ſe ne tiene anco per l'Aria qualch'vno legato, facendo due lieue incrociate con quattr'Vccelli per ciaſcuna procurando, che in dette lieue ſiano quattro ſorti d'Vccelli di quelli, che più praticano 'l Paeſe, ſi mandan poi vno, ò due per la Campagna circonuicina à ſcacciargli per fargl'andar verſo le Reti le quali quanto più ſon larghe, meglio ſono, adoperandole molti di noue à dieci paſſa di longhezza. In queſta maniera ſi fa grandiſſima Caccia. Il medeſimo ſi potrà fare con le Lodole, ò Calandre, doue ne ſia quantità, e paſtura.

DEL TENDER
CON LE PANTIERE.

LE Lodole, che in molte maniere si pigliano, come altroue s'è detto (cioè, col Paretaio, e Lanciatoie) si piglian anco in numero grande a quella sorte di Rete, che si dicon Pantiere, le quali son alte quattro braccia, o poco piu, di maglia dell'andar di quella del Paretaio ordinario, infilata da capo cõ vna corda nella qual scorre cõ vn ordine seguito d'anelletti, che la fanno di stẽdere, e raccorre com'altrui vuole. Vien questa sostenuta da tre, o quattro bastoni o più, secõdo la distanza del Paese, per il qual si tende, facendosi molte volte tesa di 50. e più braccia. Si metton le Reti a ordine dalle ventidue hore in giù, cacciando verso 'l serrar del giorno, e così la mattina innanzi l'apparir dell'istesso, e si fa in questa maniera. Per i luoghi doue siino Stoppie, o Campi lauorati, discosto dalle Reti vn tiro d'Archibugio, ò due, s'incaminano due huomini a piedi, che tengon vna fune di venti, o venticinque braccia lunga, nelle mani, tenendo ciascun d'essi vna testata, e vannola strascinando, adirizzando 'l camino alla volta delle Reti, solleuando le Lodole, che sparsamente per la Campagna si ritrouano, le quali non alzand'il volo, ma andando così terra terra danno dentro la Rete, la quale come che non stia molto tirata, dato che v'hanno, quanto più si muouono, o dibattono, tanto più s'auuiluppano, come che scorra, e gli faccia inuolto. Con questa stessa sorte di Rete, ma di maglia maggiore e più forte tesa, per le Boscaglie vsano in Francia pigliar le Beccaccie, e come altroue s'è detto si piglian anco le Colombelle. Nella Campagna di Pisa si ua a caccia a Lodole in vna maniera differentissima da tutte l'altre, è degna percio d'esser scritta & è Che nella sferza del caldo, per esempio dalle quindici hore à basso l'Estate, vanno doue credon poterne trouare con vn Smeriglietto alla mano, e affrontando la Lodola, lo fanno vn tantino suolazzare mostrandogliene, da che quell'Vccello resta di maniera impaurito, che messosi à couo, tenendo solo fisso il sguardo nel Falchetto, dall'Vccellatore s'ha agio di metter gl'al collo vn laccio, che scorsoio, è fatto di crin di Cauallo pende dalla Vetta d'vna Canna, il qual messoglielo si da vna tirata, è così resta preso, si continua la caccia fin à vent'vn hora, e trouasi tal'vno, con questa maniera hauer fatto presa in vn giorno d'vn centenaro di Lodole. L'Aldrouando racconta di Cardelli vna cosa simile sen[z'] opera però di Falchetto.

Modo di uccellare con la ragna.

DELL' VCCELLAR CON LA RAGNA.

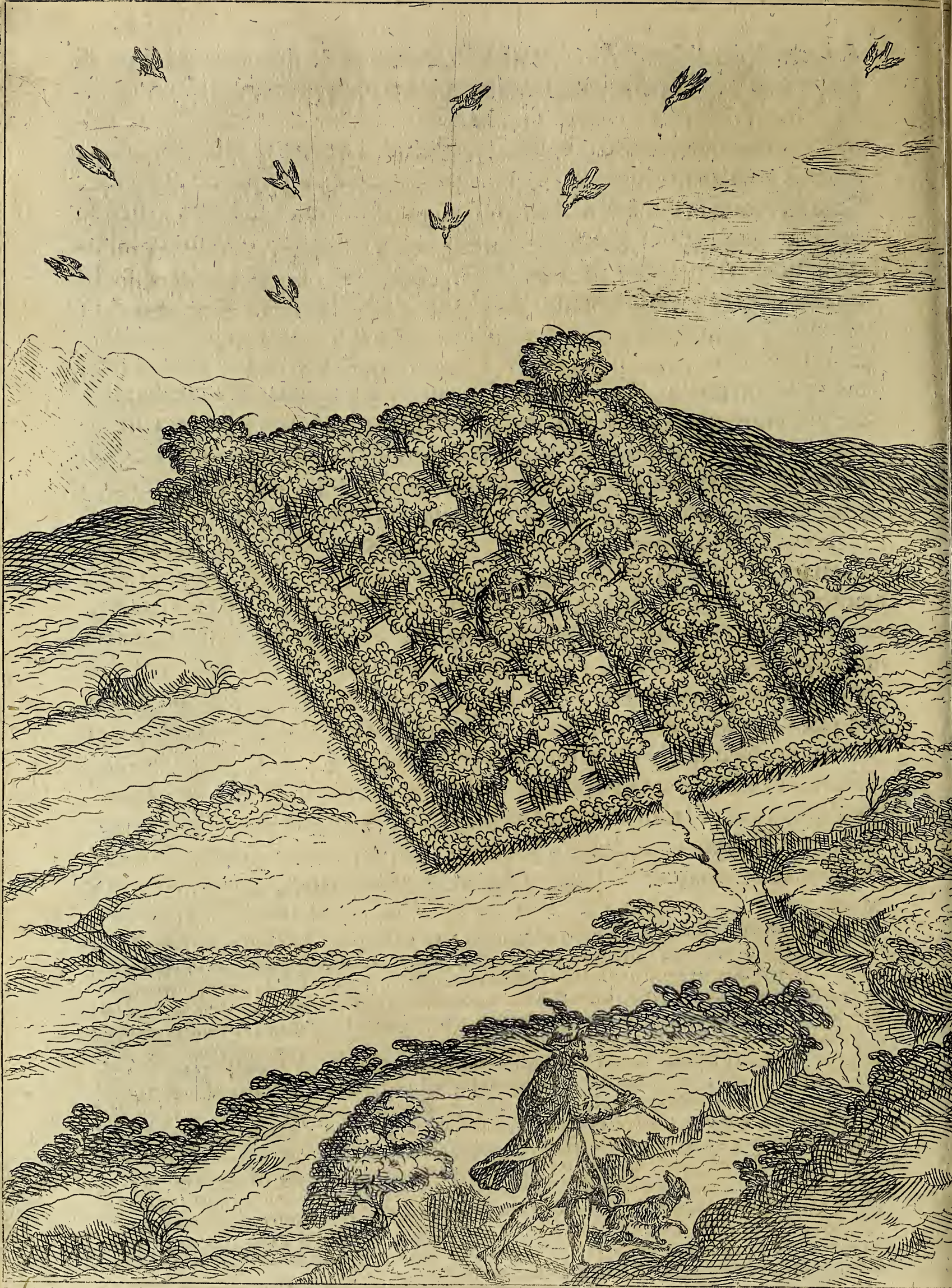
COme che non ſia luogo, nel quale meglio queſta maniera d'Vccellare s'eſerciti, e ſia ben inteſa, tanto riſpett'alla qualità delle Reti, che vi s'vſano quant'in riguardo à i Boſchetti, ne quali ſi tende, di quello che ſi faccia in Toſcana, maſſime nel contorno di Fiorenza, ſi può creder, che queſta diletteuol, et vtil'inuentione ſia di colà venuta. Per chiarezza della quale ſi darà ad intender quel che preciſamente da Autori dell'iſteſſo Paeſe, s'è raccolto, eſſer neceſſario oſſeruarſi, ſi in quant'al luogo, e Boſchetto, come per la Rete ſteſſa, ſue parti, e modo d'adoperarla.

Vien dett'il luogo Ragnaia dalla Rete, che vi ſi tende, che Ragna ſi dice, dall'auilupparuiſi gl'Vccelli, quaſi come fanno le Moſche nella tela di Ragno. Deue il luogo della Ragnaia, eſser dalle ſtrade rimoſso, e diffeſo dalla Tramontana, eſsendo queſta oltre modo contraria a gl'Vccelli, che vi campano, maſſime Beccafichi, e Tordi, oltr'al riſchio, che per il ſoffiar di quella, in tutto, ò in qualche parte il Boſco non ſi ſecchi, perciò deurebb'eſser in qualche Vallata, ò pendice di Collinetta, che fuſse eſpoſta più al mezzo giorno, che altro. Deueſi hauer medeſimamente riguardo, che ò per eſsa, ò a latogli, vi corra ò Rio, ò Foſsato, ò altr'Acqua viua, che l'Eſtate non manchi. Se'l ſito, in che ſarà piantata, ſarà meſso in mezzo da ogni banda da campi domeſtichi, e coltiuati, e che v'habbin ſparſamente de Fichi, tanto meglio ſarà. Il Boſchetto ſuol farſi lungo ſei, otto, dieci, e dodici volte, quanto la larghezza del medeſimo ſecondo, che comporta il luogo, doue ſi pone. Onde per l'iſteſsa ragione ſi tiene quando di tre, quando di cinque, e tal hora di ſette andari ò Viali, che vogliam dire. Caſo, che nõ s'habbi fratta ò Macchia prodotta dalla natura vi ſi farà cõ l'arte, facend'à queſt'effetto il diuelto, doue s'harà a porre di tre piãtate, mettẽdoui le piante dall'Ottobre al Marzo, in tempo aſciutto. Le piãte ſian giouani, e vigoroſe, con più barbe, e pane di terra che ſi può, tagliinſi fra le due terre, piantandole ſpeditamente, che ſubito rimettono. Fatta che è la piãtata, ſi deue, per meglio alleuarla, dargli del Concime fin al quart'Anno, e di tant'in tanto nettare, e diradare (laſciando ſolo tre, ò quattro meſſe per pianta) le più belle. l'Eſtate, ſe ſi può, s'annaffierà, che ſe ne vedrà miracoli. Si mãtenga alta, e fonda, perche gl'Vccelli vi dimorin volẽtieri, e ſicuri. Si tẽga pari di ſopra, acciò di vetta in vetta non ſe ne vadino. Con andari coperti, perche non alzino. Circa alla cura, e ordine della piantata. Pongaſi doppia ogni piãta, vn braccio l'addoppiature, e quattro braccia le piante lontane l'vna dall'altra, ne' mezi per tutto ſi mette Sanguine principal fondamento, e ripieno della Macchia, nel filaro di fuora, mettanſi molti, e fitti Gineпri, Sãbuchi, Nocciuoli, e Gelſi, e ſia turata per

impedir l'entrar al Bestiame,e l'vscir a gl'Vccelli. Dētro pongāsi Ginepri Allori, Corbezzoli, Lentaggini,Lentischi, Agrifogli, Bossoli, Mortella, Lecci, Tigli,Quercie,Sughere,Olmi, Ontani, Alberi, Vetrici, Oppi, Saliconi, e tutti gl'altri Alberi buoni a seruir d'apoggio, e far come si dice cappellacci, a quali, e a tutti quelli, che non tengon la foglia, mettesi al piede vna vite di Rauerusti,Abrostini, o altr'Vua piccola, e nelle prode, e lungo l'Acqua, Roui, che faccin More, primo cibo a gl'Vccelli. Inanzi al Sanguine, e al Fico si metta qualche Rouistico, ma pochi,perche a poch' Vccelli la sua Coccola piace, e riesce col tempo pianta secca, ginosa. Fichi mettansene molti, massimamente Albi, volendosi porre Nassi,ò ver Cipressi, ponghansi piccoli d'Ottobre, tra le due terre, non si taglino, perche non rimettono, s'osserui'l medesimo nella Mortella,Bossolo, Ginepro, e Vliuo, che però si caueranno con tutte le Barbe,col loro pane, o mozo di tutta la loro terra(tenghinsi però bassi.)Gl'Allori,Quercie,Suuere,e Lecci seminati in buon Diuelti vengon più presto,che in altro modo Gl'Alberi,Lecci, Sanguini,Oppi,Gatteri,Agrifogli, Lentaggini, Sughere,Lentischi, e simili, quando non habbin il pane, gli bastan le barbe con assai del vecchio. Il Corbezzolo di più vuol non esser così giouane, ma di due anni almeno, perche douend'esser, come gl'altri, tagliato tra le due terre, le sue rimesse non camperiano. Il Bossolo con pane s'attacca,e senza, ma giouanissimo. Da alcuni è biasimato, come nido,e ricettacolo di Serpi,e altri animali nociui. Il Sambuco, Salcio,Salicone,Moro, Nocciuolo, Ontano, e Olmo attaccano senza barbe, come s'è detto per innanzi. I fichi si deuon porre fuori della Ragnaia da venti à venticinque braccia lontano. Il Ginepro non si deue mai toccare, ne pure rimondare. Deue la Ragnaia nel di fuori d'ogni intorno esser foltissima, e però più piena di Lecci,& Allori, che altro. Si mantiene col potarla, e tenerla netta, guardando, che non sia noiata, ne da Balestrieri, ne da Bestiame. Hauendosi'l commodo d'Acqua viua, se ne condurrà vn Canaletto per tutto'l luogo della Ragnaia nel mezzo d'essa,e senza questa,sarà necessario farui quattro, o sei Abbeueratoi di Pietra,lunghi tre,ò quattro passi, che si manterranno pieni d'Acqua, mutandola ogni tre, o quattro giorni.

Circa alle Reti s'vsano della grandezza della Ragnaia mettendouene vna,due,e piu,secondo'l bisogno, e capacità del luogo del Bosco, auuertendo, che meglio è, ch'auanzin, anzi che manchin. E fatta la Rete di due parti, cioè della Rete fitta, nella quale si pigliano gl'Vccelli, e della rada, che sendo doppia, mettendo in mezzo la detta fitta, gli serue d'armatura, ond'anco così si chiama. La fitta è piu grande dell'armatura. La maglia della fitta è dell'andar di quella del Paretaio, o poca cosa più,

& è per

& è per il più di seta, o filo forte. La Rete, che serue d'armatura, è fatta di spago grosso, nella maniera che dissegnata si vede, essendo ciascun quarto, quando la Rete è raccolta da vn nodo all'altro d'altezza di due palmi, e quando la Rete è tesa, ogni quadretto, si misura in quattro palmi, cioè da vn nodo all'altro, si troua sempre la misura d'vn palmo. Questa Rete è fornita in cima di Campanelluzze di Corno, o di Ferro, essendo però molto meglio di Corno, come che scorrino meglio. In mezo alla medesima vien messa la Rete fitta, e distesa da alto tutta, tanto questa, quanto l'armatura (che nel tirar l'vna s'aggiusta anco l'altra) essendo a questo effetto due funicelle da capo d'essa, che si chiamano Maestruzze, dicendosi Maestra à quella, in che si sostiene la Rete per via de gl'anelli. Stà la Rete nel mezo della Ragnaia, attrauersandola per largo, attaccata a due gran Stili, che son torno torno a lumaca, forniti di Zoccoli di legno fatti a scaglione, per poterui salire, in cima de quali v'è vna Carruccola, ò Girella, per poterla tirar più ageuolmente, e distender bene. Tesa che è a gli Stili, si lega dalla parte da basso, verso terra a diuersi Cauicchi, con più spaghetti, che diconsi filetti, che da essa pendono, distanti l'vn dall'altro due, o tre palmi, onde quel legare dicesi affilettare. In questo la Rete di mezo, come maggiore si troua verso'l fondo dell'armatura assai scaduta, e ammucchiata, si piglia all'hora con vna canna, e si và tirando per i quadri dell'armatura, massime verso il mezo del largo della rete, come che più lì, che altroue possino insaccar gl'Vccelli, facendo à ciascun quadro, col solleuo d'essa, vn poco di borsa, acciò, giugnendo l'Vccello, trabocchi la rete, che è raccolta, e faccia sacco. La Caccia si fa, o la mattina per il fresco, inanzi che sian andati gl'Vccelli alla pastura, o la sera al ritorno dalla medesima, mentre voglion appollaiare, onde si suol far dalle venti due hore in giù, andando da ambe due le testate della ragnaia per ogni Viale vna persona facendo rumore con qualche cãna, o bastone, buttãdo de sassi, e della terra, andãdo alla volta della Rete, e questo quanto a Beccafichi. A i Tordi per contrario s'vsa andar da principio à bell'agio, e con nõ molto rumore, affrettãdo e rumoreggiãdo più quando s'è vicino alla rete; Onde è venuto il dettato: *A Tordi'l Sauio, à Beccafichi'l Matto.* S'vsa anco, acciò non s'alzino, e fugghino, il mandar sopra la Ragnaia vn Falchetto, o Sparuieretto alleuato con vn sonaglio al piede, altri col Sordino cercano di tenergli intimoriti, e alcun'altri vsano legate vn par d'ale à vn spago in cima d'vna canna, con vn sonagliolo medesimamente far l'istesso. Finita la scacciata, e visto che non comparischin più Vccelli, s'allentan le corde de i stili, si raccoglie con le Maestruzze la Rete, calandola, e portandola, o in vn sacco à casa, acciaccato però prima il capo à gl'Vccelli, ò vero cauatigli, come meglio torna à chi Vccella.

DELL' VCCELLARE AL BOSCHETTO.

NOn richiede men ſtudio il Boſchetto per i Tordi, che in Toſcana dicono l'Vccellare, di quello che ſi faccia la Ragnaia, conuenendo anch'in queſto'l riſguardo del ſito, la qualità delle Piante, & il modo preciſo per ben Vccellare, e far buona preſa. In quant'al ſito deu'eſſer in luogo eminente, e rileuato, di paſſo à gl'Vccelli, che pigli più Vallonate, piano, e ſenza poſatoi d'intorno. Si ſuol fare di forma, o quadra, o tonda, la quadra rieſce più viſtoſa, maſſime riſpetto alle cantonate, che à foggia di Torrette di verdura viuá, vi ſi fanno, che in Toſcana chiamano Berteſche. La Tonda però è più comoda, e più vtile. Vſaſi in dette Cantonate far à ciaſcuna vn Capannuccio, nel mezzo v'è la Cappanna con la Berteſca ſopra, doue l'Vccellatore ſtà a veder il paſſar de gl'Vccelli, è fiſchia, meglio ſtando in eſſa, che non nella Cappanna di ſotto, doue per la gente, che vien à vedere, v'è ſturbo, e li ſtiamazzi ſi ſpauentano. Deueſi cigner di ſiepe fonda è ſerrata dett' Vccellare, perche i Tordi impaniati non lo traforino, e ſe ne vadino. Le piante di che per ordinario ſi fa, ſono Quercie, Lentaggini, Lecci, Allori, Corbezzoli, Ginepri, e Sugheri. Molti vſano metter al piede delle Quercie, l'Ellera, perche obediſce a ciò, che ſi vuole, e vien preſto, à molt'altri non piace, perche diſtrugge, non che le piante, le muraglie ſteſſe, à che s'apoggia. Alcuni laſciano i Ginepri, è Corbezzoli, come piante, che s'alleuan cõ qualche ſtẽto, e diſpettoſe à manegiarſi. Si deue in oltre riguardare dal Beſtiame, e tondarlo à ſuo tempo, che ſuol eſſer il Settembre, ò poco più in là, mantenendolo pettinato, conſeruandoſi con queſto mezzo la vaghezza, che è il più di queſta inuentione, nella quale aſſolutamente maggior è'l piacere dell'vtile, eſſendo della Ragnaia'l contrario.

Tendeſi al Boſchetto la mattina inanzi giorno, almen due hore, nella maniera, che ſegue. Perche detto Boſchetto fuor del giro della Cappanna, e la Siepe, che lo circonda, è tutto compartito in Pilaſtretti quadri, ò a foggia di mezze Colonne di Verdura viua, che ſi chiaman Fantocci da qualche ſomiglianza, che n'hanno nella lontananza, e vederſi inanzi giorno, a queſti dall'vno all'altro ſi mette à trauerſo vn poco a pendio vn baſtone, per lo più di Salcio, con tacche, l'vna vicin'all'altra da ſei dita in circa, il qual baſtone ſi chiama Vergello, e nelle dette tacche ſi metton le paniuzze, le quali ſi fanno di Salci, ò di Mortine, ò Sanguine, ò d'vna ſpetie di Scopa, che ſi chiama Meſchina, e ſono lunghe tre quinti.

Stà l'Vccellatore nel ſuo Capãnuccio, e mentre vede paſſar i Tordi, fiſchia, e fa ſtiamazzare i Tordi di Richiamo, col moſtrargli la Ciuetta, al qual ſtiamazzo quelli, che volano ſi buttano à fiacco alla volta del Boſchetto, poſandoſi ſu le dette paniuzze, doue inuiſchiati, che ſi ſentono, ſtridon a più potere, i compagni dell'Vccellatore vi corrono, e ſchiacciatogli l capo, ò pur coſi viui gli ripongono; hauendo riguardo, che non gridino acciò non impauriſchin quei, che ſon per calarui, e gli faccin pigliar volta. Si tien la Ciuetta ſopra vna Ramata, cioè baſton lungo vn braccio e mezzo in circa, che in cima è largo a foggia di meſtola ou'ella poſa, vſandoſi coſi a fine di poterla facilmente appreſentar a i Tordi per lo ſtiamazzo.

I Fantocci ſi tengono l'altezza d'vn huomo, e larghi vn braccio in circa: La Siepe, che circonda, vſaſi alta à Cintura d'huomo. V'è vn altro Vccellare, che ſi fa con vn albero grande ben folto, e toſato per il più ſerue à queſto vna Quercia à queſto ſimilmente s'accomodan le Paniuzze ſul Vergello, e qualch'altre à qualche Fantoccio d'Alloro, che lo circonda, e ſotto l'Albero ſtà l Vccellatore aſcoſo fiſchiando.

DEL MODO D'VCCELLARE

Con la Ciuetta.

BEnche si sia ne passati capitoli detto della Ciuetta, e Caccia, che con essa si fa, tuttauia, perche, per la strettezza del foglio non se n'è detto, se non accennando qualche cosa, c'è parso bene di nuouo con particolar capitolo discorrerne, & abbellir il libro della presente figura, sapendosi, che come cosa di poca spesa, di molto gusto, e anche di qualche profitto, può dar nell'humor a molti; Per tanto diciamo, che'l luogo, oue s'vccella con essa, vuol esser pien di Siepi, o che habbi vicino Ragnaia, ò Macchia, o a piede a Bosco.

Si comincia à Vccellare nel tempo de Beccafichi, e si dura tutto l'Inuerno. Il modo che nell'Vccellar s'osserua, è questo, che si tien la Ciuetta legata con spago lungo tre braccia, sopra vna Gruccia, o vero Gabbia piccola infilzata, e ferma in vn bastone alto vn braccio e mezzo, il qual si ficca in terra lontano da detto luogo sieposo, o simile, braccia 25. in circa. Deue la Ciuetta esser ammaestrata, & auuezza a saltare di continuo, dalla Gabbia, ò Gruccia in terra, e ritornarui sopra, e quella, che più spesso salta, e ritorna, è megliore. E questo è quant'occorre circ'all'allettar gl'Vccelli, e fargli venire. Per pigliargli poi, vi voglion i Panioni, che altrimente diconsi Vergoni: queste son mazze, ò ver Camati impaniati dal tutto, fuor, che per tanto di spatio quanto possa farui presa vn a mano, onde viene a quest'effetto distinto come manico da vn girello di Cuoio; si tẽgono in 4. cãne d'altezza, di braccia due, ò poco più, grosse, vuote dentro, che seruono come di guaina, mettẽdone vn per ciascuna, se più se ne vuole, s'habbia più canne, e Verghe impaniate. Questi vergoni si ficcano otto, o dieci braccia lontano l'vn dall'altro nelle siepi, o ver Macchie, di fuori verso la Ciuetta, & hanno legato vn Cannelletto, nel qual si ficca il Camato impaniato, acciò non venga à imbrattarsi detto Manico.

Vsan i più pratichi di questa Caccia, metter nella Gabbia della Ciuetta vn vccello, che stridendo per paura d'essa, aiuti l'vccellagione, e faccia venir inanzi gl'altri, onde poi se ne fa presa. L'Vccellatore se ne stà dietro ad vn Albero, o altra Verdura, lontano per qualche distanza dalla Ciuetta, e vedendola star ferma, o con bacciarsi forte su vna mano, o tirarle zollette, ò sassolini, la fa lauorare, cioè saltarellare, come sopra s'è detto dalla Gabbia, ò Gruccia à terra, e da terra ritornare alla medesima. A questa Vccellagione si pigliano Beccafichi, Pettirossi, Fringuelli, Zigoli, Cingallegole, ò sian Spernuzzole, grosse, e picco le, Scriccioli, Codirossi, e qualche volta de Tordi, e Merle, ma di rado.

DELLA LANCIATOIA,

E COME CON ESSA SI CACCIA.

E Vsatissima questa sorte di Caccia nella Campagna di Roma, perche essendoui gran Piani, e quantità d'Vccelli terragnuoli, come Starne, Coturnici, Quaglie, Fagiani, & ogni sorte di Lodole, si fa con questa maniera prese di consideratione. E detta la Rete Lanciatoia, perche dal Cacciatore si butta, e lancia con l'abassar del manico, à che stà attaccata, à dosso all'Vccello, che si scuopre. E la Rete fatta di maglia ordinaria da Lodole, di filo; Questa viene attaccata a due bastoncini verdi, di qualche legno pieghevole, grossi per due volte il dito maggiore, lunghi da tre in quattro braccia. Vengon questi fitti nell'estremo d'vn baston quadro, lungo due braccia e mezo in due buchi, poco distanti l'vno dall'altro, si riuestono della medesima Rete, la quale infilata ne detti bastoni nel suo garbo s'assomiglia le Vangaiuole, che s'vsan nel pescare. Fanno i detti due bastoni effetto d'vn mezo cerchio, allargando la Rete nelle testate quattro braccia in circa. si porta in spalla dal Cacciatore, il quale da vna mano tiene 'l Frugnuolo, e dall'altra il baston detto, che serue di manico alla Rete, e scuoprẽdo l'Vccello in distãza aggiustata al calar d'essa, l'abbassa, come s'è detto, cuoprendolo. Oltr'il Frugnuolo, si porta dal Cacciatore vn Campanaccio da Bestie Vaccine, legato alla cintura, o al ginocchio, per assicurar quel più gl'Vccelli. Suol anco tal volta condur seco vn Compagno con l'Archibugio, à effetto, che rincontrandosi qualche Lepre, che non si potesse giugnere con la Rete, s'arriui con lo Schioppo, & è piaceuol cosa'l veder come all'apparir del lume, quell'Animale fregandosi'l Muso con le zampe, si dia ad intendere di leuarlo, o farne riparo. La detta Caccia non si fa d'ògni tempo, nè in ogni luogo, ma per il più l'Autunno, e l'Inuerno di notte, cominciando non prima dell vn hora, e in tempo piouigginoso, ò come da qualch'vn si dice grasso, non è però, che non si faccia anco quand'è sereno, purche la Luna non sia fuori. Si va per i Prati, e sodi de Terreni, perche altrimenti la disuguaglianza del sito, darebbe agio à gl'Vccelli di scappare.

DELL' VCCELLAR COL FRVGNVOLO.

ESsendosi fatta mentione nel passato Capitolo del Frugnuolo, come instrumento appartenente alla Lanciatoia, ci par ben fatto 'l soggiugner la Caccia, che col medesimo si fà, mediante l'opera della Balestra, è delle Ramate, e dar ad intender qual egli si sia.

Ordinariamente si và con quest'arnese in traccia di Tordi, che però non in altro tempo s'adopera, che verso'l fine dell'Autunno, e l'Inuerno. S'vsa andar con esso la notte per i Boschetti, nelle Ragnaie, e luoghi simili, doue gl'Alberi nõ siin tropp'alti, mouendolo attorno attorno à gl'Alberi, facendo diligente scoperta de gl'Vccelli, che vi fosser, e caso, che la Macchia fusse alta, si metterà nel manico, che è sotto, vn bastone solleuandolo, e s'anderà vedendo con quel vantaggio, che si può maggiore, tirando à quelli, che stanno in alto, con la Balestra, e à i bassi dando con la Ramata.

La Balestra à quest'affetto vorrebb'esser d'arco dolce, e incassata in modo, che ne l'arco ne altro ferramento d'essa nello spararsi, facesse minimo r omore, accio caso, che si fallisse vn colpo, si possa, non essendosi da esso messo in vitio l'Vccello, replicar la botta. Non è doue meglio queste si lauorino, che a Fiorenza, donde ne vengon mandate etiandio a Prencipi grandissimi.

Il Frugnuolo è vn Lanternone fatto di latta, o sia Banda di ferro stagnata, lungo nella sua base vn palmo, e mezo in circa, largo ne la stessa, nell'imboccatura vno, ò poco più, alto medesimamẽte vn palmo, largo l'istesso, nel coperchio lungo due palmi, e va detto coperchio a pẽdio, nel mezo d'esso, nella parte di sopra v'è vn manico, e dẽtro vn foglio di ferro, che sta distãte tre dita dal cominciar del Coperchio, per impedir, che la fiamma della Lucerna non infuochi, e strugga detta latta, sotto v'è vn altro manico vuoto per metterui vn Bastone, e dentro nel Piano in vn cerchio medesimamente di latta, vi si mette la lucerna di terra, con vn grosso stoppino, & è in tutto di forma tendente, ne lati, al triangolare, e nel Piano d'essa a vn quadro non equilatero. La Ramata è vna Paletta di Vinchi larga vn palmo, lunga altrettanto, con vn manico di tre, o quattro braccia, fatta cosi per la leggierezza, e con essa si stramazzano gl'Vccelli.

Pigliasi in questa maniera non solo Tordi, e Merle, ma gran parte di que' stessi Vccelletti, che si piglian al Paretaio, e massimamente Fringuelli. Nel cercar i Boschi s'hà a hauer riguardo d'andar alla volta di quelli, che son più difesi da V[illegible]ti, perche quiui più quantità d'Vccelli si ricouerarà, che altroue.

DEL PARETAIO.

BEnche disopra nel trattar dell'Vccellar al Frascato si sia assai largamẽte descritto'l Paretaio,niẽte di meno, perche s'è in quello più dato ad intender il modo del Paretaio posticcio, e Cãpagnuolo, che'l stabile,e per così dire, Domestico,perciò di nuouo se ne terrà discorso,dicendoche questo s'vsa fare nelle Ville proprie,come anco la Ragnaia, e'l Boschetto.Il sito doue si vuol fare,deu'esser eminẽte,e rileuato,e che vi rispondino capi di vallonate, non voglion esserui attorno Posatoi, cioè ne Aberi,ne Frutti,che quãto più son lontani,meglio è. Vuol esser il luogo di lũghe[illegible] da braccia 50.e di larghezza al men 25.Il spatio che verrà capito attorno d[illegible]le reti tese,che sono,và ricoperto d'vna posta di Piãticelle tutta d'vna sorte, nõ più alta d'vna spãna,e più tosto meno,fatta di spigo,ò lẽtaggini, ò Bossolo, ò Mortella,ò Ginepro,la qual serue di cuoprir le funi de lati delle Reti,come s'accẽna col num.1. Attorno à fianchi del medesimo si lascia vn Andar largo,circa a vn braccio,notato col nu. 2. il quale è terminato da vna Spalliera delle medesime Piante,mà più gagliarda,e più alta,in mezo alla quale s'accomodan le Gabbie de gl'Vccelli,hauendola perciò diradata ne spatii,ne quali deuon entrar le sudette Gabbie leuatone col pennato i Rametti, o vero messoui a quest'effetto vn Cerchietto.Vãno in questi spatii,le Gabbie de gl'Vccelli cãtatori ordinarii,come si vede a nu.3.(dicesi ordinarii)perche a canto alle quattro Nottole delle funi delle Reti, si fanno quattro stanzini pur di simil Piãte, oue s'accomodan 4.Gabbie de gl'Vccelli scelti,e migliori,che s'intẽdon Fringuelli,come a num.4.si deue anco per Bosco da allettar gl'Vccelletti al detto Paretaio,far nel mezo d'esso verso la man ritta vna Posta di Vetrici rosse,ò Carpine nero lunga da tre braccia,e larga due, come à num. 5. e dalla medesima bãda il suolo deu'esser alquãto rileuato,ecalar à sdrucciolo per aiutar la Rete.

Vi và anco il Cappannello,e questo si fa à capriccio maggior,ò minore,ma non sproportionato, che vi possino entrar dentro 4. persone al più. Puossi far murato,ò di legname di castagno, ò di paglia incannucciata, purche fuori per tutto sia ricoperto di Verdura,come nella detta figura si vede a num.6. nel mezo si fa il sedile per l'Vccellatore,che è vn' Asse à dirittura verso'l Paretaio,oue stà à caualcione.Vi si lascia apertura à guisa di finestra,sufficiente à poter veder per vso dell'Vccellatore. E questo è quanto si richiede circa al Paretaio di Villa, che ogn'anno si può metter in opera,con pochissimo scommodo,le Piantate del quale han da esser ben custodite.

Le Reti, come altroue s'è detto, chiamansi Pareti, e son come mostra l'intaglio al numero sette, lunghe ambe due à vn modo, mà quella della man ritta hà più panno dell'altra, essendo mezo braccio, ò vn braccio maggiore, nelle teste hanno due pertiche d'Ontano per ciascuna, oue si legano, come à numero 8. che in Toscana diconsi Staggi,che verso'l Bosco si fermano sù quattro canti,legatigli à quattro zeppe,altri gl'adattano in vn legnetto à guisa di Carrucola,il qual stà fitto in terra,e si chiama Nottola.L'estremo dello Staggio è vn ferro che entra in vna Cãpanella,è questo ferro si chiama Gorbia,e Chiauarda:il ferro che gli tien insieme,e le funi, che si parton dal Cappãnello,e vãno alle Reti,si domãdan maestre,che vedõsi a n.9.e dalla bãda di sopra al Paretaio si domãdan Contrine.nu.10.si cõgiungon le dette Maestre à vn nodo che le medesime fanno,che dicesi la Forbice.n. 11. seguẽdone doppo per distãza di 2.ò 3.braccia e taluolta più,e meno,secõdo che all'Vccellatore torna meglio, vn legno,che si piglia per tirar le Reti,il qual si chiama Randello,che dà forza per tirarle,e serrarle insieme nu. 12.Le funi, e gli spaghi,che seruon per detto Paretaio,deuon esser rinforzati,e di color della terra,ò Verdi.

Per Vccellar al Paretaio vi voglion principalmente Fringuelli in quantità,e buoni, de gl'altri ne basta vn per sorte,perche poche volte cala l'Vccello,se non v'è'l suo Endice, cioè l'Vccello di sua spetie.

DELL'VCCELLIERA.

TRa quelle cose, che posson, e dilettare, e mostrar nell'istesso tempo certa magnificenza, e splendore, e il mantenere varietà d'animali e particolarmente Vccelli, che di rado si vedino; onde pochi sono i Prencipi, che tra l'altre loro delitie, questa dell'Vccelliera non v'habbino, la quale se sarà fatta con l'auuertenze douute, non solo con la vista de gl'Vccelli, darà continuamente gusto, e passatempo grande, ma anco commodo non mediocre alla Tauola, rispetto al moltiplico, che in essa si fà. Venendo dunque al proposito delle qualità che questa deu hauere, e come altrui si deua nel gouerno d'essa guidare, si dice, che deue farsi in sito, doue l'Inuerno batta assai di seguito'l Sole facēdou'anco tāte ritirate di muro, che l'Estate la saluino dall'arsura dell'istesso, acciò nō percossa da quello dia nell'vno e nell'altro capo a gl'Vccelli, che vi stanzano, agio di sfuggire le stranezze de tempi, e valersi di quello, che di mano in mano la natura di ciascuna spetie, che vi sarà dentro messa, gli farà appetire. L'intonaco del muro di dentro sarà dipinto a Aria, e Paesi, o per il meno di verde, o Pauonazzo fatto d'Indaco, e Biacca. Deuesi (se possibil'è) mantenerui quattro, o sei piante viue, e più (secondo la capacità d'essa, e l'aria che gode) le quali conseruin perpetua verdura, come Leccio, Alloro, o simili, non potendosi questo, (fatte le sue buche quadre e compartiti i spatii vgualmente) vi si porrà al meno vna volta'l Mese piante tagliate a quest'effetto, potendosene lasciar due, che non si tocchino ne quali sia accomodata robba per far i Nidi, che per ordinario si soglion far come Palloncini non al tutto tondi, riuestendogli nel di fuora, e loro orlo d'herba di sparagi, acciò impedisca con la sua ruuidezza, che gl'Vccelli tornando, o da beccare, o da lauarsi, non si buttin a fiacco su l'huoua ò su gl'Vccellini, da che segue, che per il più ne vada a male'l frutto, che se ne speraua. Si deue procurar di tirarci per gl'Abbeueratoi l'Acqua viua, non restando però di nettargli ogni tre, o quattro giorni, non v'essendo questa comodità si dourà esser più sollecito a cambiargliene, e perche mentre sono nel couare'l lauarsi gl'è di molto danno, vsano molti ricoperti gl'Abbeueratoi, o toltagli l'Acqua della Fontana, dargli l e-

re in vna Cassetta lunga col coperchio di legno foderata di Latta con molti buchi, dandogli di più nell'istesso tempo diuers'herbe come Cicoria, Bieta, Cent'Occhi, Latuga, e simili, e qualche mazzetto di seme di Piantaggine, o vero Panico attaccato in luogo, doue verrà loro meglio beccare. Sarà bene che in essa vi sia due sbarre, o Catene che si dichino di ferro, che l'attrauersino, e sijno nel confine del muro al cominciar della Gabbia, che oltr'al seruir di fortezza, saran molto a proposito per il posarsi, massime de gl'Vccelli maggiori, come Starne, Coturnici, Francolini, è Fagiani. Dentro nel piano d'essa rasente i lati del muro si metteranno quattro cassette proportionate alla grandezza de' lati d'essa, e di capacità recipiente alla quantità de gl'Vccelli che vi saranno. In vna d'esse si metterà Grano, e Conciatura, nell'altra Miglio, e Panico, nell'altra seme di Canapa e scagliuola, e nella quarta per l'altezza di due dita ò poco più, poluere di terra e Rena mesticata con frasche d'Albero, e questa Cassetta hauerà i ripari più alti, acciò nel spoluerarsi che faranno gl'Vccelli non la mandin fuora. Si metteranno anco attaccati con vn spago dette trauerse di ferro, quattro, ò cinque Palloni riuestiti di Verdura, che si fanno ordinariamente con tre Cerchi, due minori, e vn maggiore, che serue al mezzo. Vedendosi, che mandassin a male'l mangiare s'vsa metterglene in alcuni vasi di terra fatti a Torre, che nella sua base hà diuersi spartimenti o Portelli, d'onde di mano in mano scappa, venendoui tenuto da vn ricinto, o labbro, che è discosto da quelli la larghezza di due dita, o poco più, e gira seguitamente attorno tutto'l piede. Si spazzerà di tant'in tanto, nettando anco i Posatoi, de' quali sarà bene che almeno in ogni cantonata nel mezzo d'essa vene sia vn Posticcio accomodato nel suo ferro, che si cacci e metta facilmente. S'habbi l'occhio che per quanto si può sia sempre vna persona stessa quella che di dett'Vccelliera ne terrà conto, tanto del dar da mangiare, quanto nel nettare, in che quanto più speditamente, e destramente si porterà, meno sturbo haranno gl'Vccelli, che però si manterran quel più.

COME

COME SI METTIN IN CHIVSA GL'VCCELLI,

E del modo d'accecargli.

S'E trouata quest'inuentione di metter in Chiusa, e acciecar gl'Vccelli, acciò non facendo la Primauera, e l'Estate sfogo della voce, possino seruire quel meglio l'Autunno, e l'Inuerno nel passaggio, che diuersi Vccelletti fanno dal Monte al Piano. Questa dunque si fa della seguente maniera. Si da principio al farla, verso'l fine d'Aprile ritirando dall'aria, a poc'a poco gl'Vccelli (di che altrui vuol far caccia, mettendone almeno vno, o due per sorte, e de' Fringuelli molti pi ù mettendogli in vna stanza remota in luogo asciutto, non sott'a tetto acciò non sia sottoposto a Tuoni, ne al caldo, da che spesso segue, che perischino. Tengasi la Camera oscura quanto sia possibile, o uero mettansi le Gabbie in più Casse con sotto della Rena. Il leuargli dal lume si fa in dieci giorni, o quindici al più, cominciando dal serrar vn poco la finestra, o porta, che dà più lustro alla Camera, togliendone ogni giorno piu, in modo, che nel termine d'esso, restino al buio affatto, tenendo quest'istessa regola nel rendergliene, e cauargli di chiusa; auuertendo, che non vi resti ne anco spiraglio, perche gli sarebbe di danno. Vicin a detta stanza non si tenghin altr'Vccelli, che possin esser sentiti da quei di Chiusa. Ogni due giorni se gli netterà o muterà la tauola, che si tien sotto le Gabbie, acciò'l lezzo non gl'annoii, e gli si rimetterà robba nella Mangiatoia, e così si farà del bere, tenendogli gl'Abbeueratoi alquanto maggioretti del solito per questo rispetto, facendo questa diligenza la sera col lume. S'auuertirà di mantenergli netti da Pidocchini col mutargli di Gabbia ogni mese vna volta.

S'attaccheranno le Gabbie al muro l'vna presso l'altra, o vero infilate con gl'Anelletti in vna pertica, si metteranno in mezo della Camera, e caso che ve ne sia qualch'vno, che canti gli si carpirà la Coda.

Il cauargli fuori della medesima, si deue fare per tutt'Agosto, cioè alla prim'Acqua, cominciand'a dargli l'Aria a poc'a poco con la regola detta di sopra, non gli mettendo però allo scoperto prima, che sian stati purgati. La purga si suol fare, e nell'entrar della Chiusa, e nel finire, mettendo per quattro, o cinque giorni sugo di Bieta, ben colato, e schiarito con vn poco di Zucchero rosso mesticato con l'acqua ordinaria nell'Abbeueratoio, framettendo qualche giorno come vn sì, e vn nò, dandogli all'hora qualche foglia dell'istess herba a beccare, tenen

dou'anco vn pezzo di Calcinaccio. Gl'Vccelli, che si dissegna di metter in Chiusa, si soglion ingabbiare d'Ottobre, acciò si possin cappari buoni da cattiui, perche quelli, che da detto tempo per tutto Marzo non canteranno, non saranno a proposito. S'auuertirà anco d'auuezzargli à mangiar l'herba, che altrimenti non sarebbon sicuri nella Chiusa nel tẽpo della quale, gli si darà tre volte Bieta. Per auuezzargli a mangiarne, s'vsa leuargli qualche volta per quattr'hore della mattina'l mangiar ordinario, sia Panico, Scagliuola, Canapuccia, ò altro, dandogli in quel cambio bottoni di Broccoletti, ò d'herba cent'occhi.

L'accecargli s'vsa, acciò non suagolati dalla vista della Campagna, cantino quel più attentamente, si fa nel calar della Luna con ferri della grossezza de gl'occhi dell'Vccello ben scaldati non però rouiti troppo, e s'auuertirà di toccarglieli tutti due a vn tempo, hauend'a quest'effetto due ferri a vn modo, e scaldati a vn istesso segno, altrimenti patirebbono d'vn continuo voltamento di testa, che è spiaceuole a vedersi. Gl'Vccelli che si tengono per proprio gusto del cantare, non si metton in Chiusa. Cauati che sono di Chiusa, non si mettino al scoperto, dico all'aria libera, per più giorni, e molto meno al Sole, che patirebbon, e quei, che non fusser ciechi correrebbon rischio d'accecare. Si posson (durante la Chiusa) per assicurargli quelpiù da Pidocchini, sbruffargli tre, ò quattro volte gentilmente con Vin possente.

AVVER-

AVVERTENZE CIRCA ALLA MVTA DELLE PENNE, che fanno gl'Vccelli, e come si stimolino al Cantare.

IL mutar delle penne ne gl'Vccelli, che suol seguire da mezo Luglio per tutto Settembre, come che non sia senza loro alteratione, e con dolore, e patimento nel rimetter delle nuoue, è causa che per detto tēpo lascino l'canto, è stijno senza la solita viuezza è brio. Onde è bene in detto tempo aiutargli, il che si farà sbruffandogli con uino non troppo fumoso, mettendogli ad asciugar al sole, tenendogli fin che si vedin quasi che dal tutto asciutti leuandogli poi è fasciandogli la Gabbia di Verdura accio si rallegrino.

Si deue à alcuni, come Rusignuoli, Beccafichi, Capinere, e simili, in detto tempo della muta, tal volta mettergli dentr'alla Gabbia vn Albarello di Maiolica, come da conserue di Zucchero, acciò si possin lauare à lor piacere.

Gl'Vccelli di Nido, cambian di penne dopp'esser Nati d'vn mese, ò due, ò poco più.

Per stimolargli à cantare s'hà à hauer riguardo di dargli, quando questo si desidera, quel che l'Vccello più particolarmente appetisce, ò veramente che lo riscaldi. Del Rusignuolo già se n'è insegnato'l modo assai ampiamente, ne gl'altri s'vserà il dargli seme di Lino mesticato con Pinocchi triti, mettendo nell'Abbeueratoio, due ò tre fila di Zaffarano, attorniando, come s'è detto, le Gabbiuzze di Verdura di Pizzagallina, ò Cent'occhio che si dica, che cosi coll'accrescimento del calore, e vigore nel di dentro, e di fuora con l'allegria della Verdura, si dispōgon molto più al cantare di quel che sarebben senza queste diligenze.

Si deue anco premer assai nella pulitezza, tenendo le Gabbie nette tanto ne' Posatoi, che ne Vasetti, doue beuono, à quali si muterà per ordinario l'Estate ogni mattina l'Acqua, e due volte'l giorno.

A gl'Vccelli da Pasta s'vsa tener l'Abbeueratoio fuori della Gabbia, à quelli di seme di dentro se gli deue anco nettar il spazzo della Gabbia tenendoui l'Inuerno fieno, ò Paglia dirotta, è l'Estate Rena.

DEL VISCHIO, E MODO DI FARLO.

GIà s'è detto, che cosa sia Vischio, dico la Pianta, di che si fa quella cõpositiõ tenace, che da Toscani si dice Pania, e da altri Vischio, e come nasca, cioè da gl'escrementi del Tordo, sendo questa l'opinione commune, benche riprouata dallo Scaligero. Come si sia, poiche proposito nostro non è discorrer di Piante, mà d'Vccelli, e di quello che loro appartiene, rimettiamo però'l curioso à i Sẽplicisti, tra i quali il Padre Malocchio, che alcun'anni sono, hauea cura del Giardino che a benefitio dello studio di Pisa in quella Città dal Serenis. G. D. vi si mãtiene, dell'esatta cognitione, che delle Piãte haueua, non ne presumendo superbamente l'acquisto dalle sole sue fatiche, e studii, ma dall'opera, e aiuto altrui, scelse per propria impresa questo nostro soggetto, cioè la Pianta del Vischio in vn Albero, sopra 'l qual appariua, vn Tordo Autore, come s'è detto di quel germoglio con il motto: *Aliena fecundor ope.* Sentenza, che harebb'à esser a cuore à più d'vn letterato, che col suo fasto e arrogarsi, ne voler riconoscer d'hauer hauuto Maestro, ò aiuto, discreditan lor medesimi, e tal volta la Professione. Hor venend'al proposito. Il Vischio commune, che anco Nostrale siam soliti di dire, si fa pigliando le Coccole della detta Pianta, mettendone quella quantità, che si potrà hauere, che quanto più è, tanto è meglio, ponendole in luogo humido à putrefare, e ammarcire, il che seguendo, si piglierà detta robba macerata, e con vn baston tondo tanto s'anderà battendo, fin che mostri vn Velo chiaro, nel qual non sia lordura, che all'hora è segno, che sia compitamente fatto. Si ripone ne' Bigonzi, e si serba in luogo medesimamente humido, tenendolo coperto con carta Pecora. Quãdo si vuol metter in opera, se ne piglia quel tãto, che si vuole, mettendolo in vna Pignatta, ponẽdoui per ogni libra di Pania vn oncia d'Olio, che va incorporato, e vnito a essa al fuoco, e vedẽdo fatta buona vnione, e che sia diuenuta come Vnguẽto, leuãdola dal fuoco vi si aggiungerà mez'oncia di Tremẽtina, incorporãdouela bene, e così si potrà adoperar in pigliar quel, che altrui vorrà, e questa serue anco per l'Acqua. Vẽdesi mezo giulio la libbra in circa. Altre sorti di Vischio si trouano, che da Paesi forestieri vengono, tra'quali la prima è più stimata, e del Domaschino, che di Tur

hia

chia vien portato à Venetia, cheda molti credesi, che sia fatto di Sebesten, trouãdosi in esso spesse volte de Noccioli di questo frutto. Questo è di color Verde, assai pesante, attacca fortissimo, nõ regge però all'Acqua ne alle Tramontane, o freddi secchi, perche fa crosta. Serue per l'Vcellar della mattina a buon hora, e della sera, resta anco offeso dal Sole ardente, dura due anni in sua bontà, ò poco più, doppo si fa nero, e nõ tiene, si suol vender sei, e sette giulii la libra. La secõda spetie e di quello che si dice Soriano, che è di color giallo, leggiero, e quasi spugnoso, essendouene anco di color Verde, che è piu duro, e men tenace, onde val anco meno, valendo questo due giulii, e l'altro 'l doppio, l'vn, e l'altro vien di Turchia, è capita a Marsilia, d'onde poi se ne manda in diuerse parti. Tiene quant'il Domaschino, non pate la Tramontana, al Sole si liquefà vuol esser messo in opera in tempo asciutto. Ne vien di questo eccellente da Scio, e dalle Smirne. La terza, è del Spagnuolo, il qual è bianco pesante con odor gagliardo, che tira al Cascio. Serue particolarmente all'Acqua, vale quanto'l Soriano.

CVRA DELL'INFERMITA DI DIVERSI VCCELLI.

SE ben molti nel voler esaggerare la miseria dell'huomo, hãno preso tra gl'altri capi à prouar, che gl'animali viuino con men fastidio, rispett'al far il lor corso di vita, senz'altr'esquisito riguardo, e tutta volta mãtenersi in vna continua sanità, e vigore, tra quali è stato il Gelli nella sua Circe, nõ è però così concludẽte la dimostratione, che ne fanno, che nõ si possa ribatter con addurne proue dal tutto contrarie, come si vede in ogni sorte de medesimi, essendone a quest'effetto Publicati libri interi di Notomie, e Rimedii attinenti a Cani, Caualli, Bestiame Vaccino, e diuers'altri animali, procedendo la cosa tant'oltre, che ne anco gl'Vccelli, quali per la libertà, che godono del volare, come, che paia, che non possin esser così esattamente osseruati, se ne trouan esenti, anzi a Rata de loro Corpicciuoli, patono quanto i maggiori perche cominciando dal capo, son soliti patire in esso Posteme, nel qual caso, si piglierà vn ferro della grossezza dell'occhio dell'Vccello, ò poco meno, infocandolo, e toccando con quello il luogo affetto, che se sarà acquosa, s'asciugherà, se gessosa parimẽte si consumerà, e deuesi fatta detta cauterizatione, vgner cõ Sapon nero liquido, o ver olio, e cenere calda. Suol questa Postema, o Fignolo che sia, venir particolarmente à gl'Vccelletti di complessiõn calda, venẽdo da principio non maggior d'vn seme di Canapa, facẽdosi grosso tal volta quant'vn Cece, onde da molti, (come mal di cõto,) s'vsa inanzi'l dargli il fuoco, purgargli, come nel Capitolo della Chiusa s'è detto col sugo di Bieta nell'Abbeueratoio in vece d'Acqua.

Medesimamẽte vengon noiati de gl'occhi, venẽdogli alcuni Bottacciuoli, che suol esser principio dell'acciecare; in questo caso similmente, datogli detto sugo per quattro giorni, mesticato con vn poco di Zucchero, gli si toccherà con latte di fico, ò cõ scorza di Melangolo, ò Agresto, o vero si bagnerà cõ acqua, nella quale habbi bollito Elleboro biãco, ò Acqua Vite. Alcuni mettono semplicemẽte nella Gabbia i Rametti di Fico tagliati, acciò da per se cõ la guida della natura vi freghin l'occhio, e si guarischino. tutta via in questo stesso caso da molti è lodato ꝑ più speditiuo rimedio il già detto botton di fuoco.

Nel Palato patono d'alcune Vlcerette, che volgarmẽte diconsi Grancitelli ò sian *Aphtha*. Gli si suol a quest'effetto metter nell'Abbeueratoio seme di Mellone mondo, e dissoluto nell'Acqua per tre, o quattro giorni, toccandogli leggiermente il Palato con vna Penna intinta in Mel Rosato, il quale sia inasprito con vn poco d'olio di Zolfo, cõ questo si spegne le malignità dell'vlcera, e con l'altro si corregge, il souerchio calore, che è causa di detto male.

Paton molti di mal caduco, nel qual caso se scampano quella prima furia, (che molti ne muoiono) gli si deuon subito spuntar l'vnghie, sbruffandogli più volte di Vin possente, hauendo riguardo a non mettergli a Sole ardente, o che vi stiin troppo.

Tal uolta

Tal volta arrocano, perdendo il canto. Vi si rimedierà col fargli decotto con Giuggiole, Fichi secchi, Regolitio pesto, e Acqua comune, dandogli di quest'Acqua, con vn poco di Zucchero per due giorni, seguendo poi per due, ò tre altri con sugo di Bieta, la notte si terranno al sereno, se sarà d'Estate, riguardandogli tuttauia dalla Guazza, in altro tempo non occorrerà questa diligenza.

Patiscon d'Asma, e strettezza di Petto, il che si suol conoscere dal spesso aprir del becco, dal diuenir Rochi, o dal toccargli'l petto, sentendo straordinaria palpitatione, nel qual caso gli si guarderà intorno alla lingua, per veder se a sorte fusse causa di quello l'attrauersamento di qualche nerbetto, o altro impedimento, venutogli dall'ingordigia nel magniare, ò dalla grossezza del Boccone, leuandogliene, il che alcune volte auuiene à gl'Vccelli, che mangian Cuore ò Bachi, come Rusignuoli, Beccafichi, e simili, e assicurato, che non proceda da questo, si piglierà vn poco d'Osimele, e con vna penna si glie ne farà cader dentro alla gola due, ò tre gocciole, mettendone parimente mesticato con l'Acqua nell'Abbeueratoio per due, ò tre giorni, ò vero si stempererà l'Acqua dell'Abbeueratoio con Zucchero candito semplice, o violato. Suol qualche volta esser causata l'Asma, e affanno del petto dal mãgiar seme stãtio, e vieto, ò altra cosa rancida, si rimedia pur come sopra, con pẽniti disfatti nell'Acqua dell'Abbeueratoio, mutandogli robba mettendogli della fresca.

Patiscon di Tisico, che altrimenti dicesi mal Sottile, i contrasegni del quale sono l'hauer l'Vccello la Pancia gonfia, come se patisse d'Idropisia, le Vene gonfie, e apparenti, il Petto magro e con poca carne, mangiando poco, stando però quasi del continuo alla Mangiatoia, buttando via più, che mangiando la robba. Gli si dà il detto seme di Mellone pesto, con vn poco di Zucchero mesticato con Acqua commune, datogli prima vn par di giorni il già detto sugo di Bieta. Son soliti patir di stitichezza, alla quale si rimedia mettendogli vna penna vnta d'olio cõmune, nel fesso due volte il giorno per due giorni, dãdogli medesimamẽte negl'istessi giorni sugo di Bieta. Suol l'vscita molestargli, per causa della quale smagriscano sommamẽte. Si rimedia col metter nell'Abbeueratoio Acqua ferrata, ò decotto leggiero di Sorbe, o ver Corniole. Gli vien spesse volte male al Coderizzo in pũta d'esso gonfiãdolegli, e facendo vn poco di rigonfio, come vn Cuoio di quei, che vengon al naso, che è di color tra bianco, e gialletto l'Vccello quando pate di questo stà men' allegro del solito, e molte volte aggricciato. Si guarirà col spremergliene, non tagliandogliene.

Soglion rompersi alcuna volta vna Gamba, nel qual caso leuatogli tutti i Posatoi, ò trauerse, che vi fussin nella Gabbia, gli si darà a mangiare nel fondo d'essa, tenendoli in luogo, che non habbin per la paura della gente à svolazzare, non vi mettendo cosa nessuna, lasciando operar alla natura, ò al più si fascerà gẽtilmẽte con vn poco poco di stoppa imbrattata d'olio di Sasso.

Tal volta se glie ne suol seccare, bisogna tagliarle inanzi che'l male passi più oltre, e con vn ferro caldo toccar detta tagliatura, e vntarla d'olio, e Cenere, o vero sapon nero liquido, che mitigherà il dolore dello scottato.

Patiscono in vltimo di Gotta, che si conosce dal piede gonfio, scabroso, e di color di Gesso, vedendosi anco, che malamente possono reggersi, e star in piedi, stando per il dolor, che sentono, con le penne arruffate; si medicherà con decotto di Radiche d'Elleboro bianco, e Acqua commune, lauandogli con esso caldo in modo, che si possa soffrire i piedi due volte il giorno per quattr'o cinque giorni, non volendo pigliar l'Vccello con le mani, s'vnteranno i medesimi con vn Pennello; Mancando la Radica suddetta, s'vserà Acqua Vite, lauandone come sopra, che parimente giouerà. Altri voglion che s'vsi vgnergli le Zampe di Butiro, o vero Grasso di Gallina.

Son trauagliati parimente da Pidocchi Pollini; a quest'effetto si netteranno spesso le cannuccie, che seruon di posatoi, spruzzandogli con vino.

Vi son poi osseruationi particolari, che si richiedono per diuersi Vccelli, come per esempio Il Fanello, Cardello, e Calandra, non si deuon mai lasciar senza Calcinaccio, & al Fanello, come che patisce di stitichezza, che si conosce dal vederlo sforzarsi, e premersi, gli si deue dar vn poco di Zucchero rosso con vn filo di Zafferano nell'Abbeueratoio, mettendogli particolarmente per verdura la Marcorella, & a tutti gl'Vccelletti, che viuon di semi, acciò si mantenghin più facilmente, essendo'l lor cibo di cattiuo sugo, gli si darà ogni mese vna volta latte di seme di Mellone mesticato con l'Acqua, dandogli di più, di volta in volta Lattuga, ò Cicoria, ò Bieta, o Anagallide.

APPEN-

APPENDICE AL CAPITOLO DEL FAGIANO.

LA strettezza del foglio hauendomi nel Capitolo del Fagiano fatto lasciar alcune cose, la cognitione delle quali ho per à proposito all'historia d'esso pe. ro m'è parso di soggiugnerle; come circa'l suo co: uar, e huoua che non solo coui per le fratte, ma anco per i Prati, e Grani trouandosene però, e portãdosene da i Falciatori à Roma quantità nel tẽpo della Sega de'fieni, le quali sono tinte di color simile al Bezoar Orientale, quando più chiaro, e quando più scuro. Sono grosse com'huoua di Pollanche, & essendo prese di fresco messe sotto alla Chiocchia nascono, e nati s'alleuano con rossi d'huouo duro, e Bachi nati sotto'l Concime, dandogli poi quando comincin a hauer vn poco di forza Miglio, Panico, e Farro infranto, mantenendogli Acqua pulita negl'Abbeueratoi. Vanno tenuti in Stãza assai remota mentre s'alleuano, e doue non si senta strepito, o rumore, non essendo anco bene tenergli sotto a tetto perche il Tuono gli spaurisce in modo, che se ne muoiono. La stanza vuol esser alta di Palco rispetto al leuar il volo, perche se è bassa, venendo esso rifranto piombano in terra, e s'ammazzano. Non ostante, che venghin alleuati in Casa, e che siino nati sotto la Gallina non s'addomesticano mai, anzi ritengono la saluatichezza loro naturale. Suol far il Fagiano dalle dieci sin alle quindici huoua. È tenuto da'i Scrittori dell'Historia naturale Vccello assai semplice, per non dir goffo, perche vedendo'l Cane, che si dice da fermo, mẽtre che'l Cane stij fermo, e fiso à guardarlo, mai gli leua gl'occhi d'adosso, non guardandosi dal Cacciatore che con Balestra, ò Archibugio, stà per vcciderlo.

Rimessa al Capitolo della Tortora.

La Tortora Nostrale è nel Petto di bigio tirante all'auuinato, & ha massime'l Maschio il Ceppo del Becco nella parte di sopra'l giro dell'occhio, e le zampe di color auuinato acceso, Non hà altrimente colore, che tiri al verde come da qualchuno si dipigne, e si scriue. l'ale son di color nella profilatura delle pẽne, rossicio, essendo il corpo d'esse scuro.

Osseruatione intorn'al Piombino, ò sia Vccel Pescatore.

Scriue di quest'Vccello Gasparo Schuuenckfeld nella descrittione degl'Vccelli di Slesia hauer hauuto per cosa segreta da certi gentilhuomini di quel Paese che il Cuore dell'Alcione di Fiume, o sia Vccel Pescatore seccato, e attaccato al collo de Fanciullini, che gli preserui del mal caduco, che s'è vero è segreto da esser apprezzato.

MODO DI FAR LA PASTA per l'Vccelliera.

Igliasi Farina di Faue, ò Ceci, quel che meglio tornerà, e Noci, per minor spesa, in cambio di Mandorle; s'incorpora con Mele cotto, e spumato, o vero sapa, o sia Mosto cotto, e si fa cuocer in Caldaia, o Conca, facendola granire, come in quella del Rusignuolo s'è detto, passandola per Criuello, mantenendola poi in luogo nè troppo asciutto, nè tropp'humido, grattandone di mano in mano la quantità, che bisogna.

L'Aldrouando per i Rusignuoli scriue, che si deue pigliar due libbre di Farina di Ceci bianchi ben stacciata, e netta, vna libbra di Mandorle Ambrosine riscielte pelate, e diligentemente pestate, si metton a disfare con cinqu'oncie di butiro fresco, in Caldarozzo ben stagnato, si fa fuoco di legne dolci, ben secche, che non faccin fumo, subito strutto'l butiro, s'aggiungon due rossi d'huuouo, con vn poco poco di Zafferano, rimesticando del continuo con la Mestola la materia, aggiungendo di tant'in tanto qualche Cucchiarata di Mele spumato, continuando a maneggiar detta mistura fin che gli si veda competente corpo. Il che fatto vedendosi basteuolmente cotta la materia, si lascia alquanto freddare, facendola poi passare per criuello co'buchi poco più grandi della grossezza del miglio.

Tutte queste paste si conseruano in Vasi di Maiolica ben serrati con Carta pecora in luogo più tosto humido, che altro, se si fusse rilecca, prima che darla à gl'Vccelli, che stentatamente la mangierebbono, si tornerà a rammoruidire con vn poco di Mel spumato.

Alcuni Vccelli si mantengono ageuolmente con solo pan grattato dandogliene acciò non risecchi, due volte'l giorno, così si gouernan da molti i Merli, e le Passere Solitarie senz'altra briga di pasta composta.

Osseruatione circa alla Bouarina.

Ella Campagna di Roma, doue si fa tesa continua a quest'Vccello da mezz'Agosto per tutt'Ottobre, si tiene che ci sia da questa alla Cutrettola o Ballarina qualche differenza, essendo questa propriamẽte Campagnuola e seguitando i Bestiami, d'onde n'hà aquistato il già detto nome Bouarina. Si vedon queste di due colori. Vna riuestita di bigio mesticato di verde dilauato con qualche poco di bianco nelle penne maestre e nella Coda. L'altra che gialleggia assai come la Motacilla Flaua. l'vna e l'altra hà le zampe gentilissime, e nere, come anco'l becco. Si pascono oltre alle Mosche che pigliano intorno al Bestiame, di frutti di Rouo, e bachi.

La Caccia d'esse si fà, e col Paretaio, e da principio, in mancanza di Zimbelli s'vsa la Ciuetta, e qual che Vccelletto che suolazzi. Doppo si fà con due ò tre ò più zimbelli dell'istessa sorte, adoperando però oltr'à questo l fischio con che si contrafà il verso loro.

La tesa si suol far la mattina à buon hora per il fresco, e la sera su le 23. hore appresso à Canneti, o doue sia Bestiame grosso; con esse si piglia anco qualch'altr'vccelletto, e particolarmẽte vn che tien assai della Lodola massime nella Zampa e colori, se bene è nel garbo della vita più suelto, che nella stessa campagna di Roma dicesi Spioncello.

Sono le Bouarine vccelli di passaggio, si vedon l'Agosto, Settembre, e Ottobre, e a queste seguon le Ballarine, che dal fine d'Ottobre si trattengon al piano fin à meza Primauera.

Osseruatione circa al far il Vischio.

Quello che s'è detto che nel far il Vischio vi si metta olio comune, s'intenda per i tempi ordinarij, che quando la stagione sia fredda tornerà molto meglio l'olio di Noce, come che à quella meglio resista, che non fà l'altro.

Modo d'acconciar le Pelli de gl'Vccelli per diuersi Vsi.

Perche'l comodo, che de gl'Vccelli si caua in quanto alla lor penna, è grandissimo, vedendosi oltr'all'vso inuẽtato da gl'Indiani di farne Cappelli è vestiti, vsarne ancò per manopole di guanti, coperte da manicotti, per pezze da stomaco, e in molt'altre occasioni, e maniere. Perciò non sarà che bene il darne il modo sicuro del conciarle, e mantenerle senza che si guastino.

S'osseruerà dunque di valersi d'Vccelli che non sijno morti da loro, ma che sijn stati amazzati. Non sono anco buoni d'ogni tempo; perche come già s'e detto, i più in certa parte dell'anno fanno muta delle pēne, mutandole non solo que'che cantano, ma anco gl'altri, essendouene molti che l'Inuerno nō apparisсono, rispeto al pelarsi che gli costrigne a star ritirati per le buche de gl'Alberi, e altri ripostigli, trà quali è particolarmente il Cuculo.

S'osseruerà medesimamente il far quest'opera à Luna calante. La regola che si tiene è questa. Allargata la penna del collo col soffiarui, si scuoprirà tanto, che si possa con vn coltelleto, che tagli bene, far apertura, quella si continuerà sopra l'attaccatura dell'ale caminando col taglio lungo'l fianco, fin all'estremo della coda, s'anderà poi con le dita tirando con patienza, scarnādo, e tagliando nerbeti, o quel che impedisse, tanto che si stacchi, rompendogli quando si giugne all'ale e coscie, quell'officine. La testa se è piccola si potrà lasciare, mettendogli dentro'l becco per asciugar quella poca carne che vi fusse, calce sfiorata mesticata con poluere di Mirra, altrimente si scorticherà, tirando la pelle à rouescio.

Questo modo suol seruir per quelli che voglion valersene per Modello à qualche lauoro, ò per ornarne qualche studio, percioche fattogli vn ripieno di Bābagia nella qual sia vn poco d Assentio, ricucito il taglio è accommodate l'Ale, e Gambe con fil di Rame, seruono galantissimamente: ma per farne altr'opera, come sopra s'è detto, come per esempio volendo di quel Verde cangiante, che è nella testa, e colli dell'Anatre, farne coperte à Guāti, ò Manicotti, si terrà quest'altra strada. Staccata che s'hauerà la pelle, si distenderà con la penna à buon verso, in modo che non s'arruffi sopr'una tauoletta, ò fondo di scatola, e con vn poco di filo si punteggierà da tutti i lati acciò venga à star ben tesa, e leuatogli quel che ci fusse di grasso, ò carne, e rāmēdata, se vi sarà rottura alcuna, con la seta, s'intriderà la detta pelle di colla fatta d'vn pugno di farina, vn pizzicotto di sal comune fino, e tanto vin bianco buono, che basti à stemperarla e ridurla come colla da impānate: e imbrattata vgualmēte, si metterà ad asciugar all'ombra verso Tramontana; se la pelle nettata che sia da detta Colla, la quale con vn coltelletto raschiandola sene và in scagliette, mostrerà di ritener tuttauia qualche poco d humidità, si tornerà di nuouo a impiastrare, e asciugare; e asciutte, che saranno, si metteranno in vna scatola, facendone suolo col già detto Assentio, ò poluere di legno di rose. Volendo dargli odore, si potrà prima, che leuarle dalla tauoletta, nettate che sono dalla colla, dargli vna mano, o due di qualche compositione odorosa, con vna spugna a piacere, e

capric.

capriccio de chi opera. Gl'Vccelli, de quali si soglion metter in opera le pelli, sono, Anatre, Fagiani, e Pauoni, per il Cangiante, che hanno nel collo.

Per effetto di tener caldo, di Cigno, Auoltoio, e Cicogna, nella cōcia delle quali, in cambio di Vino, s'vsa Aceto, nel qual sia dissoluto vn poco di sal comune, e Alume di Rocco, dandogli di detta mistura più di vna ricoperta, second'il bisogno.

D'altr'Vccelli per la loro vaghezza, si piglieranno di Gazzera, ò cornacchia marina, di Picchio Verde, di Merope detto da chi Graulo, da chi Ghiouaro, da altri, dal mangiar, che fa dell'Api, Lupo dell'Api. Alcione di fiume, ò sia Piombino, è simili, de pezzi de' quali, se non si faranno pitture diligenti, come da gl'Indiani s'vsa, messi insieme con qualche disegno, se ne farà cosa, che riuscirà Vaga.

INDICE
DELLE MATERIE CONTENVTE
Nella presente Opera.

D

H

I

L

S

T

V

Vc-

Nota delle correttioni da farsi nella presente opera, per più chiara intelligenza.

Foglio 3. Pinochi, *leggi* Pinocchi. f.d. Volpe, Volpi. f.d. bisognati, bisognate. f. 5. sedacciata, setacciata. f. d. pigliando verrà, *leggi* verrà pigliando, f. 15. maccahiata, macchiata. f. 19. quando si dè, quando si deue. f. 20. crescentiese, crescentij. f. 23. della Rondine, d'vna Rondine. f. 25. co'gl'archetti, con gl'archetti. f.d. beneficio, benefitio. f. 17. A lauda non cristata, A lauda subcristata. f. 28. altra del star, altra dal star. f. 29. trouandouene, trouandosene, f. 30. à mangiarsi, à mangiare. f. 33. il becco e le zampe nere, *leggi* il becco nero e le zampe rosse, e cancella, sul preciso garbo della Starna. f. 40. color fosco tendente al torchino, color tendente al bigio chiaro. f. 48. più tosto vn poco minore, *leggi*, anzi alquanto maggiore. f. 48. ha il becco rossiccio, *leggi*, ha il becco nella parte di sotto gialliccio. f. 53. E pigliar passeri, E pigliar passere. f. 60. centenaro, centinaro. f. 66. attorno à gl'alberi, attorno à essi. f. 71. cappari buoni, cappar i buoni. f. 75. Melangolo, Melarancia. f. 76. smagriscano, smagriscono, f. 77. e facendo vn poco di rigonfio, leuisi quel, vn poco.

Correttione nell'Indice.

Ciechità &c. e rome, *leggi*, e come. Codirizzo, Coderizzo. Stino, stijno. Coracas, Coracias. Cornecchie, Cornacchie. Cotugnici, Coturnici. Cucculo, Cuculo. Culiciliga. Culicilega. Botacciuoli, Bottacciuoli. Cardello, &c. patischi quanto viui, patisca quanto viua.